1° APRILE 1975/7
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

L'UOMO D'OGGI DI FRONTE A CRISTO

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
ANNO XLIV

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi
Ubaldo Gianetto - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 3600; per l'Estero L. 4400;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 800

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1100

■ Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 8000; per l'Estero L. 9500

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Aprile 1975, n. 7 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Aprile 1975/7

L'UOMO D'OGGI DI FRONTE A CRISTO

EDITORIALE — Incontrarsi con Cristo, oggi — pp. 2-4

STUDI
Guido Sommavilla - Cristo nella letteratura contemporanea (Alcuni autori particolarmente significativi) pp. 5-14
Luigi Bini - Cristo nel cinema d'oggi (La produzione italiana e americana. Spunti per una riflessione pastorale) pp. 15-23
Ferdinando Castelli - Il « fenomeno-Gesù » (Descrizione e osservazioni critiche sui « Movimenti di Gesù ») pp. 24-33
Vittorio Morero - I giorni di fronte a Cristo (Fenomenologia e analisi critica della situazione) pp. 34-41
Ermis Segatti - Gesù per i marxisti (Un tentativo neomarxista di spiegare Gesù Cristo e le origini del cristianesimo) pp. 42-54
Franco Ardusso - Alcune osservazioni metodologiche ed esegetiche pp. 55-58

SUSSIDI — Progetto Uomo: modelli di catechesi ai preadolescenti (Come presentare Gesù ai preadolescenti?) pp. 59-76

ARTICOLI VARI

SUSSIDI — *Giulio Villani* - Elsa Morante (Il senso religioso del romanzo « La storia ») pp. 77-85

PROSPETTIVE — *Angelo Viganò* - La famiglia e la scuola nuova pp. 86-91

REALIZZAZIONI — *Ubaldo Gianetto* - Le letture dei ragazzi (I primi numeri di « Mondo Erre ») pp. 92-96

EDITORIALE

Incontrarsi con Cristo, oggi

Il Gruppo Redazionale di « Catechesi » pensava già da tempo di offrire ai Lettori una serie organica di interventi, che costituissero come una guida aggiornata per la presentazione di Cristo all'uomo d'oggi: un servizio utile in se stesso e particolarmente attuale.
In più, il discorso cristologico si colloca molto bene nel contesto del piano pastorale della CEI (« Evangelizzazione e sacramenti »), del IV Sinodo dei Vescovi (« Evangelizzazione nel mondo contemporaneo ») e del congresso nazionale promosso dalla CEI per il 1976 (« Evangelizzazione e promozione umana »), in quanto Cristo è realmente il centro vivo dell'evangelizzazione, della catechesi, di tutta intera l'azione pastorale e dell'impegno universale di liberazione dell'uomo.
L'opportunità e, in una certa misura, l'urgenza di una riflessione su questo

CRISTO DERISO, GIUDICE DEL MONDO

« I suoi... uscirono per andare a prendere Gesù, poiché dicevano: "È fuori di sé" » (*Mc* 3,21).
« Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi » (*Gv* 19,1-3).
« La follia di Dio è più sapiente degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini » (*1 Cor* 1,25).
Un'immagine non comune ma significativa di Cristo: il Cristo clown come lo ha raffigurato *George Rouault* con la sua acuta sensibilità umana e religiosa.
D'altronde « anche nella raffigurazione biblica di Cristo taluni elementi possono facilmente richiamare i simboli del clown. Come il buffone, Cristo sfida le consuetudini e disprezza le teste coronate. Come il trovatore errante, non ha dove posare il capo. Come il clown del circo, satireggia l'autorità costituita e, accompagnato da pompa regale, entra in città caracollando, pur non avendo alcun potere terrestre. Come il menestrello, partecipa a feste e banchetti. Alla fine i suoi nemici gli impongono, in una sarcastica caricatura, le insegne reali e lo crocifiggono tra risate e insulti, con una scritta sopra il capo che ne schernisce le ridicole pretese » (H. Cox, *La festa dei folli*, Bompiani, Milano 1971, p. 175).
Un cristo umiliato, beffeggiato, rifiutato, che pure si pone come « segno di contraddizione » (*Lc* 2,34), come giudice del mondo.
Un'immagine di Cristo che ha molto da dire anche all'uomo d'oggi.



tema è data anche dal fatto che Cristo costituisce oggi un punto essenziale di riferimento: rileviamo ovunque un vivo interesse per la sua persona e per la sua azione; di lui si parla molto e in forme estremamente differenziate; a lui ci si richiama per motivare opzioni e comportamenti assai diversificati; si tentano nuovi approcci alla sua figura; si cercano vie più adeguate per una sua riproposizione agli uomini del nostro tempo... L'attuale discorso su Cristo è molteplice e complesso: richiede perciò di essere sottoposto a una revisione critica per separare gli elementi positivi da quelli negativi, per chiarire eventuali ambiguità, per mettere a punto modalità corrette di accostamento a lui attraverso la riflessione teologica e l'esperienza esistenziale.
Il contributo della Rivista a questo proposito va dal *rilevamento della situazione di fatto* (interesse e atteggiamenti verso Cristo nel nostro tempo), all'informazione sull'*impegno teologico* di riscoperta e riproposizione di Cristo (nuove cristologie), ad analisi di *esperienze ecclesiali* di incontro con lui, allo studio di *problematiche bibliche* particolarmente « calde », all'impostazione metodologica della *catechesi su Cristo nelle singole età*, alla proposta di *bibliografie* e di *sussidi* immediati per l'azione.
È questo il programma dei *quattro numeri* che intendiamo dedicare a Cristo nell'arco del 1975. Il discorso, come è evidente, non può essere del tutto esaustivo, ma ha una sua completezza e organicità: vuol essere un mezzo per avviare e sostenere il lavoro personale di approfondimento.

Secondo la gente, chi sono io? (Lc 9,18)

La nostra trattazione su Cristo prende l'avvio da queste domande: *Che cosa pensano di Cristo gli uomini d'oggi? Come si accostano a lui? Che significato ha Cristo per la loro vita?*
Per avere una prima risposta a questi interrogativi ci siamo rivolti alla *letteratura*, al *cinema*, ai « *movimenti di Gesù* », alla *cultura marxista*, ai *giovani*.
L'intento del nostro studio non è tanto quello di documentare l'ampio e complesso interesse attuale per Cristo, ma piuttosto quello di leggere in profondità gli *atteggiamenti degli uomini d'oggi* nei confronti di lui, le *aspirazioni* più o meno conscie verso la sua persona, le *difficoltà* per un incontro autentico con lui, le *allergie* a determinate presentazioni di lui... Il nostro dunque è un *discorso pastorale* che sollecita quanti sono impegnati nell'evangelizzazione e nella catechesi a misurarsi seriamente con le nuove mentalità per poter svolgere un'azione apostolica il più possibile adeguata.
Un *tentativo concreto di presentazione di Cristo* a un particolare settore dell'umanità d'oggi (i preadolescenti) è il sussidio « Progetto uomo » che propone delle schede di ricerca e dei modelli di catechesi, dopo averli inquadrati in un'opportuna introduzione metodologica (nei numeri successivi il discorso verrà continuato per le altre età).

I collaboratori di questo numero

– PER LA PARTE MONOGRAFICA: *Franco Ardusso* (docente di Teologia), *Luigi Bini*, SJ (della redazione di « Letture »), *Ferdinando Castelli*, SJ (della redazione di « Civiltà cattolica »), *Ubaldo Gianetto*, SdB (docente di Catechetica), *Vittorio Morero* (teologo e pubblicista), *Ermis Segatti* (esperto di marxismo), *Guido Sommavilla*, SJ (della redazione di « Letture »).
– PER LA PARTE VARIA: *Angelo Viganò* (Direttore del Centro Catechistico Salesiano), *Giulio Villani* (Direttore dell'Ufficio Catechistico di Firenze e della Toscana).

IL GRUPPO DI REDAZIONE

CRISTO NELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA

ALCUNI AUTORI PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVI

GUIDO SOMMAVILLA

1. Qualità e limiti di questa indagine

Mi propongo di assumere il termine « letteratura » (sigla L) in senso rigoroso, ossia non come fatto in genere culturale, ma come opera d'arte o di « creazione ». Non tuttavia come pura invenzione arbitraria, bensì come quella realtà e verità dell'esistenza che è accessibile solo all'esperienza e all'intuizione dell'artista (poeta) e che solo nei modi dell'espressione artistica può essere rappresentata, interpretata e comunicata. Ora, il vero Gesù, storicamente esistito e adesso esistente nell'eternità, non potrà certo essere identificato per questa strada che parte dall'interno dell'esistenza e che solo da quest'interno prende le sue informazioni. Può però succedere (e come vedremo succede) che il ricercatore arrivi, mediante tale metodo, a cercare, postulare, invocare Qualcosa come esattamente Gesù, o a deplorare la mancanza di Qualcosa come Gesù per quell'esistenza che egli ha potuto così conoscere nella sua verità profonda. E può succedere, intendiamo sempre in L (anche contemporanea) che l'esploratore in questione arrivi a sapere egli stesso per altra via (indagine storica, rivelazione o fede), che questo Qualcosa è esistito ed esiste, oppure no. Ma in questo secondo caso altri che sanno di Gesù possono vedere chiaramente che era proprio Gesù colui che quel tale cercava, colui che l'esistenza stessa, in quel modo illuminata nella sua verità, postulava.

Alcune tendenze particolarmente profonde e significative

Io non conosco neppure per sommi capi *tutta* la L contemporanea, comunque s'intenda: quella degli scrittori attualmente viventi o di recente morti o in genere del Novecento. Esiste ormai una sola L sovrannazionale unitaria in continua osmosi reciproca e a dimensione, se non proprio mondiale, quantomeno euroamericana. Impossibile conoscerla anche solo in sintesi, impossibile quindi un'indagine di tipo statistico in quale proporzione Gesù vi sia in qualche modo presente. Ma è forse possibile conoscere in sintesi certe tendenze o correnti particolarmente profonde o un certo numero di scrittori particolarmente geniali

e rappresentativi dell'anima del nostro tempo, dove è documentabile la presenza di Gesù (del vero Gesù, Uomo e Dio) nel senso sopra indicato. E cioè, per servirci di un'immagine: come quella *x* la mancanza della quale è sentita come ciò che impedisce che tornino i conti dell'esistenza, e la cui eventuale presenza è sentita come ciò che potrebbe farli tornare; oppure (altra immagine) come l'anello d'oro capace di saldare i due bracci estremi del cerchio dell'esistenza che sono il relativo e l'assoluto, la perdizione e l'assoluta salvezza. Vana e assurda sarebbe la nascita e la vita, tragicamente vana e assurda, se la sua verità non fosse quella che Gesù ha insegnata e se questa verità non ci venisse adempiuta anche effettivamente dall'esistenza teandrica di Colui che unifica in sé umano e divino: ecco l'intuizione profonda, quantomeno oscura, della L anche contemporanea più geniale. In chi non sa o non vuole sapere nulla di Gesù, naturalmente, la nascita e la vita è e resta realmente vana e assurda, una trappola, una beffa.

Una corrente di letteratura e alcuni suoi esponenti

In qualche scrittore, poi, cristianamente consapevole, può avvenire che Gesù sia presente anche in un'altra forma: nell'espressione di personaggi e di vicende « simbolo » di Gesù, in vere e proprie viventi « imitazioni di Cristo ». Ricorderemo, tanto per intenderci, l'« Idiota » di Dostoevskij, la « Veronica » di Gertrud von le Fort (in *La corona degli angeli*), « Falcettino » di Elisabeth Langgässer (in *Gli argonauti del Brandeburgo*), certi « cavalieri » di Tolkien (in *Il signore degli anelli*), il « Giuseppe » di Thomas Mann (in *Giuseppe e i suoi fratelli*), il « Ragazzo capra » di John Barth (nel romanzo omonimo) e perfino, in qualche modo, l'« Useppe » di Elsa Morante (in *La Storia*).
Ma dati i limiti (anche di spazio) impostici, ci limiteremo all'esposizione d'*una corrente* di L contemporanea e di alcuni suoi esponenti. Si tratta della cosiddetta « resurrezione contemporanea dell'epica », e di Franz Kafka, di Thomas Mann, di J.R.R. Tolkien e di John Barth.

2. Resurrezione contemporanea dell'epica

L'epica antica e classica sta risorgendo sostanzialmente identica di ispirazione, significato e contenuto, e perfino talvolta di struttura, in grandi scrittori contemporanei, e nelle loro intenzioni programmate e consapevoli, ma talvolta perfino inconsapevoli. Lo si ammette ormai da parte d'un numero sempre maggiore di osservatori autorevoli.[1] La scoperta avanza di pari passo con la scoperta della vera anima, o essenza comune, dell'epica classica e con il superamento di quel luogo comune critico che la faceva consistere nella narrazione di gesta di conquista a carattere nazionalistico e imperialistico, gloriose e guerresche. L'*Eneide*, il *Cid*, i *Camoens* e in un certo senso anche la *Gerusalemme liberata* sarebbero forme contratte e degeneranti rispetto all'essenza pura e originale dell'epica, la quale (secondo i nuovi criteri valutativi) ha carattere universale e metafisico, e il suo ritorno rappresenta perciò anche un superamento di quell'altra forma degenere dell'epica che è il romanzo moderno realistico e psicologico.

[1] Per esempio, Friedrich Beissner, Erich Heller, Giorgio Lukacs, Martin Walser, Marthe Robert, Elémire Zolla, Claudio Magris, Giorgio Zampa.

Epica come racconto dell'uomo in quanto tale

La vera e integra epica racconta dunque dell'uomo come tale, della sua natura profonda e del suo destino comune ed estremo, pur nei travestimenti di protagonisti particolari e di vicende localizzate. Raccontando della caduta d'una città, d'un ritorno a casa, della conquista d'un tesoro, d'una schiavitù e d'una liberazione, della ricerca d'un sacro castello o d'un viaggio immaginario attraverso l'oltretomba, l'epica classica mira ad esporre e ad interpretare il mistero dell'esistenza umana universale e ad illuminarvi e a tracciarvi dei significati assoluti. Tale, infatti, rispettivamente è l'epica dell'*Iliade*, dell'*Odissea*, degli *Argonauti*, della *Bibbia*, dei vari *Perceval* o *Parzifal*, della *Divina Commedia*, tutti esempi di epica classica pura.

Il Ritorno all'Origine

La « casa », il « tesoro », la « libertà », la « terra », la « meta » di cui si tratta, per quanto assai precise e tangibili siano in metafora, assumono via via (a saputa o anche ad insaputa dell'autore) proporzioni mitiche e metafisiche, diventano simboli di mete assolute, e la vicenda relativa assume via via sempre più il valore d'un itinerario nell'Assoluto che interpreta la vita umana in genere come un Ritorno all'Origine mitica o senz'altro a Dio. Se la « Meta » nella sua trascendenza resta eventualmente ignota od oscura a Omero, ci pensa un altro ad illuminarla, ci pensa, per esempio, Dante, o la tradizione a cui egli attinge, a far ripartire Ulisse da Itaca, sua meta ben relativa, verso un volo folle che ha per obiettivo precisamente un Aldilà, e a farlo sfracellare e naufragare contro le inaccessibili pareti della Montagna di Dio. Giacché, poi, anche l'elemento « naufragio », il senso dell'« impossibilità » della Meta rispetto alle forze e alle astuzie umane, appartiene all'essenza di quest'epica, in una parola la conclusione, quanto all'uomo, in tragedia. E inoltre vi appartiene ogni volta l'elemento « smarrimento », l'elemento « odissea » che si fonde con l'elemento « naufragio » per indicare una « perdizione » inevitabile dalla quale solo sovrumani interventi possono ricuperare lo smarrito e naufrago.

La presenza di Cristo

Tutti simboli, dunque, di quella « spedizione », di quell'« impresa », di quel « dramma », di quella « battaglia » o « milizia », di quell'« odissea » che è — nel senso mistico o religioso di tutti questi termini — la vita umana nella sua più profonda verità: tali si rivelano all'ermeneutica più recente i poemi epici massimi dell'umanità a noi noti, almeno del mondo occidentale. Essi accostano, quali più quali meno in maniera più o meno oscura o chiara, Gesù Cristo, anzitutto nel senso che vanno collimando con quella verità dell'uomo e del suo destino che Gesù ha rivelato: *a*) uomo come pellegrino dell'Assoluto; *b*) vita dell'uomo sulla terra come Ritorno a Dio; *c*) come un Ritorno (un « nostòs » promosso da una « nostalgia ») da un allontanamento da Dio, spesso anche volontario e colpevole, da folli avventure in direzione di false mete, con tutti gli smarrimenti e i fallimenti che questo comporta; *d*) come un Ritorno o una Riconquista verso la vera Meta, in cui l'eroe o il gruppo di cui si narra s'impegna con tutte le sue risorse di energia e d'intelligenza, ma invano se non gli giungessero soccorsi promessi e invocati dall'alto, soccorsi più che umani, divini; *e*) Ritorno sempre insidiato e contrastato da forze e da malizie egualmente sovrumane, subdivine e subumane, e verificato dall'uomo come un elemento fra tanti in una grande battaglia di cosmica vastità

i cui estremi si dovrebbero chiamare, biblicamente parlando, Dio e satana; *f*) e Vittoria che si raggiunge alla fine, ma attraverso una sconfitta, una tragedia e un sacrificio in cui, per possedere Dio, tutto va perduto per l'uomo di ciò che non è Dio, sia pure per essere divinamente poi ricuperato in un nuovo cosmo celeste. In una parola: concezione « cristiana » della esistenza. « Solo chi perde la sua vita la salverà ».

Ma i poemi di cui si tratta accostano Gesù Cristo anche talvolta con allusioni e con presentimenti d'un divino Eroe salvatore, adombrato per lo più da figure intermedie e mediatrici.

Questa è precisamente l'epica che oggi riemerge, e questi più o meno sono i motivi che la ispirano.[2] Si pensi anche solo ai titoli: *Ulisse* di Joyce, *Argonauti* della Langgässer, *Virgilio* di H. Broch, *Giuseppe e i suoi fratelli* di Mann. Lo vedremo in particolare nei quattro Autori che esamineremo.

3. Franz Kafka (1883-1924)

Fu a proposito di Franz Kafka che, a quanto sappiamo, F. Beissner ipotizzò per la prima volta, intorno al 1950,[3] un ritorno contemporaneo (inconsapevole) dell'epica, a cominciare dalle stesse strutture formali dei romanzi dello scrittore ebreo-tedesco: autore come assente e protagonista sempre presente (storia che si racconta come da sé); stesso tema che si ripete tutto intero in ogni capitolo (anzi in ogni racconto, apologo, favola dello scrittore) secondo una sua variazione; assolutezza di questo tema o « narrazione assoluta » (la formula è di Lukacs) o meglio di assoluto.

L'uomo, sbandato cercatore di Dio

L'ermeneutica in questo senso unitaria che ormai si propone per tutto Kafka è valida tanto più per i suoi tre romanzi che si rivelano sempre più come le tre fasi successive dell'unica vicenda d'un unico protagonista, o meglio come il successivo rivelarsi a se stesso dell'uomo in Kafka come sbandato cercatore di Dio.

I romanzi « Il disperso » (« America ») e « Il processo »

Il giovane Karl Rossmann, protagonista del primo (*Il disperso*, più conosciuto con il fittizio titolo di *America*) che spedito dal padre via di casa e di patria in « America », terra di dispersione, per un peccato materiale e non formale, dunque non veramente suo, e impegnato nella vana ricerca d'una patria e d'una casa, d'una libertà e d'una giustizia, diventa in *Il processo* il trentenne Joseph K., l'incolpato (e arrestato a piede libero) d'un misterioso peccato non più così apparente, più innocentista dunque che innocente, il quale dopo proteste, controaccuse e controcalunnie, e spasmodiche ricerche di giustizia e di assoluzione, si riconosce alla fine, almeno in parte, colpevole (« ho sempre voluto afferrare la vita con venti mani, e questo non era giusto ») e accetta rassegnato e quasi sereno la condanna a morte, quella morte (a cui siamo tutti

[2] Cf MARTHE ROBERT in *L'antico e il nuovo* (Milano 1969) (dove stabilisce paralleli tra Ulisse, Abramo, Don Chisciotte e l'Agrimensore kafkiano) e la letteratura ivi citata.

[3] In *Kafka der Erzähler.*

condannati) che il cappellano delle carceri con la sua interpretazione della parabola « Davanti alla Legge » (tratta dagli scritti introduttivi alla « Legge », Thorà o Bibbia?) gli aveva fatto balenare almeno ipoteticamente come la porta vera nella « Legge » ossia nel Divino. Tutto metaforico evidentemente per un'espressione e una illuminazione del mistero mistico del peccato (anche originale), della vita, della morte e di Dio l'Assoluto, del quale patria, libertà, giustizia, aneliti supremi dell'eroe, non sono che simboli.

Il romanzo « Il castello »

Questo senso recondito, religioso e biblico, delle metafore diviene più evidente ancora in *Il castello* a cominciare dalla stessa qualifica assunta dal protagonista: Agrimensore, *Landvermesser* in tedesco. *Vermesser* significa per convenzione « misuratore », ma può significare per naturale etimologia di più ancora: « smisurato », « temerario »; e *Land*, « paese », « campagna », ma anche semplicemente « terra ». Anticipato dal *Mann vom Lande* di « Davanti alla Legge » (« uomo che viene dalla campagna », terrone, ma meglio: « che viene dalla terra » semplicemente, terrestre e che mira all'oltreterrestre), l'eroe del *Castello* ricapitola veramente le mire all'Assoluto degli altri due protagonisti e le porta più avanti ancora. È l'uomo che osa oltre il terrestre e l'umano. Oltre il « ponte », oltre il « villaggio », oltre le sue autorità (maestro e sindaco), oltre le sue amanti (Frida e Pepi), egli punta al « Castello », ai « Signori » in alto, al « Conte ». Là nel « Castello » egli cerca per sé il suo proprio posto significativo, « di null'altro gli importa ». E là, egli è sicuro, anche lo chiamano, una misteriosa lettera è stata spedita di là a lui per chiamarlo lassù; non gli è pervenuta, si è smarrita nei labirinti burocratici del Castello, ma qualcosa in lui sa che è partita, allo stesso modo che il cinese di « Il messaggio dell'imperatore », sperduto ai limiti estremi della grande Cina sa che l'imperatore prima di morire gli ha spedito, proprio a lui, un messaggio importante e un messaggero.

La chiamata a Dio e le insuperabili barriere

Dunque colpa, esilio e dispersione, ma inoltre sempre chiamata dell'uomo, e chiamata anche personale, *a Dio*, come al significato supremo: di nuovo concezione (naturaliter) « cristiana » dell'esistenza, questo sembra certo di Kafka. Ma altrettanto certo di Kafka è, in tutta questa impresa, la coscienza della sua impossibilità, dell'insuperabile smarrimento, delle insuperabili barriere. La distanza tra l'uomo peccatore e Dio è infinita, disperante. Tuttavia l'eroe in questione non desiste, solo che il suo problema si traspone in quello della ricerca di *mediazioni*, di *mediatori*. Ecco il problema capitale: avvocati, giudici, sacerdoti, pedine, scalini verso il « Tribunale invisibile » nel *Processo*; e nel *Castello*, messaggeri, intermediari, funzionari, donne amanti di costoro. Uno di essi, Barnaba, che fa da « messaggero » quasi ufficiale tra castello e villaggio, e in cui l'Agrimensore colloca le sue massime speranze, non invano (dice Marthe Robert) porta nome di apostolo.

Ma lo strano è, la massima stranezza e la massima tenebra dei romanzi di Kafka è che tutte queste mediazioni e mediatori si scoprono per incapaci non solo, ma per devianti e ingannevoli blocchi e deviazioni e non mediazioni. Vi manca, è chiaro, ma in tale mancanza anche vi si cerca, l'unico vero Mediatore tra l'uomo e Dio, Cristo Gesù.

E Cristo?

Fuori metafora però, cioè fuori romanzo, fra le sue carte di appunti e nelle sue confidenze agli amici, Kafka Cristo l'ha positivamente intravisto. « Nulla di più gioioso della fede in un Dio domestico! » annota in una delle sue « Considerazioni » (68ª). « Poter dare del tu a Dio » sarebbe come ringiovanire, disse a G. Janouch, e allo stesso che gli aveva posto esplicitamente il problema di Cristo: « Cristo abisso di luce. Bisogna chiudere gli occhi per non precipitarvi ». E Cristo sembra realmente che fosse quel « Figlio dei re (d'Israele?) » che egli ha invocato su un biglietto scritto dal letto di morte sentendosi morire e sentendosi andare morendo « verso la profondità, verso il porto profondo » (riportato da Marthe Robert nella sua biografia *Franz Kafka*).[4]

4. Thomas Mann (1876-1956)

Thomas Mann è un altro dei principali citati fra i riscopritori contemporanei del genere epico, soprattutto con la sua *Montagna incantata* e con *Giuseppe e i suoi fratelli.* Anche in lui: leitmotiv profondo e di carattere « assoluto » e variazioni senza fine di capitolo in capitolo.

L'ateismo giovanile

Egli era stato « ateo » nella sua gioventù come Schopenhauer e Nietzsche, i mèntori che si era scelto, e dunque nel senso dell'ateismo nichilista e pessimista. E aveva tentato un primo salvataggio dalla conseguente insensatezza della vita con i *Buddenbrooks*, cioè con l'arte come Schopenhauer la insegnava, dell'artista che invece di vivere la vita la ritrae, che si salva dalla vita (o dalla « volontà ») nella sua « rappresentazione », dalla vita nello « spirito » che in distacco la contempla, « misera e ridicola » quale essa non può non essere nella sua assurdità. Ma questo « spirito », questa « letteratura » gli era ben presto apparsa, invece che una salvezza, una « dannazione », una « morte », una intollerabile « solitudine », data l'irrealtà d'un simile spirito.
Fu così che il suo ateismo giovanile cominciò a incrinarsi, già nell'ultima pagina dei *Buddenbrooks* (con un'ipotesi, ridicola ma non del tutto, di immortalità), poi nel *Tonio Kröger*, con le nostalgie anche vagamente religiose di costui e con il bisogno di trovare una ragione di vita per un artista che voleva dopotutto anche vivere come Thomas Mann, il quale dopo poco anche si innamorava, si sposava felicemente e diventava padre prolifico (sei figli). E si può dire così che il suo ateismo finiva di morire anch'esso nella « morte a Venezia » dello scrittore nichilista Gustav Aschenbach, il quale, in fuga dallo « spirito senza vita » dello scrittore ateo, aveva cercato (a Venezia) un po' di vita nell'amore, che però, dovendo essere egualmente per l'ateo una « vita senza spirito », non poteva che essere un amore e morte.

La ricerca religiosa di Mann

Della ricerca religiosa, da allora, di Mann, che era insieme ricerca d'una ragione (d'uno « spirito ») nella vita e d'un radicale superamento del suo pes-

[4] Per ulteriore documentazione e approfondimenti: G. SOMMAVILLA, *Incognite religiose della letteratura contemporanea,* Vita e Pensiero, Milano 1963, al cap. « La vertiginosa incognita religiosa di F. K. »; « Letture » marzo 1974, « La religione "smarrita" di F. K. ».

simismo-nichilismo iniziale, rendono conto autobiograficamente le *Considerazioni di un impolitico* (1917) e artisticamente *La montagna incantata* (nel senso di « stregata ») (1924).

« *La montagna incantata* »

Ogni pagina di quest'opera grandiosa è portata e sospinta dalla domanda di un « A che scopo » (*Wozu*) o di un « Senso ultimo, più che personale, incondizionato di ogni sforzo e di ogni attività » dell'uomo (secondo capitolo). Ovvia negli aggettivi la qualità *religiosa* della domanda e ovvio il presupposto che soltanto un senso *religioso* potrebbe essere in grado di giustificare una volontà a vivere, a lavorare, a impegnarsi e a sacrificarsi. All'eroe di turno, il giovane ingegnere tubercolotico Hans Castorp, dopo labirintiche discussioni, follie e vertigini in cui si perde insieme con i suoi colleghi di sanatorio sulla Montagna (altitudine dello spirito europeo in vario modo malato, stregato e smarrito alla vigilia della prima guerra), pare di intravvederlo alla fine, questo Senso che fonda ogni altro senso, nella visione dell'*homo Dei*. Il significato della formula non è agiografico (« uomo di Dio »), non hegeliano (*homo Deus*) e non ancora biblico-evangelico (*Deus homo*), ma semplicemente antropologico-religioso. Come preciserà più volte in seguito Mann stesso, significa che l'uomo come tale è qualcosa di Dio, qualcosa il cui mistero e il cui destino è nell'Assoluto (*Doktor Faustus*, p. 363).
Ciò avrà il potere di rendere Hans idoneo al sacrificio della vita (volontario in guerra), ma non ancora semplicemente alla vita. A tanto si arriverà con la visione del *Deus homo* (Dio che ama l'uomo e la sua vita fino al punto da volerla vivere Egli stesso con tutto il suo bene e il suo male) che è il segreto concetto ispiratore di *Giuseppe e i suoi fratelli*, il grandioso romanzo biblico che segue alla *Montagna*.

« *Giuseppe e i suoi fratelli* »

È la storia dei Patriarchi e in particolare di Giuseppe, figlio prediletto e fratello tradito e venduto dai fratelli, disceso schiavo in Egitto e di lì innalzato a un potere che lo fece salvatore dei suoi fratelli: una delle più chiare figure bibliche che prefigurano Cristo. In questa prospettiva lo vede e lo interpreta anche Mann, ed è precisamente la prospettiva che gli consente di identificare nel *Deus homo* la massima giustificazione della vita: Dio che discende a vivere la nostra vita e che ritorna a Dio insieme con noi, e non per una via *all'indietro* della rinuncia e del puro spirito (alla Schopenhauer), bensì *per la via dell'avanti*, la via dell'affermazione e realizzazione della vita e di tutti i suoi valori anche immanenti. Come Giuseppe, appunto, laggiù viceré ossia amministratore e salvatore di vita anche materiale.

L'appello a Cristo

Anche qui, dunque, Gesù *Deus homo* è postulato come la vera e sola *solutio omnium difficultatum*, l'incognita che fa finalmente tornare i conti disperatamente aperti dell'esistenza umana. Ommessa qui la questione del cristianesimo personale di Mann (difficile, data la gelosa *privacy* dello scrittore in questo tema, ma è da sospettare che fosse più cristiano di quanto amasse apparire), registriamo un'altra comparsa di Cristo nella sua opera: l'identificazione del volto del Doktor Faustus (Adrian Leverkühn/Nietzsche), sfinito dai colpi di satana, con il volto dell'*Ecce Homo*, e in questa identificazione (più esattamente: somiglianza) accesa la massima ipotesi di salvezza trascendente sul

destino della Germania che una satanica guerra e una satanica alleanza col delitto stava distruggendo, mentre Mann scriveva l'ultimo suo capolavoro, appunto il *Doktor Faustus* che chiude in preghiera.[5]

5. John Ronald Reuel Tolkien (1892-1972)

J. R. R. Tolkien, inglese del Sudafrica e per decenni massimo specialista di letteratura anglosassone antica a Oxford, è colui che, con la sua opera narrativa di genere fiabesco-epico-cavalleresco, ha portato la nostra risurrezione dell'epica e i motivi epici sopraesposti (al paragrafo 2) alla pienezza.

Uno scrittore ingiustamente trascurato

Il fatto di essere stato un cattolico senza misteri, che non odorava neanche da lungi di ribellismo e di immoralismo, e che definiva tutta evangelica la sua ispirazione, gli ha impedito di essere riconosciuto per quello che fu dalla critica ufficiale internazionale: il massimo scrittore in lingua inglese molto probabilmente in questo secolo, un primato che avrebbe compromesso quello del ribelle e immorale Joyce. Non solo, ma lo stesso fatto gli ha impedito inoltre per molti anni di varcare i confini d'Italia, dove la critica ufficiale e la grande editoria è più laicista che altrove. La sua splendida trilogia *Il signore degli anelli* è stata tradotta in italiano solo nel 1971 (dopo sedici anni!) e *Lo Hobbit* o *Andata e Ritorno* solo nel 1974 (dopo trentasette anni, e dopo che almeno cinquanta milioni di lettori l'avevano già letto nelle principali lingue del mondo!).

Il Dramma universale del Bene e del Male

La sua concezione è insieme grandiosa e terribile, insieme tragica, ironica e umoristica, come solo una concezione cristiana può essere, fornita d'un ottimismo radicale da « divina commedia » in mezzo al più profondo dei pessimismi. Tutto esiste coinvolto in un Dramma universale del Bene e del Male, dove l'umanità è soltanto uno dei molti partner. Giacché non solo gli uomini, ma molti altri esseri subdivini, sovrumani e subumani stanno percorrendo una via di Ritorno assoluto, in lotta continua contro Forze ostacolanti, egualmente organizzate dall'Avversario per eccellenza, cioè da « satana ». Il « signore degli anelli » è qui un simbolo (in una fiaba tutto è simbolo) precisamente di satana, antitesi di Cristo. Gli anelli, e soprattutto il primo da cui dipende la magìa di tutti gli altri, è il simbolo del Potere puro e insensato, e cioè del Potere fine a se stesso, massima ambizione di satana e aderenti. Una Spedizione di « cavalieri » grandi e piccoli, umani e più che umani è, in quest'opera, partita per una controffensiva, il cui obiettivo è l'esautorazione del « signore » in questione per mezzo della distruzione dell'anello. E alla fine ci riescono dopo aver organizzato l'alleanza fra gli esseri cavallereschi, ma non ci riescono, a dispetto dei loro immani sforzi, se non all'alba di un 25 marzo; cioè se non in forza dell'Incarnazione di Dio verificatasi all'alba di un 25 marzo, festa

[5] Per ulteriore documentazione e approfondimenti: G. SOMMAVILLA, *Parabole dell'ateismo*, « La Garangola », Padova 1972, parte quarta: « La teologia dell'ironia di Thomas Mann ».

dell'Annunciazione. Là l'innesto della forza di Dio nel mondo decide radicalmente, in una specie di vittorioso apriori, della sconfitta e confisca di satana.

Gli imitatori di Cristo

La purissima cavalleria del Dio fatto uomo (lo spirito della kénosis, la rinuncia a ogni potere che non sia di servizio) è poi il modello a cui si ispira Tolkien per modellare lo spirito e il comportamento degli altri « cavalieri », grandi o piccoli, che si alleano a Dio in una perfetta combinazione di Grazia e di Libero Arbitrio (cioè di libero e leale impegno umano). Rinasce e rivive in questa fiaba grandiosa, localizzata in un fiabesco Medioevo, tutto lo spirito della più antica e genuina cavalleria cristiana. Tutta una serie di svariati imitatori di Cristo sono, in segreto, questi cavalieri di Tolkien, a cominciare dal cavaliere-guida della Spedizione, Gandalf, una specie di essere demoandrico (« Stregone » è la sua qualifica), che per consentire via libera d'uscita da un abisso ai suoi compagni, addirittura si sacrifica morendo in un duello con un mostro degli abissi, per stranamente risorgere più avanti, quando essi avranno assolutamente bisogno di lui.[6]

6. John Barth (n. nel 1930)

Degli strani « imitatori di Cristo » sono pure i protagonisti di *The sot-weed Factor* (1965, in italiano: *Il coltivatore del Maryland*) e di *GILES Ragazzo-Capra* o *Il Nuovo Programma Riveduto* (1966): due grandiosi capolavori di narrativa (consapevolmente) *epica*, scritti in un decennio di lavoro (1955-1965) da John Barth che, secondo osservatori autorevoli, ormai passa per il più forte scrittore americano del momento e migliore autore di lingua inglese letteraria « dopo Joyce » in questo secolo (noi diremmo: dopo Tolkien).

Epopee di cristiani erranti

« *Il coltivatore del Maryland* »

I protagonisti sono rispettivamente Ebenezer e i due fratelli gemelli George e Anastasia. Diciamo « strani » perché, pur proponendosi di essere e di agire precisamente come Gesù, sbagliano poi di fatto quanto ai modi interpretativi d'una simile imitazione, sbagliano anche follemente e macroscopicamente, ma per errore più spesso che per colpa, ed ora se n'accorgono ed ora no, ma se n'accorge però sempre in loro luogo il loro autore. Cosicché la *vera* imitazione di Cristo resta sempre il Modello ispirativo, e la *vera* rivelazione di Cristo nella sua verità dovrebbe anche essere il risultato che si spera nel lettore, o è comunque, noi pensiamo, lo scopo segretamente inteso da J. Barth. Si tratta insomma di epopee di cristiani erranti, ma sinceri e, nella consapevolezza dell'errore e dunque del Modello, di testimoni di Cristo.

« *GILES Ragazzo-Capra* »

John Barth ha coniato, tra il resto, per Gesù Cristo uno splendido e suggestivo pseudonimo: Enos Enoch; ossia: l'« uomo che camminò con Dio ».

[6] Per ulteriore documentazione e approfondimento: G. SOMMAVILLA, in « Letture » agosto 1971; agosto 1974.

Sempre così viene denominato dal « Ragazzo capra », l'eroe del romanzo omonimo, detto anche il « GILES ». La sigla, che ha un'ermeneutica laboriosa impossibile da riprodurre qui, gli attribuisce una quasi concezione immacolata che lo destina, se non proprio a diventare un eguale a Enos Enoch, a un'esistenza umanamente dotata al massimo e in tal modo a una imitazione di Enos Enoch la più perfetta possibile. Un incidente nella concezione però (peccato originale?) gli ha insinuato anche un germe maligno di cattiveria e di follia. È comunque un bambino eccezionale che, allevato da uno scienziato ed ora capraio come un capretto fra le capre (per risparmiargli la sventura d'essere uomo), poi si riconosce umano e, istruito sui massimi maestri dell'umanità (Mosè, Budda, Socrate, Enos Enoch), decide subito di correre la sua avventura umana come Enos Enoch ha insegnato: come una serie di Compiti destinati ad essere esaminati in certi Esami Finali, dopodiché si sarà o Promossi o Bocciati, e s'intende in assoluto. Il suo « Programma » (vedi titolo) è nientemeno che il Nuovo Testamento « riveduto », cioè (come ci sembra di dover interpretare) rivisitato, ripercorso.
Ma quanto poi segue è una vera odissea d'un cristiano (o senz'altro del cristiano o del cristianesimo) *errante*: un continuo perdersi (per lo più con la migliore delle intenzioni) per strade false, tutto un fallire, un precipitare e un riprendersi, ma per infilare altre, opposte strade false (come Ulisse, del resto, o come Don Chisciotte). Gli incentivi o i fascini principali di travimento sono: la capra che ancora è in lui (sensualità), satana o il demoniaco, la logica aristotelica dell'intransigenza, la logica hegeliana dell'irenismo.

Grazia e sofferenza vie alla salvezza

Quanto basta, allora, per pronosticarsi, agli Esami Finali di cui sopra, la completa Bocciatura. È la disperazione. Ma una frase di Enos Enoch d'improvviso illumina l'eroe nel suo fallimento: « Saranno promossi i bocciati! » (versione nello schema di « Chi perde la sua anima la salverà »). Solo per Grazia, si vuol dire, è possibile una salvezza per noi che il peccato originale obbliga in ogni caso a sbagliare.
Solo durante la fase d'irretimento nella logica hegeliana il principio dei « promossi i bocciati » è assunto nel senso della mistica del peccato (male come obbligata via « dialettica » al bene). Il senso autentico ultimo inteso viene definito un giorno dallo scienziato-capraio, un ebreo ateo che poi si converte all'« enochismo »: « Siano promossi i bocciati (come dice Enos Enoch) (...) che si pentono e soffrono per la loro bocciatura » (p. 584); « L'importante era solo vedere la propria abissale bocciataggine » (p. 595).
Il senso non è neppure quello d'una salvezza solo mediante la fede o la grazia. Almeno *una* opera buona umana viene valorizzata e richiesta: la *sofferenza* (delle conseguenze dei molti errori). O come dice sempre il capraio convertito: « Credevo che il senso della Graduazione (via alla Promozione assoluta) fosse di aiutare gli uomini a soffrire meno. Invece no. La Graduazione *è* la sofferenza » (p. 594). Come precisamente aveva insegnato e praticato Enos Enoch! [7]

Avvertimento. Tolkien è leggibile da tutti ed anche Kafka (almeno a livello di metafora, non di ermeneutica). Mann e soprattutto Barth esigono una base culturale generale di buon livello.

[7] Per ulteriore documentazione e approfondimento: G. SOMMAVILLA, in « Letture » febbraio 1969; gennaio 1974; gennaio 1975.

CRISTO NEL CINEMA D'OGGI

LA PRODUZIONE ITALIANA E AMERICANA

SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE PASTORALE

studi

LUIGI BINI

Alcune premesse

Il Cristo può essere presente in un film come protagonista e/o come senso dell'opera. Gesù è il protagonista del *Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini e ne è anche il senso nella misura in cui il film ne riecheggia il messaggio. Gesù non è certamente il protagonista di *Mouchette* di Robert Bresson, di *Umberto D* di Vittorio de Sica o di *La circostanza* di Ermanno Olmi. Eppure la sua interpellazione può risuonare in queste e in altre opere cinematografiche artisticamente autentiche e umanamente vere: esprimendo il profondo della coscienza, fanno spontaneamente emergere le orme esistenziali dell'intima presenza del Salvatore. Nel *Simon del deserto* di Luis Buñuel come nell'*Udienza* di Marco Ferreri, sia pure in forme diverse, la presenza del Cristo, che pure non appare mai di persona, è incisiva, in quanto posta in questione; invece in *La più grande storia mai raccontata* di George Stevens, in cui Max von Sidow interpreta superbamente il protagonista Cristo, le tracce di ispirazione cristiana risultano quasi del tutto vanificate da una spettacolarità di superficie.

« Film umani » in cui è « presente » Cristo

A un'inchiesta promossa nel 1962 dalla « Rivista del cinematografo » sul tema: « È possibile un cinema di ispirazione cristiana? », Michelangelo Antonioni rispondeva: « Non so dire quali siano i film d'ispirazione cristiana. So dire quali non lo sono: *Il segno della croce*, *Barabba*, *Il Re dei re*, e tutti i film biblici che verranno. Quasi certamente muovono da altre ispirazioni ». Non si tratta di una « boutade » o di una sferzata polemica. Una riflessione sulle opere rivela più viva (e anche più frequente) la presenza del Salvatore nei film veri sull'uomo che non negli spettacoli in cui la sua persona e le sue gesta campeggiano in primo piano. Un'interpretazione pastorale del fenomeno Cristo nella cinematografia di oggi dovrebbe conseguentemente privilegiare proprio un'attenzione a quelli che chiameremmo i « film umani » rispetto

a quelli « biblici » o « cristologici ». Giulio Villani in *Lettura pastorale di un'opera d'arte* (« Catechesi », 1° aprile 1974, pp. 85-89) ha scritto in proposito cose importanti alle quali rimandiamo per dedicarci al compito assegnatoci: presentare i film dei quali il Cristo è protagonista esplicito e diretto.

Lettura teologica di « film umani »

Ci sia prima consentito di rispondere a due obiezioni suscitate da quanto asserito (nella linea di André Bazin, Amédée Ayffre, Henri Agel) da Giulio Villani e anche dal sottoscritto:

1. Non è disonesta velleità di annessionismi religiosi leggere in un'opera ciò che l'Autore, magari incredulo o indifferente, non intendeva esprimervi o non riconosce di avervi detto?
Nella misura in cui l'opera è pratica artistica, trascende gli intenti e i riconoscimenti del suo Autore. Si pone quindi davanti a noi come realtà di comunicazione autonoma in cui possono trasparire aspetti nuovi inattesi e talora incomprensibili al suo stesso artefice, ma non per questo illusori o abusivi.

2. La lettura teologica di un film non rischia di essere arbitraria?
L'opera parla e parla da sé. Si tratta di cogliere questa parola nelle sue coordinate essenziali e obiettive. È il primo ineliminabile livello di lettura critica in cui, a parità di intelligenza estetica sensibilità culturale e apertura al linguaggio delle immagini, credenti e non credenti, si ritrovano in sostanziale sintonia. Di questo significato di base il senso di fede ispirerà al credente un'interpretazione in termini di salvezza genuina nella misura in cui, da una parte, è ancorata alla parola effettivamente comunicata dall'opera e, dall'altra, si mantiene fedele e sensibile alle istanze di un messaggio cristiano concepito come « energia » (*1 Tess* 2,13) operante nell'intimo « della carne e del sangue » dell'uomo concreto.

Gesù protagonista

La nostra panoramica abbraccia i film su Cristo apparsi sui nostri schermi in quest'ultimo decennio. Una retrospettiva completa che si spingesse in un passato più lontano presenterebbe interessi storici e culturali indubbi e sarebbe elemento indispensabile per uno studio specialistico sul fenomeno. Ma ai fini dell'impegno pastorale di questo numero di « Catechesi » interessa una documentazione sul come oggi Cristo è presente nel cinema.
E un primo sguardo sui titoli ci induce a una triplice costatazione:

Pochi film su Cristo

I film su Cristo sono relativamente pochi: dal 1962 a oggi ne contiamo sei: *Barabba* di R. Fleischer (1962), *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini (1965), *La più grande storia mai raccontata* di G. Stevens (1965), *Seduto alla sua destra* di Valerio Zurlini (1968), *Godspell* di David Greene (1973), *Jesus Christ Superstar* (1974).
Qualcuno ha visto nella storia dell'asino protagonista di *Au hasard Balthazar* di Robert Bresson l'emblema della vicenda di Cristo. Lo stesso regista notava:

« L'asino è tutta la Bibbia, l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento ». A nostro parere l'animale dapprima testimonio silenzioso triste e poi vittima della nequizia umana non rimanda alla persona del Salvatore, ma più genericamente, non per questo però meno tragicamente, alla parola di Dio come impotenza e stoltezza di fronte al male.[1]
Il « Salvatore mancato » messo in scena da Carmelo Bene in *Salomè* (1971) — un Gesù hippy che si autocrocifigge ed esibisce in miracoli economici e no — non merita di essere qui preso in considerazione. È soltanto uno dei tanti spunti-pretesto a cui l'autore si rifà per imbandire il suo personalissimo spettacolo, vulcano di immagini geniali, estri provocatori ma anche bazar « kitsch » di ricette surrealiste, felliniane, decadenti, informali...
Tre dei film citati sono di nazionalità italiana: *Barabba* (prodotto da Dino De Laurentis), *Il Vangelo secondo Matteo, Seduto alla sua destra*; altri tre di origine statunitense: *La più grande storia mai raccontata, Godspell* e *Jesus Christ Superstar*. Del film « materialista-cristiano » girato in Provenza da Marcel Hanoun nel 1974 *La vérité sur l'imaginaire Passion d'un inconnu* ci limitiamo a segnalare l'esistenza, non avendone ancora potuto prendere visione.

I film su Cristo in USA e in Italia

Perché i film dedicati a Cristo sono così pochi e perché vengono realizzati soltanto in questi due Paesi? Non siamo in grado di dare una risposta esaustiva a questi interrogativi. L'eclisse di un certo tipo di spettacolarità hollywoodiana, l'evolversi della sensibilità delle platee ci sembrano i fattori principali del ridimensionamento quantitativo. Quanto alle localizzazioni delle opere, ricordiamo come da sempre gli Stati Uniti e l'Italia sono stati la patria privilegiata del film religioso. Un elemento comune ai due filoni cinematografici cristologici, l'italiano e lo statunitense, ci sembra individuabile nella volontà di « non parlare più di Cristo come Hollywood ne parlava ».
La formula sulla quale la vecchia Hollywood costruì i suoi « successi » biblici — pensiamo a *I dieci comandamenti, Il Re dei re, Il segno della Croce* di Cecil Blount De Mille oppure a *La Tunica* di Hanry Koster o a *Quo Vadis* di Mervyn Le Roy — va perciò evocata nella sua costante precisione. Il testo biblico o romanzesco di base originava un super-spettacolo la cui prima caratteristica era di presentarsi come una ricostruzione storica. La collaborazione di esperti era garante di una fedeltà archeologica che non mancava di essere apprezzata anche da critici i quali, pur respingendone il valore religioso, consigliavano la visione di questi film a fini didattici. In effetti si tratta di una verità storica truffaldina: la giustezza di particolari descrittivi e l'altisonanza delle rappresentazioni mascherano a stento i clichés convenzionali in cui razze, culture, personaggi e gesta vengono coartati. E anche, dato e non concesso che tale verità esista, siccome concerne la Bibbia si risolve in un archeologismo inaccettabile: declassa la Parola di Dio viva e attuale a repertorio di un passato di storie, leggende, tradizioni etniche. Secondo momento dell'operazione spettacolare: in questa cornice storica le vicende sono romanzate e i protagonisti assumono lineamenti divistici ed eroici ricorrendo all'armamentario dei trucchi e degli effetti cinematografici per circondare la personalità del Cristo di un convenzionale alone di superiorità divina.

[1] Per un'analisi più attenta di quest'opera complessa e suggestiva rimandiamo a « Letture » 1966, 10, p. 710s.

Gesù nel cinema italiano

Barabba

Tratto da Richard Fleischer dal romanzo omonimo di Pär Lagerkvist per conto del produttore italiano De Laurentis nel 1962, è fortemente segnato dall'eredità hollywoodiana ma tenta un confronto diverso, moderno con Cristo.
L'americano Richard Fleischer è un maestro dello spettacolo. La sceneggiatura è firmata oltreché dal cattolico Diego Fabbri dallo sceneggiatore di *Ben Hur*, Christopher Fry; gli attori sono di cartello: Barabba è Anthony Quinn, Rachele è Silvana Mangano, Giuseppe d'Arimatea è Arnoldo Foà, Torvald è Jack Palance e così via; la scena del Calvario è stata girata durante l'eclissi solare del febbraio 1961. Insomma, è il grosso spettacolo, per di più favorito nella ricchezza e originalità degli intrecci da un romanzo come quello del premio Nobel Lagerkvist da taluno definito « intimo e tortuoso libro-poema ». La novità del film risiede nell'aver concepito il Cristo essenzialmente come una Presenza interiore che attira, insegue, placa, trasforma Barabba. Il delinquente, messo in libertà da Pilato, vive la tragedia di un uomo che deve ad un Altro ogni respiro e che da questo misterioso Sconosciuto viene senza sosta interpellato. La morte, la risurrezione, la predicazione del suo salvatore gli riecheggiano dentro, suscitando ribellione e ricerca fino alla resa finale, quando Barabba legato a sua volta alla croce implorerà: « Mi rimetto nelle tue mani... Ricordi? Sono Barabba ».
Cristo presentato come appello a una coscienza è un'intuizione valida: un modo di attualizzare la Salvezza come gesto personale, esperienza interiore. Però Anthony Quinn-Barabba è troppo l'eroe di un romanzo tragico-spettacolare. Assistiamo da spettatori, non coinvolti personalmente, allo snodarsi del suo rapporto con il Cristo. Rapporto per noi tanto meno persuasivo in quanto giocato su una trama pesantemente leggendaria e su stati d'animo espressi secondo i canoni di una psicologia massiccia e melodrammatica.

Il Vangelo secondo Matteo

Questo film di Pier Paolo Pasolini è il momento più alto raggiunto dal cinema di questo dopoguerra nell'evocare Cristo e il suo Messaggio. Lo anticipa *La ricotta*, il terzo e più importante episodio di *Rogopag* (1962) — dalle iniziali degli autori: *Ro*ssellini, *Go*dard, *Pa*solini, *G*regoretti — circolato poi nelle sale come *Laviamoci il cervello*! Un pubblico ministero vi rilevò ben venticinque punti in cui sussisterebbe il reato di vilipendio della religione di stato! *La ricotta*, cinema di notevole genialità, è la chiave indispensabile per capire *Il Vangelo secondo Matteo*. Il sottoproletariato nell'opera cinematografica e letteraria precedente di Pasolini era una subumanità pagana, pre-cristiana, che prendeva a prestito dal cristianesimo gesti esterni (come il segno di croce di Accattone) per esprimere terrori e speranze superstiziose.
Stracci, baraccato della Roma della speculazione edilizia, comparsa in un film pompieristico sulla Passione, morendo d'indigestione di ricotta sulla croce del buon ladrone blocca una produzione che è l'ennesimo sfruttamento commerciale del gesto redentore di Cristo. Il vero crocifisso, colui nel quale Cristo — per riprendere un motivo di Pascal — ancora oggi viene immolato non è il protagonista della crocifissione alla Duvivier che il regista hollywoodiano Orson Welles tenta di mettere in scena, ma proprio lui, Stracci, il morto di fame bersaglio dello sbeffeggiamento volgare e crudele dei suoi stessi compagni.

Questa identificazione sottoproletariato-Cristo costituisce una delle dimensioni di fondo anche del *Vangelo secondo Matteo*. A proposito di questo film è stato scritto moltissimo. In questa sede mi pare solo di dover mettere in rilievo alcuni elementi importanti per un accostamento pastorale all'opera.[2]

L'atteggiamento « diviso » di Pasolini davanti al Cristo

Egli si dichiara ed è l'ateo, il non cattolico, il negatore della divinità di Cristo impegnato in un film che sente come operazione poetica innescata in lui dal fascino delle pagine di Matteo, fascino tanto intenso che egli commetterà l'errore cinematografico di rimanere fedele alla lettura del testo quasi fosse una sceneggiatura bell'e pronta. D'altra parte, il Cristo che egli vuol far rivivere nel suo film e comunicare alle masse non deve avere nulla di urtante per la fede dei credenti: « Vorrei che il mio film potesse essere proiettato nel giorno di Pasqua in tutti i cinema parrocchiali d'Italia e del mondo ». Accetterà correzioni e consigli di teologi. E questo per due motivi principali: il Cristo di Matteo è lo stesso Cristo in cui credeva e per il quale viveva la gente contadina del Friuli della sua adolescenza. E rimanere fedele a questo primitivo sentimento religioso di cui egli intende farsi portavoce, per lui è legge di creazione. Inoltre, a differenza di molti suoi compagni di strada marxisti, lo anima un profondo rispetto per la sensibilità delle masse credenti a cui si rivolge. Al pari dell'Eisenstein di *Que viva Mexico!* egli si rifiuta di vedere in questa religiosità un oppio delle coscienze, ma bensì la considera un ultimo supremo baluardo di dignità e di grandezza. Questo atteggiamento « diviso » egli lo vive come sforzo « pauroso ». È il marxista teso a cogliere nel vangelo la condanna di una società moderna così come la borghesia la viene plasmando e insieme l'ateo impegnato a capire, immedesimandosi nello stato d'animo del credente, il Cristo come fatto di salvezza.

Chi è il Cristo per Pasolini?

Non è il figlio di Dio, ma semmai un essere « divino » nel senso che « in lui l'umanità è così alta, rigorosa, ideale da andare al di là dei comuni termini di umanità ». « Sentimento irrazionale per Cristo » esprimibile soltanto dalla « poesia » intesa appunto come « strumento irrazionale ». E questa « umanità divina » del Cristo è anche voce che denuncia e maledice un neocapitalismo tecnologico e borghese che sta precipitando l'umanità nella massificazione e nel cinismo. Un Cristo, quindi, anzitutto parola: per questo dà tanto spazio ai suoi discorsi. E parola di condanna: sceglie perciò Matteo da lui giudicato l'evangelista della polemica anti-sistema. Cristo si pone così — nella linea di Stracci e Accattone — come il profeta pugnace del proletariato nel quale Pasolini non vede solo la vittima della borghesia ma anche il « ricettacolo mitico » ove i valori di miseria innocenza e genuinità umana sopravvivono. L'umanità divina e perciò astorica trascendente del Cristo al limite si identifica nell'umanità primitiva pura e perciò a modo suo astorica trascendente del proletariato. Tale identificazione Cristo-sottoproletariato funzionava ne *La ricotta*, perché realizzata in una storia inventata dalla fantasia del regista. Ma non riesce convincente nel *Vangelo*: la lettura del testo al quale l'Autore si lega in una sorta di parafrasi visualizzatrice resiste troppo a queste suggestioni.

[2] I motivi critico-culturali che giustificano questi nostri rilievi si possono reperire in L. Bini, *Pier Paolo Pasolini, poeta del sottoproletariato,* in « Letture », 1975, gennaio, pp. 9-16.

Seduto alla sua destra

Questo film di Valerio Zurlini doveva essere un capitolo di *Vangelo '70*, una raccolta di episodi evangelici firmati da Pasolini, Lizzani, Godard, Bertolucci. La storia del buon ladrone, assegnata a Zurlini, nel corso della lavorazione assunse l'ampiezza di un lungometraggio autonomo trasformandosi in una evocazione della Passione di Cristo e fu realizzata — ed è quello che più conta — su una strada di attualizzazione ardita. Il dramma di Maurice Lalubi, predicatore di una rivoluzione nonviolenta contro le ingiustizie sociali del regime oppressivo impostosi in uno stato africano appena giunto all'indipendenza, dovrebbe essere trasparenza dell'azione e dell'immolazione di Cristo. È un'impostazione di difficile esito ma, a nostro avviso, teologicamente corretta: l'Evangelo è essenzialmente una Parola vivente pronunciata nell'oggi e la Salvezza è realtà operante e attuale. Proporre eventi e gesti della storia contemporanea in cui leggere gli eventi e i gesti di Cristo significa metterci in un contatto molto più vero e coinvolgente con il Salvatore di quanto possa avvenire mediante gli pseudo-letteralismi archeologizzanti tipo *La Bibbia* di John Huston. L'opera di Huston sta a dimostrare che una semplice traduzione della lettera in immagine non può non degenerare in una spettacolarità in cui l'autentico senso religioso degli eventi si disperde e neutralizza.[3] Quindi Zurlini ha visto giusto imboccando la strada dell'attualizzazione. Ma, secondo noi, il trapasso espressivo dalla passione di Maurice Lalubi alla Passione di Cristo non si verifica. Le equivalenze di ambienti (Africa oppressa - Giudea occupata), personaggi (Maurice - Cristo, Colonnello mercenario - Pilato, ex-discepolo negro del profeta - Giuda e così via), di parole e avvenimenti sono esplicitate ma non basta. Il racconto-base — la vicenda di Maurice — procede discontinuo, fragile, senza soffio né scheletro, impantanato in interminabili dialoghi. In altri termini, viene meno la verità drammatica umana in cui dovrebbe prendere corpo e significato il dramma dell'Uomo-Dio. Solo a sprazzi, dall'intensa tenerezza o angoscia del personaggio di Maurice balena il riflesso del Cristo Figlio dell'uomo e uomo dei dolori.

Gesù nel cinema americano

La più grande storia mai raccontata

Girato più o meno contemporaneamente al *Vangelo secondo Matteo*, ci riporta indietro sui lidi di un hollywoodismo appena aggiornato. George Stevens (tra l'altro ex gagman di Laurel e Hardy oltreché autore di « grandi film » come *Un posto al sole, Il cavaliere della valle solitaria, Il gigante* con James Dean) lavora all'insegna della spettacolarità. Ma non si tratta più di una ricostruzione storica davanti alla quale le platee applaudono soggiogate dal colossal. È una spettacolarità nuova: la rappresentazione viene proposta in termini tali che gli spettatori possano immedesimarvisi facilmente perché ritrovano nel film ciò che essi stessi sentono e pensano. La spettacolarità tradizionale hollywoodiana conquistava lo spettatore plagiandolo con le grandiose risorse del mezzo

[3] Il letteralismo di Roberto Rossellini negli *Atti degli Apostoli* è di stampo diverso e per questo valido. Egli afferma il significato religioso della pagina eppoi lo riesprime in termini visivi aderenti al massimo al testo. Il suo filmato televisivo è lettura del libro (quindi esclusione di ogni invenzione e affabulazione) condotta alla luce del senso profondo rivelatovi, mentre Huston ignora o prescinde da un significato ultimo limitandosi al tentativo di tradurre lo scritto in immagini.

filmico. Questa nuova spettacolarità lo cattura offrendogli, in un contesto filmico sempre imponente (qui sono in scena attori come Max von Sidow, Sidney Poitier, Charlton Heston, Telly Savalas, John Wayne... e l'ambientazione è la stessa dei Western di serie A), l'immagine, dilatata e raffinata, che lui stesso si fa del Cristo. Il Gesù che George Stevens presenta — come dice il titolo stesso *La più grande storia mai raccontata* — è un Gesù popolare quale emerge dalle pagine dell'omonimo bestseller di Fulton Oursler, cioè la figura di Cristo familiare alla sensibilità dell'americano medio di oggi sia egli cattolico evangelico o anche non cristiano. Un Gesù « ecumenico » nel senso deteriore-giornalistico del termine, cioè slavato prevedibile neutro anche se depurato dai convenzionalismi più triti del Nazareno dalle chiome bionde e fluenti.
La sua divinità come gli aspetti « rivoluzionari » del suo messaggio vengono, almeno in parte, enunciati ma non rivissuti drammaticamente. Lo scandalo, la rottura, l'appello alla conversione vengono stemperati. Quella di Gesù dev'essere una presenza gratificante in cui adagiarsi senza le scosse di un'interpellazione e di una proposta di salvezza. Il Cristo è tutto tranne che « segno di contraddizione ». L'intervento di Satana, prima saggio consigliere di moderazione eppoi canuto sobillatore di folle, serve ad animare in superficie il decorso del racconto e ad imprimergli parvenze di modernità e di anticonformismo. Il personaggio Cristo non è più stilato secondo il cliché dell'eroe però ricade in uno schema altrettanto falso, quello del genio, sottoprodotto di un freudismo rotocalchesco. Egli, infatti, si muove in una sua superiore solitudine. Lo avvolge una perenne ombra di tristezza quasi delusa che solo l'apparire dei bimbi riesce per un istante a sciogliere in un sorriso. Il Cristo di Stevens sembra recitare la parte dell'innocuo misterioso grande personaggio tardo-romantico nato fatto per incutere tenerezza e rispetto.

Due film musicali su Cristo

Godspell (1973) e *Jesus Christ Superstar* (1974) hanno riproposto Cristo all'attenzione e all'entusiasmo delle masse — soprattutto nei paesi anglosassoni — con un vigore inatteso. I due film hanno un'origine « tecnico-produttiva » comune. *Godspell* è la versione cinematografica di un musical andato in scena sui palcoscenici di Off Broadway nel maggio 1971. *Jesus Christ Superstar* era un'opera rock tratta da un doppio Long Playing di successo, composto nell'ottobre 1971 dal ventiseienne musicista londinese A. L. Weber e dal trentenne paroliere Tim Rice. I due registi — l'inglese David Greene per *Godspell* e l'americano Norman Jewison per *Jesus Christ Superstar* — si uniformano a un identico criterio di massima fedeltà allo spettacolo teatrale di partenza. Un primo risultato sarà la preponderanza espressiva della veste musicale. Questa ne costituisce uno degli elementi più fascinosi (soprattutto per i non intenditori); si tratta infatti già di un rock di maniera, « divulgativo ». Pure comune l'origine « ideologica »: quel movimento eterogeneo ma posseduto da identici fremiti di entusiasmo, speranza e ingenuità che va sotto vari nomi come « Jesus Movement » o « Jesus Revolution »...

Godspell

Florilegio di fatti e di parole di Cristo tratto da Matteo, punta su tre dati espressivi fondamentali, in se stessi validi come possibili fattori di attualizzazione:
– L'annuncio del Battista e la predicazione di Gesù sono situati tra la folla e i grattacieli di New York.

– L'Evangelo è proclamato in un clima di festa adattissimo ad echeggiare la liberazione annunciata dalla « buona notizia ».
– È una sacra rappresentazione in chiave hippy. L'hippismo può assumere il senso di rifiuto del mondo del potere e del danaro per una scelta di libertà interiore.

Il guaio si è che si tratta di una festa in cui la risurrezione è inspiegabilmente assente e soprattutto che troppo spesso scivola nel gioco infantile in cui personaggi (a cominciare da quello di Gesù) parole e gesti vengono elementarizzati e intrisi di un candore sdolcinato e pietistico. Inoltre la portata spregiudicata e istintiva dell'hippismo subisce una sorta di abile manipolazione consumistica che la riduce a pastellosa vernice di folklore senza mordente né schiettezza. Perciò in questo *Christ Side Story*, tra l'altro assai meno nuovo e elegante del famoso musical di Robert Wise, l'attualizzazione non scatta. Rimaniamo nell'ambito di uno spettacolo giovane e gradevole. Lo domina un Gesù (dal volto segnato di colori come una specie di Pierrot) adolescente di buon cuore e di grazioso timido sorriso che non dice nulla di incisivo alle coscienze. Peccato. La pantomima di congedo di Gesù dai suoi al termine dell'ultima cena e la scena drammatica della crocifissione al reticolato scandita dagli echi della corale di Bach « o capo pieno di sangue » stanno a dimostrare come per questa via si potevano raggiungere momenti di alta e inedita verità evangelica.

Jesus Christ Superstar [4]

Costato dodici milioni di dollari e alla cui produzione ha collaborato l'australiano Robert Stigwood impresario dell'edizione londinese di *Hair* e *Oh! Calcutta!*, è il superspettacolo per eccellenza. Si impone per una magnificenza in cui ritroviamo, naturalmente aggiornati, i vecchi canoni della grandiosità hollywoodiana e insieme propone alle platee un Cristo non confessionale, non esigente, un essere sublime e trepido in cui ritrovarsi e commuoversi.
In questo capolavoro di mestiere cinematografico gli ingredienti spettacolari funzionano al cento per cento tanto sono raffinati, semplici e scaltramente dosati. Le sabbie e i dirupi di Israele si spalancano in uno spazio, ideale per virtuosismi fotografici come per soluzioni di movimento e ambientazione di canti, azioni, balletti. Non manca la punta di burlesque (il ciccione Erode e la sua felliniana corte di travestiti e vampire, i siparietti dei mercanti del tempio, Giuda appena impiccatosi cala dal firmamento vestito di bianco per unirsi alle ballerine) a condire un musical orchestrato con brillante saggezza per piacere. Poi i personaggi: in perfetto equilibrio tra la convenzione e una quasi spregiudicatezza. Un Gesù biondo dagli occhi azzurri è la bontà però venata di incertezza e perplessità. Giuda il cattivo è anche e soprattutto la ragione, il dramma. La statura di attore, cantante e personaggio del negro Carl Anderson quasi eclissa il bianco protagonista e perciò smentisce ogni illazione razzista. Maddalena è la bellezza, l'amore... ma tutto sommato « resta al suo posto ». Antitradizionale ma non provocatoria come quegli hippies scatenati che sbarcano dal vecchio autobus in apertura del film e che si dimostreranno « bravi ragazzi ». Quale Cristo ci presenta *Jesus Christ Superstar*? Jewison pretende di essersi rifatto allo spirito del vangelo di Giovanni. Il suo Gesù ha poco da spartire con il Cristo di Giovanni. È un personaggio nebuloso, un impasto di bontà furore ansietà. Un Cristo che non risorge, non annuncia, non disturba.

[4] Uno studio esaustivo su *Jesus Christ Superstar* è quello di BRUNO DE MARCHI, *Superstar: non invocare il nome di Dio invano*, in « Vita e Pensiero », 1974, gennaio-febbraio, pp. 244-277.

Un Gesù su misura delle incertezze, pigrizie velleità e timori di gente che « diverte » consentendo loro il tuffo in una emozione « religiosa » epidermica senza nulla pretendere né da noi né dalla società.

Per una riflessione pastorale

1 Al termine di questa panoramica possiamo essere delusi di non aver incontrato nessun film in cui il Cristo è presente con la verità evangelica da noi auspicata. Evidentemente le nostre non sono aspettative irrealizzabili quali la rappresentazione o la dimostrazione della divinità di Cristo.
« Dimostrare » la divinità è un'operazione didascalico-razionale esorbitante la natura del film. Il cinema può condurci alle soglie di una divinità, riconoscibile nella fede, tentando di cogliere e riesprimere l'umanità del Figlio di Dio in tutta la sua autenticità. Ora nessuno dei film considerati si accosta all'uomo Gesù con questa totale verità.

2. A confrontarci veramente con la Persona e il Messaggio di Cristo, a nostro modo di vedere, è soltanto Pasolini: con *La ricotta* e *Il Vangelo secondo Matteo*.
La ricotta può infatti introdurre a un discorso serio su Gesù:
– in quanto critica al falso Cristo prospettato da una cinematografia religiosa altrettanto falsa;
– in quanto identifica Cristo e il sottoproletariato suscita, al di là delle ambiguità inevitabili, una serie di interrogativi di estrema attualità ricongiungibili con le tematiche della teologia della liberazione.
Il Vangelo secondo Matteo, poiché è informato alla medesima identificazione emersa ne *La ricotta*, apre in primo luogo il campo agli stessi problemi.
Inoltre la tensione interiore al regista, « diviso » — come abbiamo visto — tra la sua non fede e la volontà di riesprimere il Cristo della fede (« divisione » manifestantesi espressivamente nella contaminazione stilistica sulla quale è imbastita l'opera) [5] fa sentire con drammaticità il Cristo come problema alla coscienza dell'uomo « post-cristiano » d'oggi.
Così il Cristo anti-borghese pasoliniano, nonostante le unilateralità polemiche che lo affliggono, è Qualcuno che scuote, mette in questione con un preciso messaggio alternativo un'umanità serva dei miti del potere, del piacere e del danaro.
Infine ci sono gli squarci di poesia in cui si apre *Il Vangelo* quando, liberandosi da un'aderenza letterale a Matteo, Pasolini tenta di esprimere quel qualcosa che è « al di là dei comuni termini di umanità » (pensiamo alle sequenze iniziali o alla crocifissione). Allora lo spettacolo si fa clima di attesa, sensibilità al mistero... Un film non ha le risorse per convincere uno spettatore a credere o a agire secondo Dio: i suoi mezzi espressivi possono soltanto disporre l'uomo ad avvertire o aprirsi ad un'eventuale persuasione divina. A noi sembra che, a tratti, *Il Vangelo* questo lo realizzi.

3. *Godspell* e *Jesus Christ Superstar* ci paiono importanti come specchio dell'idea che molta gente oggi si fa del Cristo: proprio di questa opinione essi tentano di essere la proiezione. Noteremo come non ritroviamo in essi l'immagine di Gesù propria del cosiddetto « Jesus Movement » (ancora abbastanza genuina negli show teatrali). David Greene e, più ancora, Norman Jewison la dilatano, annacquano, con gli apporti dei larghi strati di pubblico ai quali destinano le loro costose macchine spettacolari e commerciali.

[5] P. BALDELLI, *Politica culturale e comunicazione di massa*, Pisa 1968, p. 437s.

IL «FENOMENO-GESU'»

DESCRIZIONE E OSSERVAZIONI CRITICHE SUI « MOVIMENTI DI GESÙ »

studi

FERDINANDO CASTELLI

Un nuovo interesse per Gesù

È un fatto: l'interesse per Gesù, in questi ultimi anni, sta avendo un crescendo così prepotente e caratteristico da far pensare ad una « moda di Gesù ». Anche Paolo VI, nell'udienza generale del 15 dicembre 1971, riferendosi a questo fatto, così si esprimeva:

« Dunque un interesse per Gesù esiste tuttoggi nel nostro mondo moderno, così marcato dalla negazione, o almeno dalla dimenticanza di lui. Esiste in certi segni curiosi e bizzarri: le riviste americane riportavano poco fa delle fotografie di giovani *hippies*, vestite di maglie portanti delle scritte cubitali: io amo Gesù (*I love Jesus*). Come mai, non si spiega; ma molti atteggiamenti di questa paradossale gioventù non si spiegano; eppure sono ostentati in tale spregiudicata maniera da creare una moda, da generare un mimetismo, che, se non depone per l'autonomia personale di troppi giovani, costituisce tuttavia un fatto, e lancia uno *slogan*, un aforisma, che si diffonde con epidemica rapidità.

Sarebbe venuto il momento dello *slogan* Gesù? ».

Un fenomeno significativo e sconcertante

Lo *slogan* Gesù, gridato a milioni di giovani dalla musica *rock* di *Godspell* e di *Jesus Christ Superstar*, oltre che dalle numerose canzoni *pop* ispirate alla persona del Signore, sta ad indicare che Gesù è « uno di casa »; persona, cioè, nel cui nome ci si ritrova, ci si impegna.

In realtà, i movimenti sorti nel nome di Gesù costituiscono un fenomeno significativo e sconcertante. Significativo perché rivelatore di una importante dimensione della psicologia giovanile del nostro tempo e perché riflette l'eterna nostalgia dello spirito umano nei confronti di Dio; sconcertante perché si manifesta in forme paradossali ed eccentriche.

Conoscere questi movimenti è doveroso sia per l'intelligenza del nostro tempo sia per un'azione pastorale più illuminata e mordente. Nel presente studio, prima presenteremo i vari movimenti che si ispirano a Gesù, poi esamineremo le cause che li alimentano, e infine faremo alcune osservazioni critiche.

La «Jesus Revolution»

Il termine « *Jesus Revolution* », reso popolare dal settimanale « Time », comprende tutti i movimenti, sorti tra il 1967-68, che s'ispirano a Gesù. Classificarli non è facile perché non si tratta, spesso, di organizzazioni ben definite, ma di « movimenti » a volte ambivalenti e incerti. Seguendo Jean Duchesne [1] li presenteremo conglobandoli in tre grandi raggruppamenti.

Gli « hippies » cristiani

Non sono molto numerosi (qualche diecina di migliaia), ma si presentano come l'ala più dinamica e spettacolare del movimento. Si chiamano *The Jesus Poeple* (il Popolo o la Gente di Gesù), i *Jesus freaks* (i pazzi di Gesù: il termine *freaks* indica tutti gli emarginati), gli *Street Christians* (cristiani della strada). Molti di questi *hippies* provengono dalle schiere dei « figli dei fiori », pullulanti nella regione di San Francisco negli anni 1967-68. Alcuni vivono in località isolate (comunità rurali) per iniziarsi al viaggio dell'estasi, non più con la droga ma con Gesù. Qui si dedicavano allo studio e alla meditazione, alla preghiera silenziosa e a « liturgie » improvvisate; altri si stabiliscono in città, con scopo eminentemente apostolico.

In quasi ogni città americana gli *hippies* cristiani hanno aperto uno o più « caffè di Gesù » (*Jesus coffeehouses*). Si tratta di case abbandonate, di *garages* e di sale da gioco ottenute in prestito o comprate, dove i novelli apostoli di Gesù accolgono chiunque lo desideri, offrono bevande non alcoliche, vivono in comunione di doni, lavorano, pregano, studiano, consigliano, cantano, preparano le spedizioni apostoliche.

Con ammirevole perseveranza e coraggio, i Cristiani della strada abbordano i passanti — soprattutto i drogati, gli emarginati e le prostitute — annunciano loro la salvezza in Gesù Cristo e li invitano ad inginocchiarsi, lì sul marciapiede, per accogliere e testimoniare il Salvatore. I borghesi più anziani sono invitati a vivere nelle chiese di loro scelta, ma da cristiani al 100%.

La foggia degli *hippies* cristiani è quella tipica dello stile *hippie*: lunghi capelli trattenuti da una benda, barba più o meno incolta, piedi nudi in sandali, sul petto rosari, pesci, crocifissi e amuleti cristianizzati. Tutti si servono di *slogans* tipici: *Gesù salva*; *Dio ti benedice*; *Gesù è il mio Signore*; *Sorridi, Dio ti ama*; *Loda il Signore*; *Gesù è il Salvatore*; *Io amo Gesù*. Spesso questi *slogans* risaltano sui loro indumenti. Hanno anche un modo tipico di salutare: l'indice della mano puntato verso l'alto come ad indicare che Gesù è la sola via di salvezza.

Lo « Straight Poeple » (la gente dritta, onesta)

Lo stile di questo movimento non è quello *hippie*: è più moderato, quasi borghese; ma lo spirito è lo stesso: impegnarsi per Cristo dopo essersi a lui convertiti. Anche gli *slogans* sono gli stessi. Lo *Straight Poeple* si prefigge prevalentemente di portare la presenza cristiana nei grandi assembramenti giovanili universitari (i *campus*). Grazie ad un'eccellente organizzazione e a disponibilità economiche, riescono ad organizzare grandi *rallies* con veglie di preghiera, *recitals* biblici, prestigiose conversazioni di personalità di primo piano

[1] JEAN DUCHESNE, *Jesus-Revolution, made in USA*, Ed. du Cerf, Parigi 1972 (riduzione in « Études », giugno 1972, pp. 803-821).

ma indipendenti e capaci di interessare soprattutto i giovani, i drogati, le prostitute, gli emarginati e i delinquenti.
Con la loro presenza gli aderenti al movimento hanno vitalizzato vecchie organizzazioni cristiane quali il *Campus Crusade for Christ*[2] (crociata sul *campus* per Cristo), la *Young Life* (giovane vita), l'*Inter-Varsity Christian Fellowship* (confraternità cristiana inter-universitaria), e *Youth for Christ* (gioventù per Cristo), fondata dal famoso predicatore Billy Graham nel 1945.
L'assenza di settarismo — nota Jean Duchesne — è tra gli aspetti più sorprendenti della *Jesus Revolution*. Secondo l'analisi di *Time* (24 giugno 1971), il movimento s'è sviluppato « a margine delle chiese stabilite, non contro di esse ». Le diverse organizzazioni di *Straight Poeple* sono indipendenti dalle grandi denominazioni protestanti del « Consiglio Nazionale delle Chiese ». Il fatto d'appartenere ad un gruppo non impedisce, però, al giovane convertito di frequentare la sua chiesa e di lavorare in essa. Oltre che puntare sulla conversione della società secolare, la *Jesus Revolution* si prefigge un rinnovellamento della fede cristiana all'interno di tutte le chiese.

Il Pentecostalismo cattolico

Conta meno di dieci anni, ma si è diffuso in modo impressionante. È chiamato anche *Rinnovamento* (o *Movimento*) *carismatico*.[3] È sorto nel 1966, presso l'università di Duquesne di Pittsburg. Un gruppo di professori e di alunni si erano riuniti per sottoporre ad una verifica la loro fede e la loro azione apostolica, in un'atmosfera di preghiera e di lealtà.
Meditando sulle primitive comunità cristiane, ritratte dagli *Atti degli Apostoli*, balzò subito alla loro mente il divario tra la loro fede — stanca, scarsamente operante, senza mordente — e quella della Chiesa primitiva, tutta dinamismo e impegno apostolico: « come se la loro vita cristiana fosse fin troppo il risultato di una loro propria creatività, come se la crescita fosse dovuta alle loro sole capacità e alla sola loro volontà ».
A conclusione di tale revisione di vita, intensificarono la preghiera allo Spirito Santo, con la stessa fiducia con cui le prime comunità cristiane invocavano la venuta dello Spirito. Che cosa impediva la realizzazione d'una nuova Pentecoste sulle loro anime? Il Signore non è sempre vivo ad interpellare per noi?
Due libri influirono a rafforzare la fiducia nell'azione dello Spirito Santo: *The Cross and the Switchblade* (La croce e il pugnale) di David Wilkerson, pastore d'una piccola chiesa pentecostale della Pennsylvania, e *They speak other langues* (Essi parlano in altre lingue) del giornalista J. Sherill. Nel primo, Wilkerson narra il suo apostolato tra i giovani drogati e delinquenti di Brooklyn; nel secondo, Sherill tratteggia la storia dei pentecostali.
« Impressionati dalla convergenza tra la Chiesa primitiva e certi tratti del movimento pentecostale e desiderosi di ricevere anch'essi quella nuova energia

[2] In Italia esiste il movimento « *Studenti Italiani per Cristo* » che è una sezione del « *Campus Crusade for Christ International* ».
[3] Per tutto l'argomento cf i due studi di A. BARRUFFO, citati nella bibliografia. Anche in Italia il Movimento si va diffondendo un po' dappertutto. La gerarchia ecclesiastica lo guarda con simpatia e lo incoraggia. Al settimo congresso del *Rinnovamento* erano presenti 600 sacerdoti, otto vescovi e il cardinale Suenens che nell'omelia così disse:
« Io credo nella sorpresa dello Spirito Santo e questa è una sorpresa [...]. Voi siete in modo tutto speciale il popolo di Dio, il popolo della lode di Dio ». Anche Paolo VI, ad una delegazione dei partecipanti al primo incontro internazionale dei *leaders* del « Rinnovamento carismatico » ha rivolto parole di speranza per il movimento, nella misura in cui esso si guarda da certi pericoli che possono minacciarlo.

spirituale che nei gruppi pentecostali veniva conferita col "battesimo dello Spirito", intensificarono le loro riunioni di preghiera, partecipando anche a quelle di un gruppo di neo-pentecostali in un sobborgo di Pittsburg. Fu così che due di essi, nei primi giorni del 1967, chiesero l'imposizione delle mani e la preghiera del gruppo, per ottenere il dono del "battesimo nello Spirito". La tipica esperienza pentecostale che ne seguì dette loro lo slancio per dar vita, tra professori e studenti dell'università di Duquesne, ai primi gruppi del "pentecostalismo cattolico". Dall'università di Duquesne il movimento si diffuse rapidamente nell'università di Notre-Dame, nello Stato dell'Indiana, e in altre università, nelle parrocchie e nei conventi di molte parti degli Stati Uniti. Dappertutto fu sperimentato come una forza di conversione ecclesiale. Ben presto il movimento oltrepassò i confini degli Stati Uniti. Lo spirito che anima è dappertutto lo stesso, ma nei diversi Paesi ricerca un volto proprio in funzione del contesto culturale, sociale, religioso. Anche in Europa il Rinnovamento carismatico si diffonde celermente. In Francia è iniziato appena nel 1972 ed oggi conta più di un centinaio di gruppi. In Italia il primo gruppo si formò a S. Mauro Pascoli, ma soprattutto a Roma sono fioriti gruppi di nazionalità diverse ».[4]

I pentecostali cattolici hanno in comune con i gruppi della *Jesus Revolution* una disponibilità all'azione dello Spirito Santo e un ritmo di vita spirituale intensamente vissuta e partecipata. L'importante — per tutti — non va ricercato nei prodigi (come il dono delle lingue), ma nella buona volontà d'incontrare assieme Gesù, invocando il suo Spirito.

La testimonianza d'un giornalista scettico

Wilfried Croll, nel suo libro *Jesus Revolution* riporta la testimonianza e le impressioni d'un giornalista tedesco, Claus Preute, del rotocalco « Bunte Illustrierte » di Offenburg. È opportuno riportarne qualche tratto per conoscere alcuni tempi caratteristici del movimento.

La storia di Maggie

« "*Praise the Lord!* Loda il Signore!" esclamò la sedicenne Maggie, salutandoci con un radioso sorriso. "E benvenuti nella Casa del Messia", soggiunse subito. Ci trovavamo nel cortile della "Mansion Messiah", una piccola casa comunitaria del "Jesus Poeple", appartenente ai giovani cristiani della California. Maggie, una fanciulla dai biondi capelli lunghi fino alle spalle, portava un paio di blue-jeans, sandali e una maglietta variopinta a macchie irregolari. Al collo aveva una catenina di legno con una crocetta, che stringeva continuamente nella destra, quasi avesse paura di perderla. I suoi occhi splendevano in maniera sospetta. Conosco bene quegli occhi: occhi di creature dedite agli stupefacenti. Eppure non era la droga, non l'LSD, non l'hashish o l'eroina, che faceva splendere quegli occhi: era la fede.

"Sono una cristiana", mi diceva con tutto il suo essere. Più tardi, mi disse che il cammino verso Dio è la più folle "avventura", una sublime e irripetibile euforia: l'unica droga capace di rendere veramente felici. Prima di farsi cristiana, ella aveva intrapreso ben altri "viaggi": a 13 anni aveva fumato per la prima volta la marijuana; poi l'LSD e l'eroina l'avevano trasformata in una tossicomane...

[4] A. Barruffo, *op. cit.*, (6 aprile 1974), p. 25.

"Ero ormai un relitto — ci raccontò — sia fisicamente che spiritualmente. Non avevo proprio più nulla da perdere. Finalmente mi decisi di pregare. Supplicai Gesù, aprendogli il mio cuore. Gli dissi: 'Se tu davvero esisti, aiutami, te ne scongiuro. Dammi un segno!'". E improvvisamente si era trovata in contatto con lui. Egli le indicò una nuova strada. "Fu come se fosse accaduto un miracolo: non avevo più bisogno di eroina, perché ero ormai ebbra d'una gioia tutta diversa" ».

Dopo Maggie, il giornalista incontra il trentaduenne Ed Smith, ex *play-boy*. « Dio mi ha rinnovato di sana pianta, mi ha dato la pace. La mia vita ha finalmente acquistato un senso. Credo in lui, da quando lo sento in me. È un sentimento davvero esaltante. Se anche voi volete formare una cosa sola con Gesù, dovete aprirgli il vostro cuore. Non dovete irrigidirvi, non dovete avere paura di lui: egli è il nostro salvatore, il salvatore di tutti ».

I giovani della « Mansion Messiah »

Avevano un viso raggiante. Quanto più a lungo pregavano e cantavano, tanto più splendidi e luminosi divenivano i loro occhi. Ebbri di Dio...

Qualche giorno dopo, il giornalista tedesco si recò con alcuni amici a visitare i giovani convertiti presso la chiesa metodista « Bethel Tabernacle ». « Mentre il pastore Lyle Stennis raccontava l'incontro con una trentina di tossicomani che erano vissuti bighellonando sul *Sunset Strip*, si udirono echeggiare strani rumori: voci che si elevavano continuamente di tono: una babele nella cui confusione si poteva percepire di tanto in tanto solo l'invocazione "Gesù". Appena il pastore vide i nostri volti attoniti, disse sorridendo: "Pregano". Ciò che qualche minuto appresso vedemmo e udimmo nella chiesa ha quasi dell'incredibile. Ad occhi chiusi, le braccia levate al cielo, stavano in piedi o in ginocchio nella navata circa 250 giovani fra i 13 e i 30 anni, recitando una preghiera per noi incomprensibile. Ciascuno pronunciava un'orazione diversa, almeno a quanto sembrava. Allorché Breck Stephans intonò l'inno *Old Time Religion*, essi aprirono gli occhi. Occhi splendenti. Si precipitarono su di noi, abbracciandoci: "Dio ti benedica!", continuavamo ad udire. Un cappellone mi strinse strettamente a sé mormorandomi: "Fratello, io ho trovato Gesù. Oh, che fortuna, che fortuna!". Poi con sguardo trasfigurato si avviò attraverso la navata della chiesa, continuando ad abbracciare qualcuno dei suoi fratelli di fede e a parlargli della sua inesprimibile felicità. Gli altri seguitavano a cantare *Holy, Holy, Holy* (santo, santo, santo), scandendo il tempo col battito delle mani. Una ragazza salì sul podio e si mise a raccontare la storia della sua redenzione personale, operata da Dio. Per tre lunghi anni era stata una povera eroinomane, un misero essere umano privo di qualsiasi ritegno. Poi aveva pregato. "Dio mi ha afferrata. Lo sentii in me. Ora sono tanto felice..." ».

I dieci punti su cui s'impernia il movimento

Billy Graham al « Congresso europeo di evangelizzazione », tenutosi ad Amsterdam nell'agosto 1971, fissava in dieci punti le « note meritevoli di plauso e di spiccato rilievo » della *Jesus Revolution*.

– *Il movimento si concentra sinora sulla persona di Gesù Cristo.*
– *Il movimento di Gesù è imperniato sulla Bibbia.*
– *Un'altra caratteristica del movimento di Gesù è il desiderio d'un contatto personale con Cristo.*

– *Questi giovani rimettono in auge lo Spirito Santo.* (Billy Graham ricordava di aver chiesto a Karl Barth — qualche anno prima che morisse — su che cosa sarebbe caduto l'accento della teologia negli anni '70. E la risposta dell'illustre teologo era stata: « Sullo Spirito Santo »).
– *Questi giovani hanno finalmente trovato un rimedio contro la tossicomania che rende schiava la gioventù.*
– *Un'altra nota positiva del nuovo fermento spirituale è il contributo da esso dato alle Chiese americane.* (Il giovane americano medio dei nostri giorni si è ormai staccato dalla Chiesa. Lo stesso Billy Graham, dopo aver pregato i partecipanti ai corsi di evangelizzazione a convertirsi, affidando la loro vita a Cristo, suole imporre loro quattro piccoli doveri: leggere la Bibbia, pregare, dare testimonianza e aggregarsi ad una comunità. « Ai tre primi punti, li vedo annuire col capo e spesso sorridere; ma, al quarto, capisco dal volto corrucciato di molti di averli ormai perduti ». Comunque, molte chiese americane, nel corso degli ultimi anni, grazie al loro movimento spirituale, hanno raddoppiato e perfino triplicato il numero di fedeli).
– *Altra caratteristica del movimento è l'accettazione della coerenza cristiana.* (Stando alla rivista « Time », tutti insistono sul fatto che « vengono proscritti i rapporti prematrimoniali e l'uso delle droghe; e parecchi si sono imposti delle regole severissime anche in altri settori »).
– *Altro tratto tipico è lo spiccato senso di responsabilità sociale.*
– *Altro distintivo del movimento è il quasi incredibile zelo di evangelizzazione da cui è animato.*[5]
– *L'ultima nota tipica del movimento è la decisa insistenza sul ritorno di Gesù Cristo.*

Sono dei rivoluzionari?

All'interrogativo Jean Duchesne risponde positivamente, non nel senso d'una rivoluzione politica o sociale o dottrinale, ma d'una « rivoluzione per Gesù ». Prima di tutto, una rivoluzione contro il ritualismo legalista e farisaico delle chiese stabilite. Bisogna ribellarsi ad un cristianesimo che si riduce alla messa domenicale e ad una questione d'anagrafe. Bisogna vivere cristianamente tutta la settimana, consacrandosi interamente a Gesù e sforzandosi di compiere la sua volontà.
« Prendete le armi e impegnatevi nella vera lotta spirituale prima di cadere nelle trappole di Satana. Accettate Gesù Cristo nel vostro cuore, e ammazzate in voi il *pig* (porco) una buona volta per sempre ».[6]
La vera rivoluzione bisogna che abbia inizio nella propria anima.
« Se volete partecipare alla vittoria finale della rivoluzione del Cristo, dovete iniziare a vivere questa rivoluzione adesso, e farla in voi. Ci riuscirete solo unendovi a Gesù. Allora egli distruggerà in voi il vecchio ordine della violenza, della corruzione, dell'assurdità e dell'egoismo. E comincerà a costruire in voi un ordine nuovo. Perché questa rivoluzione si realizzi, dovete rinunciare al vecchio sistema, come ha fatto Gesù. Quando comincerete a vivere

[5] « La nostra intenzione — ha detto Bill Bright, fondatore del « *Campus Crusade for Christ* » — è quella di batterci fino al 1976 per conquistare gli USA, e fino al 1980 per espugnare l'intero mondo al vangelo di Cristo. Ma se il Signore nostro intende far procedere le cose un tantino più adagio, naturalmente per noi va benissimo ».
[6] In « Street Level », aprile 1971, p. 3.

questa rivoluzione, allora essa si farà, prima in voi, poi nel mondo attorno a voi ».[7]
I giovani cristiani, dunque, condannano tutti i sistemi politici, tutte le rivoluzioni violente, la corsa al profitto, le tensioni razziali, l'egoismo collettivo, l'inquinamento atmosferico, la tecnologia che soffoca lo spirito, la disumanizzazione dei sistemi. Ma la loro condanna viene dall'alto: dal vangelo di Gesù. La rivoluzione interiore deve precedere e animare ogni altra rivoluzione. Charles Péguy, sessanta anni fa, enunciava la stessa verità.

Come si spiega il movimento di Gesù

Una prima spiegazione, profonda e teologica, ce l'ha offerta Paolo VI nel discorso citato:
Cristo « occupa le posizioni strategiche delle due vie inevitabili, che conducono una all'uomo, l'altra a Dio. Non per nulla Egli è il Figlio dell'uomo, ed Egli è il Figlio di Dio. Così che ogni volta che noi cerchiamo di interessarci dell'uomo, sia l'*homo sapiens* degli scienziati e dei filosofi, sia l'uomo infelice e misero, il bambino, il povero, l'oppresso, il sofferente, il peccatore, il disperato [...], noi siamo indotti a cercare Gesù, l'uomo vero, l'uomo-tipo, l'uomo buono, l'uomo libero, l'uomo nostro; e Dio voglia che sappiamo sperimentare la verità profonda della sua stessa parola: in ogni essere umano, bisognoso di aiuto e di salvezza, sono Io, Gesù (cf *Mt* 25,40).
E parimenti ogni volta che noi cerchiamo di scoprire la Verità suprema — che avvolge e oltrepassa la sfera umana e il campo della conoscenza naturale, cioè qualche bagliore dell'ineffabile chiarezza del Volto di Dio —, dovremo sostare, in ineffabile confidenza, su questa "immagine del Dio invisibile" (*Col* 1,15), e confessare la verità della parola dello stesso Gesù: "chi vede me, vede anche il Padre" (*Gv* 14,19) ».
L'incontro con Gesù, pertanto, costituisce una meravigliosa avventura — oltre che un'incomparabile grazia — per quanti, asfissiati dall'ateismo e dalla secolarizzazione, cercano Dio; e per quanti, nauseati dal processo di disumanizzazione in atto, cercano la vera dimensione umana.

Il bisogno di Dio

Il bisogno di Dio si confonde con l'esigenza più fondamentale dello spirito umano. Dio, in realtà, non solo è pienezza di essere in sé, ma fondamento ontologico di ogni realtà creata. Non si può fare a meno di lui come non si può fare a meno dell'ossigeno o del pane o del terreno su cui camminare. Tanto è vero che, quando si toglie Dio dalla nostra vita, o ci si rifugia nell'idolatria o nel nulla della morte o nel rinnegamento di noi stessi.
Simone de Beauvoir, nota e acuta scrittrice, compagna di J. P. Sartre, ha scritto: « L'epoca attuale è così smaccatamente positivistica, che la gente per giusto desiderio di comprensione anela in tutta semplicità al meraviglioso ».
Quale meraviglioso? Astrologia, magia, spiritualismo, demonismo; inoltre: pratica yoga, zen, parapsicologia, richiamo delle religioni orientali. Elementi, tutti, che possono stordire o ingannare lo spirito umano, ma mai appagarlo.

[7] *Ivi.*

Conseguentemente, su questa strada d'insoddisfazione e di nostalgia, riaffiora il volto di Dio, cioè di Cristo, Immagine visibile del Dio invisibile.
Anni addietro, in una intervista alla televisione, fu chiesto allo scrittore *beat* Jack Kerouac: « Si è detto che la *beat generation* è una generazione alla ricerca di qualcosa. Che cosa state cercando? ». Jack Kerouac rispose: « Dio. Voglio che Dio mi mostri il suo volto ». L'autore di *The Dharma Bums* (I vagabondi di Dharma) andò a cercare il volto di Dio nel buddismo Zen. Alla fine della sua avventura lo intravide nel Cristo, ma non gli riuscì ad afferrarsi alle sue vesti per essere tratto in salvo. I giovani della *Jesus Revolution* sono più fortunati.

Il crollo dei miti

Mai come ai nostri giorni ci è dato assistere al crollo dei miti — o degli idoli — che l'uomo non cessa di creare — o di erigere — per l'impossibilità di vivere chiuso nella sola sfera umana. Dostoewskij asserisce che l'uomo non può fare a meno d'inginocchiarsi; se non s'inginocchia dinanzi a Dio, s'inginocchia dinanzi agli idoli: di carne, di legno o di pietra.
I nostri giovani, nell'opera di abbattimento degli idoli, sono imbattibili. Famiglia, scuola, guerra, processo scientifico, sublimazione artificiale, droga, promiscuità, contestazione globale e violenta: tutto è stato messo in discussione e molte cose sono crollate. È naturale che da questo cumulo di rovine gli occhi dei novelli « barbari » vagolino attorno, in cerca di autenticità, di liberazione, di salvezza. Dunque, di Cristo.
In realtà, il bisogno di Cristo si identifica col bisogno di essere, cioè di vita. « I figli dell'Acquario descritti in *Hair* odiano questo mondo, pieno di veleni e di distruzione. Una cosa sanno molto bene: "Di questo passo si slitta in basso, sempre più in basso"; sanno che "la nave, su cui tutti siamo imbarcati, sta ormai colando a picco" e, per giunta, a suon di musica [...]. I giovani di *Hair* sono certi di una cosa: "La vita può ricominciare soltanto dall'interno!". Di conseguenza, pur in mezzo alla glaciale desolazione dei tempi — quando ormai tutto è raggelato e la gente è morta di fame, quando Claude, che si era presentato come incarnazione dell'*Acquario*, nel finale del musical giace ormai cadavere sulla lettiga — echeggia improvvisamente la supplice implorazione fattasi canto accorato e anelante: "*Let the Sunshine In!*", ossia, "Lasciate che il sole, lasciate che il raggio del sole penetri in voi!" ».[8]
Quale sole? Il sole di Gesù? Harvey Cox definì *Hair* come « l'unione d'innocenza e di sofferta passione » d'una generazione aperta a Cristo e alle sue risposte...[9]

In difesa dell'uomo

Il nostro tempo avverte in modo prepotente l'urgenza di difendere l'uomo nei suoi diritti fondamentali. Forse perché la lotta contro l'uomo mai è stata così violenta e spudorata. Il potere — delle armi, della cultura, della propaganda, del danaro — stritola, abbrutisce e pianifica.
Dinanzi a questa barbarie i giovani non sanno starsene indifferenti: in realtà, ogni offesa all'uomo è offesa a noi stessi, poiché l'uomo singolo rappresenta tutti gli uomini.
Ora, in quest'opera di difesa dell'uomo, Cristo è in primissimo piano: non solo perché profeta della dignità umana, della libertà, della grandezza del

[8] W. Kroll, *Jesus Revolution. Gesù viene*, Ed. Paoline, Bari 1973, pp. 111-112.
[9] *Ivi*, p. 114.

destino dei singoli, ma anche perché vittima del potere. Vittima, sì, ma soprattutto contestatore. Come, dunque, non avvicinarlo e camminare accanto a lui? Cristo difende l'uomo non soltanto dai nemici esterni, ma anche da quelli interni: vigliaccheria, incoerenza, egoismo, istinti, febbri di piacere, smanie di paradisi artificiali. In un primo momento si crede che tutto ciò possa costituire ebbrezza di vita, poi ci si accorge che si tratta di degradazione e decurtazione del nostro essere. In tale ripresa di coscienza, Cristo si presenta — come a Baudelaire, a Rimbaud, a Kerouac: per molti aspetti tanto simili ai nostri giovani — come salvatore e restauratore.

Nel *Processo a Gesù* di Diego Fabbri, quando si chiede alla prostituta (la Bionda) le ragioni per cui difende Gesù, ci si sente rispondere:

« Sì... c'è una ragione... intima, mia... La gente come me... se non avesse la certezza che Gesù è venuto in terra per capire e per perdonare e per salvare anche noi... sarebbe disperata! Più niente da fare! C'è sempre un momento nella vita che rimane solo Lui a difenderci, a prendere le nostre parti; proprio quando non abbiamo più difese, e la vita, tutta intera, ci sputa addosso. Come faremmo a continuare a vivere [...] se anche Lui — parlo di Cristo — viene condannato? Non voglio che lo condanniate — nemmeno per gioco, qui, stasera — non provateci nemmeno! Io dico di no, di no, di noooooò! ».[10]

Osservazioni critiche

Che cosa concludere dinanzi a questo « fenomeno-Gesù »?

Innanzitutto non si può non avvertire un senso di soddisfazione per l'interesse che suscita la persona del Signore. Tale interesse costituisce un sentiero sul quale incontrare la fede o per lo meno alcuni elementi fondamentali per un comune impegno a vivere un'esistenza più degna, in ogni senso.

In secondo luogo, pur ammettendo che si tratti d'una moda — e qualche volta è difficile sfuggire a questo sospetto —, pensiamo che ci si debba compiacere con una moda che sostituisce la lettura della Bibbia alla droga, la preghiera all'erotismo, l'impegno per Gesù al vagabondaggio. « E quand'anche fosse un fenomeno di moda — afferma Billy Graham — sia ugualmente il benvenuto ».

Ci infastidiscono taluni atteggiamenti dei *nuovi cristiani*? È comprensibile: esprimono un mondo così diverso dal nostro! Ma è giusto — chiediamoci — assumere nei loro riguardi un atteggiamento negativo perché i loro modi sono « diversi » dai nostri? Vogliamo imprigionare l'azione dello Spirito Santo in schemi fissi? Vogliamo negare a Dio una vena umoristica? Come si presentava alla società del tempo il figlio di Pietro Bernardone quando lasciò la casa paterna per seguire Gesù?

Alcuni elementi negativi o ambigui

È evidente, però, che la *Jesus Revolution* presenti degli elementi o negativi o ambigui che vanno compresi e denunciati, non in chiave polemica, bensì di chiarimento e di dialogo. Ne indichiamo i più importanti.

1. Non sempre né sufficientemente viene affrontata la divinità di Gesù.

2. Il cristianesimo della *Jesus Revolution* sa più di primario che di primitivo; quasi ignora il valore dei sacramenti e del ministero sacerdotale; non sempre è chiaro nei suoi rapporti con la Chiesa istituzionale.

[10] D. Fabbri, *Processo a Gesù*, Vallecchi, Firenze 1956, p. 134.

3. I *nuovi cristiani* si muovono in un contesto in cui predomina l'elemento emotivo e irrazionale. In *Godspell* (almeno nell'edizione francese) ci si scaglia contro i sistemi e si mettono sotto accusa Socrate, Platone, Aristotele, S. Tommaso, Hegel, Marx, Sartre, in favore di Gesù che ci avrebbe restituito il naturalismo e l'umanitarismo.

4. C'è una certa ingenuità nei riguardi della santificazione personale, quasi fosse sufficiente invocare lo Spirito, affidarsi a Gesù e cantargli un inno per raggiungere il settimo cielo. Certo, il senso della penitenza e della partecipazione alla Croce del Signore è quasi del tutto assente nella *Jesus Revolution.*

5. Va infine notata una mancanza di formazione teologica. È vero che il cristianesimo non è ideologia, ma messaggio; tuttavia un messaggio per essere compreso ha bisogno d'una certa impalcatura dottrinale, altrimenti si scivola nell'ambiguità o nel dilettantismo.

La *Jesus Revolution* ci offre l'occasione di porci gravi e urgenti interrogativi. Per esempio: perché il ritorno a Gesù avviene accanto alla Chiesa (e qualche volta fuori) e non nella Chiesa? Quale immagine, di Gesù e della cristianità, offriamo alle nuove generazioni? Quale elemento rende la nostra fede poco credibile ed attraente? Quali sono le aspettative più urgenti dei giovani? Quali le concezioni capaci di appagare la loro inquietudine? È giusta la loro ribellione (o indifferenza) ai nostri *modi* di esprimere la fede? Crediamo davvero all'azione dello Spirito Santo e siamo disponibili ad essa, accantonando talune nostre vedute?
Averci posto di fronte a questi interrogativi non è l'ultimo elemento positivo della *Jesus Revolution.* Dice bene il vescovo di Berlino, mons. Kurt Scharf, a proposito della *Gente di Gesù*: « La Chiesa può soltanto rallegrarsi di ciò che disturba la sua vita quotidiana. Questi disturbi di regola le fanno bene ».[11]

[11] In Italia la *Jesus Revolution,* salvo qualche eccezione, non ha molti seguaci. Però anche da noi si vanno formando, gruppi giovanili d'ispirazione cristiana, con finalità diverse. Ne citiamo alcuni:
Movimento Gen (Generazione nuova) sorto sulla scia del movimento dei Focolari, aperto alle esigenze dei giovani d'oggi ai quali si prospetta una vita secondo l'autenticità del Vangelo; *Gruppo « Abele »* che si propone di assistere i giovani disadattati, sbandati, emarginati e drogati; *Ser-mig* (servizio missionario giovani); *Comunità di Vita Cristiana* (sono le vecchie *Congregazioni Mariane* aggiornate e rinvigorite); movimento delle *Oasi* che vuole recare un'atmosfera di generosità e di autenticità evangelica in tutti gli ambienti; *Comunione e liberazione* per la formazione e l'animazione cristiana di tutti i settori; *Mani tese* e *Operazione Mato Grosso* per la formazione di persone capaci di essere « coscienza critica » della nostra società nei riguardi del Terzo Mondo; *Studenti Italiani per Cristo* già ricordato. Non vanno dimenticati alcuni centri di irradiazione spirituale, legati a località come Bose, Spello e Cuneo. Si veda la presentazione di tutti questi movimenti e centri, fatta dalla rivista « Note di Pastorale Giovanile », negli ultimi anni).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

WILFRIED KROLL, *Jesus Revolution. Gesù viene,* Ed. Paoline, Bari 1973.
WOLF VON LOJEWSKI, *Jesus-Poeple o la « religione dei bambini », ivi,* 1973.
JEAN DUCHESNE, *Jesus-Revolution, made in USA,* Ed. du Cerf, Paris 1972 (sintesi in « Études », giugno 1972).
EDWARD PLOWMAN, *The Jesus movement in America,* San Francisco 1970.
K. e D. RANAGKAN, *Il ritorno dello Spirito. Storia e significato d'un movimento religioso,* Milano 1973.
A. BARRUFFO, Il *« Rinnovamento carismatico » nella Chiesa Cattolica,* in « La Civiltà Cattolica », 6 aprile 1974.
IDEM, *Riflessioni teologiche sul « Rinnovamento carismatico », ivi,* 18 maggio 1974.

I GIOVANI DI FRONTE A CRISTO

FENOMENOLOGIA E ANALISI CRITICA DELLA SITUAZIONE

studi

VITTORIO MORERO

1. Genesi e dinamica di un risveglio cristologico

Il fenomeno Gesù-giovani-oggi va analizzato su due versanti diversi, pena una ricezione troppo entusiasta o ambigua. C'è infatti da chiedersi su quale terreno è spuntato questo « risveglio », dove si colloca il nuovo interesse per il Cristo, quali propulsioni sociologiche e psicologiche lo hanno favorito, se non determinato. Solo in un secondo tempo possiamo chiederci quale tipologia cristologica si delinea nell'interesse dei giovani e nella loro esperienza spirituale.

Interesse dopo una delusione?

L'inchiesta « Doxa » ordinata da « Famiglia Cristiana »[1] prima del lancio dell'inserto *Jesus* ha rivelato un largo interesse dei giovani per Cristo, ma una scarsa informazione religiosa in termini dogmatici. È evidente che il risveglio religioso attorno alla persona di Cristo è maturato, per lo più, fuori da un contesto propriamente ecclesiale o catechistico. Non importa se le risultanze dell'inchiesta di « Informations Catholiques Internationales »[2] offrono un campionario di atti di fede espressi in termini decisamente liturgici o catechistici (« *Io credo in Gesù di Nazareth*, figlio del Dio vivo, venuto in terra a comunicarci la sua Parola e il suo Spirito di Amore » — « *Io credo in Cristo perché è il volto concreto di Dio* » — « *Io credo nell'Amore* che si compie per mezzo e in Gesù »); il terreno di approccio e le motivazioni della scoperta sono pur sempre contingenti ed eminentemente giovanili.

Nelle università californiane, dopo alcuni anni di contestazione appare improvvisamente un nuovo messaggio. Questo nuovo messaggio coglieva i giovani in

[1] « Famiglia Mese »: *Chi è per voi Gesù Cristo,* ottobre 1974. Fra i personaggi storici la figura di Gesù è quella che ha ottenuto il numero maggiore di preferenze (64,1%) seguito a grandissima distanza da Garibaldi (11,8%), Martin Luther King, Marx, Mao Tse Tung.

[2] *Dossier I.C.I.* (« Informations Catholiques Internationales »): *la foi aujourd'hui,* n. 471, 1° genn. 1975, pp. 11-18.

un momento di riflusso politico, dovuto per lo più a difficoltà generali in cui tutto il movimento della contestazione era naufragato. « I problemi della società — afferma il nuovo verbo — non provengono da strutture insufficienti, ma dalla colpevolezza dell'uomo. Se potessimo cambiare tutti gli uomini, allora i problemi sparirebbero ». Il messaggio era coerente con un tipo di predicazione fondamentalista cara a Billy Graham. Egli ama infatti far discendere problemi come il razzismo e il Vietnam direttamente dal fatto che l'uomo è peccatore. Occorre quindi riscoprire un nuovo modello di salvezza personale: ecco allora una proposta: « provare con Gesù Cristo ». Nasce così in America il *Movimento di Gesù*, accusato di sincretismo e di qualunquismo intimistico. E in realtà il Cristo dei giovani americani di *Jesus Revolution* è un Cristo che ha una data precisa: viene dopo la contestazione nei campus e dopo le prime esperienze della droga.[3] Non ha nulla a che vedere con il Cristo dei giovani sud-americani nato in piena bagarre rivoluzionaria, inciso in manifesti polemici sui muri delle parrocchie boliviane: *ricompensa a chi consegnerà alle autorità un certo Gesù Cristo, ricercato per sovversione, associazione a delinquere, cospirazione contro il governo.*[4]

Del resto anche in Europa c'è una scoperta di Cristo che succede a certe esperienze politiche e sociali recenti. Non c'è da stupirsi. L'affermazione di quell'hippy polacco che dichiara di essersi avvicinato a Cristo « *perché egli supera ogni sistema* » sembra riecheggiare il manifesto americano dei *Children of God*: « *Un marginale mondialmente celebre, Gesù, allorché esortava i suoi discepoli a uscire con lui dal sistema, li avvertiva che sarebbero stati come pecore in mezzo ai lupi* ».[5]

L'impressione che la scoperta venga in una stagione di delusione non sarebbe tuttavia un rilievo onesto. Si può scoprire qualcuno; ma non sempre a causa di una cocente delusione che richieda uno stimolante o un calmante psichedelico, ma piuttosto per un'esigenza di approfondimento che viene dalle stesse esperienze esistenziali. « *I giovani di oggi* — scrive Georges Carpentier dell'Équipe del Centro Nazionale Francese dell'Insegnamento Religioso — *non s'interessano dell'annuncio di Cristo preso in se stesso, ma di una esperienza di vita che si rifà al vangelo. E il vangelo è Cristo* ».[6]

Condizioni obiettive

Può anche darsi che la ragione di un tale risveglio sia appunto da collocarsi sui confini di una antropologia che è alla ricerca di un modello nuovo di vita dopo alcune esperienze frustranti e deludenti. Le molteplici inchieste sul fenomeno « Taizé » hanno rivelato un accorrere di giovani da diversi punti della geografia religiosa, politica o psichedelica. Non sono tutti uguali i giovani che arrivano in questa piccola cittadella. Ci sono gli individualisti, i marginali che approdano per una qualche integrazione pur sempre voluta da una natura umana che non può vivere a lungo in solitudine. C'è il gruppo di base alla ricerca di una identificazione più vasta, ci sono gruppi politicizzati che desiderano approdare ad una visione più radicale e globale della vita. Non per nulla, Fratel Schutz parla di Taizé come di un luogo di ricerca, una notte di

[3] E. MORIN, *Journal de Californie*, Éd. du Seuil, 1970; J. DUCHESNE, *Jesus Revolution, made in USA*, Éd. du Cerf, 1972.

[4] J. COMBLIN, *Christianisme et Revolution en Amerique Latine*, in « I.C.I. », 1° ottobre 1973, pp. 10-18.

[5] Estratto dalla rivista « Jesus? », gennaio 1974, Redazione di G. Bessière - 3, Avenue Vavin, Paris VI.

[6] *Les jeunes et la foi*, intervista a P. G. Carpentier, in « I.C.I. », 15 ottobre 1972.

incontro. « *Faccio quasi fatica oggi a dire che la notte è abitata. Certo questa notte è abitata dalla luce del Cristo, ma questa luce resta appena percettibile* ».[7]
Il Cristo di Taizé è ancora molto involuto e la festa che si celebra non è forse ancora la festa di Cristo, ma la festa di una comunione ritrovata in modo emozionale e improvviso. C'è sempre nel giovane il desiderio di animare i valori, gli avvenimenti, di personalizzare vitalmente i problemi. La veglia pasquale organizzata da H. Cox a Boston nella primavera del 1971 ne è un esempio. Poco dopo mezzanotte centinaia di studenti, di hippies, di borghesi, di neri, bianchi e bruni, di artisti e di preti convergono su « The Boston Tea Party », una discoteca montata in un vecchio hangar. Una serie di diapositive sulle atrocità della guerra vietnamita vengono proiettate sui muri, in una versione moderna della « Via Crucis ». Studenti della Facoltà Teologica di Harvard danzano e mimano le atrocità della Passione su un fondo di musica stridente. Verso le tre del mattino si formano catene di danzatori che si curvano, si alzano ad un ritmo indiavolato. La folla è immensa, l'orchestra « Gli apocrifi » suona: *Io non sono soddisfatto.*
Poi, Harvey Cox entra vestito con abito lungo a due colori, seguito da altri cinque ministri. Il pastore battista avanza verso un altare carico di frutta, di pane e di vino, donde legge un passo del Vangelo della Risurrezione. Alla fine l'Alleluia di Händel risuona come il tuono nel silenzio.[8]
La teatralità sembra prendere il sopravvento ma è una teatralità alla ricerca di simboli e di simboli energetici. C'è infatti a un livello meno esotico una ricerca di Cristo come fonte di impegno e di energia. « *Gesù Cristo ci rende capaci di collera e di indignazione. Ci fa diventare contemporanei alle beatitudini* », scrivono i 10.000 scouts di Francia dopo un lungo carrefour di riflessione e di preghiera.[9]

Dall'etica alla mistica

Né si può dimenticare l'obiettività di un'epoca secolare che conosce il Dio della Giustizia prima del Dio della Santità, il Dio che lotta prima del Dio da adorare. C'è una larga fetta di giovani che arriva a Cristo attraverso il messaggio morale in un'epoca di grandi problematiche. « *Gli atei stessi* — scrive Joseph Aubry — *sognano un Superuomo problematico. I credenti sanno che questo superuomo esiste dal mattino di Pasqua: è il Cristo risorto, nostro Capo, principio per cui osiamo anche noi diventare superuomini. In Gesù di Nazareth risorto, un uomo della nostra razza è stato fissato per sempre a una condizione di esistenza fantasticamente nuova* ».

A Cristo attraverso la prassi di liberazione

L'ermeneutica secolare arriva dunque a Cristo attraverso la prassi quotidiana di liberazione. « Esci sulle strade — gridano i giovani spagnoli parafrasando una poesia di Segundo López Angela Figuera — e rimettiti a predicare come tu facevi sovente contro i farisei e ripeti ciò che dicevi dei ricchi e dell'ago ».[10]
Gesù è dunque un esempio di prassi liberatrice. Questa prassi non ha ancora per fondamento *la fede in Cristo*, ma essa trova in Gesù la visione utopica e

[7] Cinque domande a Roger Schutz, priore di Taizé, in « Note di Pastorale Giovanile », 3 marzo 1972, pp. 67-75; *Taizé et le concile des jeunes*, in « I.C.I. », 15 agosto - 1° sett. 1974, pp. 16-23.
[8] J. DUCHESNE, *op. cit.*, pp. 43-44.
[9] *10.000 scouts se retrouvent pour inventer l'avenir*, in « I.C.I. », 1° settembre 1973, p. 3.
[10] Dalla rivista « Jesus? », n. 5, settembre 1974, pp. 44-45.

significativa del bene, ricercata in una maniera disinteressata, per il mondo e nel mondo. E c'è da credere che la dimensione morale del messaggio e il suo valore di alta qualità sia tale da approdare ad un impegno spirituale forse ancora vago ma tale da provocare un'accettazione del kerigma cristiano e quindi ad un vero atto di fede che includa non solo l'entusiasmo ma la conversione e l'adesione a Cristo con la radicalità della propria esistenza. Questo passaggio è intuibile presso quei gruppi giovanili che vivono la loro esperienza pratica in seno all'istituzione ecclesiale dove Eucaristia e ascolto della Parola sono criteri fondamentali di ermeneutica, superiori al contenuto stesso del messaggio. Più rischiosa e difficile l'esperienza di quei gruppi che in fase di emarginazione ecclesiale sono arrivati ad una sistemazione gnostica del Cristo, passando attraverso l'ermeneutica marxiana del Cristo di classe e la classificazione di rivelazione cristiana come esperienza quotidiana di lotta.

Un risveglio specificamente religioso?

La divaricazione fra i giovani cattolici che da una cristologia sistematica ma non viva e non sacramentale sono sbarcati all'ateismo teorico e al deismo della rivoluzione, e i giovani atei che nella ricerca di una soluzione utopica del problema rivoluzionario incontrano un Cristo alle soglie della Risurrezione e della Pentecoste si fa veramente divergente nel punto di approdo, ma ha in comune una esigenza nuova di sacralità per cui l'attuale risveglio cristologico, con tutte le sue sbavature, ha fatto supporre ad alcuni teologi contemporanei e agli stessi sociologi un risveglio specificamente religioso.
Claude Gérest sottolinea le analogie di questa esperienza dei giovani (Cristo parabola della festa, della liberazione, della gioia della comunione fraterna) con i movimenti spirituali del XII secolo. « Noi siamo colpiti dall'affettività e dallo psicologismo della loro devozione. Con essi noi ci allontaniamo dalla speculazione saggia e oggettivante dell'Alto Medioevo come dalle pratiche popolari con i loro eccessivi materialismi. La nuova spiritualità tende al rapporto cordiale e sentito con le realtà della fede ».[11]
D'altra parte il risveglio vitalistico e fumoso di una certa cristologia nasce appunto — fa notare Günter Remmert — [12] là dove le situazioni della vita ecclesiale non sono fiorenti e le chiese tradizionali non adempiono più o non adempiono più correttamente alle loro funzioni religiose. È a questo punto che un gruppo di uomini prova il bisogno di prendere le distanze, dedicandosi a esperienze comunitarie spirituali con impegni sempre più esigenti. Un risveglio fuori dell'istituzione non è sempre dunque contro l'istituzione in quanto tale, ma più semplicemente il formarsi di una fede che se mai denuncia nell'istituzione il venir meno ad un suo compito.

L'esigenza di colmare un vuoto

Del resto — come nota R. Bastide [13] — non esiste forse oggi presso i giovani una ricerca appassionata del sacro? Come se i nostri contemporanei, dopo un periodo di sviluppo dell'ateismo o di abbandono per indifferenza religiosa, si rendessero conto dell'esistenza di un vuoto, in quanto la loro personalità

[11] C. Gérest, *Movimenti spirituali e istituzioni ecclesiali,* in « Concilium », 1973, 9, p. 66.
[12] G. Remmert, *Movimenti spirituali di risveglio e impegno politico,* in « Concilium », 1973, 9, p. 108.
[13] « Le sacré sauvage ». Comunicazione di R. Bastide al XXIV Incontro Internazionale di Ginevra (9-16 sett. 1973) sull'Esigenza Religiosa.

non si radica più in una specie di entusiasmo sacro, perché i giovani di oggi si considerano « castrati » da un sistema sempre più universale e costante? Riflessioni di un sociologo che richiamano l'osservazione di un filosofo marxista, L. Kolakowski: « *Accettare la vita e nello stesso tempo accettarla come una disfatta non è possibile che a condizione di ammettere un senso che non sia totalmente immanente alla storia umana cioè a condizione di ammettere l'ordine del sacro* ».

In un mondo ipotetico dove il sacro sarebbe stato spazzato via non resterebbero che due eventualità: o i fantasmi vani che si conoscono come tali, o le soddisfazioni immediate che si esauriscono in se stesse.

2. Tipologie cristologiche nelle esperienze giovanili

Qualunque sia l'humus sociale e psicologico in cui situare il risveglio cristologico dei giovani, la prassi cristiana non potrà non tenere conto della metodologia della predicazione apostolica: quel Gesù di cui avete sentito parlare, che i vostri padri hanno ucciso, è stato risuscitato dalla potenza di Dio e noi ne siamo testimoni. *Non è dunque catastrofico, ma è invece positivo, il fatto che si cerchi il Cristo nel mezzo della festa, della comunità o dell'impegno politico; sarebbe invece catastrofico se, ancora una volta, il millenarismo, le correnti spiritualistiche, il ritorno fresco ed entusiasta al discorso della Montagna fossero scambiati per eresie da cui guardarsi e non come momenti favorevoli all'annuncio cristiano, al rinnovamento ecclesiale e all'esperimentazione sacramentale.*

Del resto non è possibile accantonare un simile risveglio come fenomeno esoterico, dato che la stessa teologia delle chiese è decisamente orientata ai temi della liberazione, della comunione, del sacramento-esistenza, della speranza escatologica.

L'unica illusione da evitare — assieme a un facile entusiasmo, privo di sistematicità e di esperienza veramente educativa — è l'idea che tutti i giovani si pongano di fronte a Cristo per un'esigenza di impegno. Le inchieste recenti, specie quelle che hanno « pescato » in ambienti di massa e non nei gruppi di impegno, sono ancora infarcite di adesioni romantiche, deistiche, per cui si crede perché « in qualcosa bisogna pur credere », « un Dio ci deve pur essere » e Cristo potrebbe rispondere alla bisogna. Si va dunque dal gusto piacevole di Cristo, perché si crede in lui, senza alcuna esplicitazione di impegno che non sia una serenità d'animo ormai acquisita (cf l'inchiesta Doxa di « Famiglia Cristiana ») al favore romantico di certe risposte raccolte dall'inchiesta di « Due più » (« Un uomo straordinario, un precursore dei tempi », « Per me è Dio. Se fosse stato solo uomo non potrei credere che sia esistito veramente. Nessuno può essere così perfetto », « Un grande rivoluzionario per la sua epoca », « Un grande filosofo, un innovatore sociale », « Era un socialista, un puro nello spirito e nella vita »).[14] Ma anche qui l'espressione tradisce un certo travaglio in atto. I ragazzi che hanno definito Cristo talvolta così banalmente, servendosi di definizioni da rotocalco, sono poi gli stessi che manifestano un modo di credere diverso (« *Ora il mio modo di vivere la fede è cambiato: è diventato un'esperienza viva e concreta* »), una critica serrata con-

[14] *Dossier di « Due più »*, maggio 1973, pp. 140-141.

tro il ricordo di « *frasi fatte e prive di significato* », un « *desiderio di pregare, ma in modo diverso, più personale di come mi hanno insegnato* », il netto rifiuto di « *un'impostazione astratta ed oppressiva che era stata data alla mia fede* ». I più si trovano a parlare di Cristo come se si trovassero su una « terra di nessuno » o su una terra di trapasso: hanno rifiutato o stanno rifiutando le vecchie formule ma non sono ancora maturate le nuove. E allora ci si accontenta di ammirare in Cristo la sua straordinarietà, il suo passo umano e sociale, la sua coerenza.

Una proposta

Del resto non è meno transitoria la scoperta di Cristo da parte di coloro che si ritengono « *impegnati* ».[15] Si direbbe che si ripete l'attenzione di una parte degli uditori di Cristo, prima della conversione per opera dello Spirito. Cristo è uno che fa una proposta, è una proposta. Il che induce a pensare che molti giovani siano arrivati a lui proprio attraverso un confronto di vita, fuori da schemi ideologici e da una catechesi sistematica. « *In questo tempo* — scrive un giovane di 20 anni — *non posso dire di credere in Dio, in Gesù Cristo. Posso riconoscere che è una bella proposta, che ha detto grandi cose. Però a livello di tutto me stesso non posso dire nulla* ». « *Vivere Cristo è una scelta, e quindi esige un impegno a vivere quello che lui dice* ».
E non è detto che questa scelta sia unicamente sociale e che non investa la radicalità del cambiamento personale. Sono ancora presenti nel quadro giovanile di oggi le aperture intimistiche care al secolo scorso. « *Ora lo considero un amico, un fratello che non ti abbandona mai* ». « *Un qualcuno a cui ti puoi attaccare* ». « *Lo vedo come un amico, una persona che è vicina, attuale* ». Da notare che queste espressioni sono più abbondanti sulle labbra degli adolescenti che su quelle dei giovani adulti. Ancora una volta la mancanza di sicurezza, la ricerca di un colloquio autonomo fuori da schemi autoritari ha il predominio in una età in cui l'esterno fa paura.

« La figura di quel Dio »

Proposta di vita, presenza di Cristo come amico, testimonianza di valore sono espressioni comunque costellate da una negazione della divinità di Cristo. Il che sembra perfino contraddittorio. Non si capisce come si possa dire che Cristo è attuale, vivo, presente, come si possa parlargli nel silenzio dell'invisibile e poi affermare che « la sua divinità è inconcepibile ». Questa apparente assurdità si spiega con il fatto che la negazione non è assoluta, ma sottointende una cattiva percezione della divinità, costruita dal vecchio razionalismo o dalle forme anche recenti di pietismo superstizioso. Lo si ricava da alcune giustificazioni che mettono in crisi un concetto di Dio veramente assente nella rivelazione di Cristo: « *È più facile attaccarsi a un uomo che a qualcuno superiore a te* », ove si sottintende una concezione di « superiorità » o di « trascendenza » che include da sola la lontananza: l'assoluto astratto. Oppure: « *Io non riesco a concepire la figura di quel Dio che punisce, che giustifica quel che fa perché Altissimo* », dove emerge un concetto di Dio carabiniere o assurdamente legato al capriccio del potere. « *Non cerco assolutamente il Dio che faccia le cose per me, ma qualcuno che mi stia più vicino* », ove la negazione di un Dio tappabuchi sottintende una affermazione di fede come impegno.[15]

[15] Le testimonianze riportate in questo paragrafo e nel seguente sono tolte da: F. GARELLI, *Jesus Christus niente star,* in « Dimensioni Nuove », 1974, 2, pp. 27, 33-32.

La sintesi dei valori

L'incapacità di definire Cristo in termini di salvezza collettiva ecclesiale è un dato costante di molte inchieste. È una lacuna presente nella realtà o è la conseguenza di un cattiva impostazione dell'inchiesta? Sono molti comunque i giovani a porre la figura di Cristo in posizione dialettica rispetto alla Chiesa. La Chiesa parla di Cristo, lo celebra, lo annuncia nella sua predicazione ufficiale, ma una buona parte dei giovani trova i segni di Cristo nell'umanità, nel risveglio dei valori o al massimo nella ecclesialità della comunione o del *gruppo, unico modulo ecclesiale conoscitivo o sperimentato. « Cristo è colui che ha vissuto certi valori senza timore di compromettersi. Si è presa questa responsabilità e l'ha portata avanti fino in fondo* ».

Lo stesso Concilio dei giovani a Taizé ha dovuto proporre come primo gradino di celebrazione la comunione con gli uomini per poi approdare alla celebrazione della comunione con Cristo, la quale se non ha ancora una dimensione teologica precisa (l'assenza di una definizione di Cristo in termini teologici è diffusa) ha, in genere, per lo meno il respiro della preghiera.

È stato detto che *i giovani di oggi vivono l'esperienza di Cristo in termini catecumenali e, come i catecumeni della Chiesa di Gerusalemme, prima esperimentano Cristo nell'immediatezza del contatto e poi, in un secondo tempo, possono accedere ad una definizione catechistica.*

Parabola e celebrazione

È evidente che questo approdo teologico si fa più difficile là dove manca una tradizione teologica e catechistica anche a livello giovanile. Le inchieste fatte in Italia non accentuano per nulla una conoscenza di Cristo dai vangeli; e la mancanza di una conoscenza biblica si fa riconoscere nella difficoltà di una visione, storica ed escatologica insieme, della salvezza cristiana.[16]

Qualche apporto nuovo è venuto dalla cosiddetta teologia della liberazione, che ha proposto una lettura di Cristo, ora parabolica rispetto all'attuale situazione oppressiva (Cristo simbolo energetico di liberazione umana), ora escatologica e trascendente (Cristo è l'unica liberazione totale). Tuttavia anche qui la mancanza di un apparato teologico e di una esperienza di Chiesa in senso biblico ed esistenziale finisce per privilegiare un Cristo che sta alle ideologie come una sintesi morale o un Cristo apportatore di soluzioni globali anche a livello politico. Su questo ultimo terreno si innesta la tipologia cristologica di *Comunione e Liberazione*, dove il Cristo appare come il suggeritore di « *un concreto e articolato progetto di società da proporre al mondo* ».[17]

Più costringente sul piano teologico è la tesi di quei movimenti giovanili che, oltre a ricercare nel Cristo la celebrazione di un avvenire — atteso come « grazia », ma nello stesso tempo costruito mediante la collaborazione e lo sforzo storico-quotidiano — vivono il mistero di Cristo come motivazione di scelte che non ha nulla di specifico rispetto al grande movimento di liberazione a cui partecipano tutti gli uomini. In fondo la « specificità cristiana » consiste qui nel privilegiare il Cristo dei sacramenti e della comunione eccle-

[16] L'inchiesta « Doxa » pubblicata da « Famiglia Mese » rileva l'esistenza di rare motivazioni teologiche nella fede degli intervistati. La maggior parte dei giovani « crede semplicemente in Cristo ». Non superano il 5 o 6% delle risposte le definizioni di Cristo come « sacrificio » al Padre per i nostri peccati. Leggermente più marcata la definizione di « Figlio di Dio ».

[17] F. GARELLI: *La classe politica non va in paradiso,* in « Dimensioni Nuove », 1974, 12, pp. 34-35.

siale come motivazione definitiva di un impegno di fede che si traduce nella vita di ogni giorno, senza la pretesa di essere unico e definitivo.
« *Gesù Cristo* — così credono i giovani della JEC francese (Jeunesse Étudiante Chrétienne) — *non è soltanto il simbolo di una liberazione, ma la sua stessa realtà... Gesù Cristo ne è parte come sorgente e fine di liberazione per la quale noi combattiamo* ». Non sfuggirà a nessuno che il realismo cristologico di questo atto di fede non è attualità già escatologica, ma sorgente che procede alla realizzazione attraverso uno sforzo quotidiano.

Incontro evangelico o definizione teologale?

Se le definizioni di Cristo che emergono dall'attuale letteratura giovanile possono lasciare per lo più scettici, non così si deve dire della capacità sperimentale che esse racchiudono. Non solo i giovani cercano Cristo come in fondo lo hanno cercato i credenti prima della Pentecoste, ma si intravede nel loro interesse *qualcosa che sfugge ad ogni tipo di letteratura.* Forse sarebbe bene orientare le inchieste in altro senso, senza pretendere una definizione di Cristo da parte di giovani che rifiutano le categorie tradizionali e non hanno ancora un linguaggio di fede rinnovato e adeguato alle nuove realtà. Prima della verifica della teologia cristiana sarebbe bene fare quella dell'esistenza di una fede che è prassi, novità di vita, speranza contro l'ineluttabile, rischio di procedere su strade dove la salvezza non si colora solo di avvenimenti storici ma di evento sperato, pregato e celebrato.
I giovani catecumeni di oggi, novizi in teologia, sono poi così sprovvisti di carica evangelica, di maturazione spirituale, come a prima vista si potrebbe pensare?
I giovani di oggi sembrano aver incontrato Cristo prima ancora di conoscerlo; ed è questa la genesi di tutte le conversioni che hanno fatto da esempio alla storia della Chiesa. Come i discepoli di Emmaus e Paolo a Damasco hanno vissuto una esperienza che è stata evangelica prima di diventare teologale, così può darsi che dalle sponde della cristologia liberatrice e della festa giovanile, modulo di celebrazione comunitaria, stia per apparire un nuovo modo di riconoscere il Cristo: proprio come è avvenuto per Saulo, ignaro, e pure religiosamente e politicamente teso alla ricerca, o per i due di Emmaus, invitati a celebrare l'Eucaristia come una festa d'incontro in un'ora di smarrimento. Del resto i limiti di una inchiesta sono proprio quelli di una misura che non riesce a palpare quell'epifania di Dio che pure continua nella storia, non a livello di pura metafisica, ma nell'esperienza quotidiana degli uomini e della missione ecclesiale.

GESU' PER I MARXISTI

UN TENTATIVO NEOMARXISTA DI SPIEGARE GESÙ CRISTO E LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO

OSSERVAZIONI METODOLOGICHE ED ESEGETICHE

studi

ERMIS SEGATTI

Le fonti classiche dell'interpretazione marxista del cristianesimo

« Gesù per gli atei? »

Con questo interrogativo si apre l'opera di Milan Machoveč: *Gesù per gli atei.*[1] E non è un interrogativo retorico.
La ricerca sulle origini del cristianesimo e, ancora di più, specificamente intorno alla figura di Gesù Cristo, conta rarissimi libri in campo marxista. E la ragione, come vedremo, è abbastanza chiara.

La posizione di Marx

Per i fondatori del marxismo (principalmente per Marx ed Engels) il discorso scientifico sul cristianesimo era già stato chiuso dalla critica razionalistica applicata all'esegesi biblica a partire dal XVIII secolo e poi giunta a maturazione in Feuerbach. Tale critica, secondo una sintesi offerta dallo stesso Marx, si poteva condensare in questa formulazione:
« Il fondamento della critica irreligiosa è questo: è l'uomo che fa la religione e non la religione l'uomo... La critica della religione finisce con la dottrina che l'uomo è l'essere supremo per l'uomo ».[2]
Naturalmente sia Marx che Engels non si limitarono ad accettare i dati della critica razionalistica. In base alla loro convinzione che « i filosofi hanno soltanto variamente interpretato il mondo; ciò che conta, però, è cambiarlo »,[3] essi puntarono ad un superamento pratico della religione e, in particolare, del cristianesimo; un superamento che non fosse, cioè, solo un momento negativo-critico, ma che costruisse un'alternativa radicale e positiva alle speranze « alie-

[1] Cittadella Editrice, Assisi 1973, traduzione dall'originale tedesco, che ha riscosso fin dalla prima edizione un notevole successo (*Jesus für Atheisten,* Kreuz-Verlag, Berlin 1972).
[2] *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione.*
[3] *Tesi su Feuerbach,* t. X.

nate » della fede, rovesciando i rapporti di ingiustizia ed oppressione, causa di evasione in un mondo ultraterreno e facendo una vera politica proletaria in vista della società futura senza distinzioni di classi. Di qui l'insofferenza di Marx, a partire da un certo punto della sua giovinezza, verso discorsi anche progressisti, ma ancora sempre legati a premesse di ispirazione religiosa del tipo: « Risaliamo all'essenza del cristianesimo per risanare lo stato e la società, ecc. »:

« Pretendo che si critichi la religione come critica delle circostanze politiche, piuttosto che criticare la situazione politica dal punto di vista della religione... dato che la religione, di per sé priva di contenuto, non vive del cielo, ma della terra e si affanna essa stessa alla risoluzione di una realtà contraddittoria, di cui è il riflesso teoretico ».[4]

La posizione di Engels

Alla medesima conclusione giunge Engels dopo l'esperienza e l'analisi del proletariato inglese: gli operai si sono ormai fatta una cultura alternativa rispetto a quella borghese, di cui fa parte la religione. Sebbene gli operai si spaventino ancora delle conclusioni atee del loro stesso essere proletario nella società moderna, presto ne acquisteranno piena coscienza teoretica senza falsi timori:

« È molto bello certamente e suona assai bene alle orecchie del borghese quando si dice che "la proprietà è sacra"; ma per chi non ha alcuna proprietà questa santità della proprietà cessa automaticamente. Il denaro è il dio di questo mondo. Il borghese toglie al proletario il suo denaro, e per ciò stesso ne fa praticamente un ateo. Non c'è dunque da meravigliarsi se il proletario conserva il suo ateismo e non rispetta più la santità e il potere del dio terreno... ».

Ma l'ateismo non è una pura conseguenza del non avere denaro, bensì anche il segno di una superiore coscienza della realtà umana:

« ... l'operaio ha una mentalità assai più aperta, ha l'occhio assai più acuto nel giudicare gli avvenimenti che non il borghese, e non vede tutto attraverso la lente dell'egoismo. Le manchevolezze della sua educazione lo proteggono dai pregiudizi religiosi, egli non ne capisce niente e non se ne preoccupa, non conosce il fanatismo di cui è prigioniera la borghesia, e anche se per caso ha un po' di religione, questa è solo nominale, non ha nemmeno base teorica: in pratica egli vive soltanto per questo mondo e cerca di adattarvisi ».

Ciò vale a maggior ragione per il movimento organizzato degli operai:

« Il socialismo è, in pari tempo, l'espressione più netta della irreligiosità che regna tra gli operai, così netta che spesso quegli operai che sono irreligiosi *inconsciamente*, cioè solo in pratica, si spaventano dinanzi all'asprezza di questa espressione. Ma anche qui la miseria costringerà ad abbandonare una fede che, come essi si rendono conto sempre meglio, serve soltanto a renderli deboli e rassegnati al loro destino, docili e remissivi verso la classe possidente che li sfrutta ».[5]

Di conseguenza, al discorso critico sulla religione si sostituirà quello sulla alienazione capitalistica e sulle vie per superarla. Ecco la ragione per cui in Marx ed Engels da un certo punto della vita in poi non si affronta più sistematicamente la tematica religiosa e cristiana.

[4] *Lettera a Eduard Meyen.*

[5] I brani sono tratti dall'opera di F. ENGELS, *La situazione della classe operaia in Inghilterra,* rispettivamente alle pp. 151, 161, 266, Editori Riuniti, Roma 1973.

Marx ed Engels non danno rilievo autonomo alla figura di Cristo

In Engels, vecchio, ritornano con una certa ampiezza le tematiche dei primi anni, per varie ragioni. La prima è di ordine editoriale, essendo egli preoccupato di raccogliere e ripresentare tutta l'eredità dell'amico Marx scomparso. Riemergeranno allora le polemiche sull'« essenza del cristianesimo e della religione ».[6] Altre ragioni saranno più occasionali, come la morte di Bruno Bauer, il famoso teologo-esegeta contro il quale lui e Marx avevano polemizzato da giovani proprio intorno alla possibilità di fare di un « cristianesimo rinnovato » il punto di partenza di una politica veramente progressista.[7] Ma non è neppure da escludere una ragione più sostanziale, e cioè che Engels ritenne importanti quei discorsi per lo sviluppo del movimento operaio, affinché non si scordassero i fondamenti materialistici ed atei dai quali aveva tratto origine la lettura scientifica della società come struttura classista, in modo che non si cedesse alla tentazione di farsi accondiscendenti nei confronti della ideologia borghese-cristiana e si diventasse remissivi dal punto di vista ideologico nella scelta e nella preparazione dei quadri dirigenti del proletariato.[8] Comunque, tanto per Marx quanto per Engels, sia prima che dopo, la figura di Cristo non assume nessun rilievo autonomo, si risolve tutta negli sviluppi storici delle origini o nella funzione socio-economica delle forze allora in contrasto.

La posizione di Kautsky

La stessa cosa si può dire per l'altra fonte classica dell'interpretazione marxista del cristianesimo, Karl Kautsky, il quale approfondisce le indicazioni dell'ultimo Engels dando loro una strutturazione che resterà in seguito « classica » per l'inquadramento di tutta la lettura marxista delle origini del cristianesimo:[9]

– È l'infrastruttura socio-economica nel particolare momento della storia greco-romana, con l'oppressione degli schiavi e delle masse contadine, che determina il sorgere dell'attesa di un salvatore: non è quindi un miracolo se il cristianesimo si è affermato; al contrario, si dovrebbe parlare di miracolo se ciò non fosse avvenuto.
– L'ideologia cristiana è soltanto una espressione derivata e secondaria degli interessi primari di queste masse oppresse in attesa di liberazione reale dal giogo dello sfruttamento.
– Tutte le altre cause sono pure di ordine secondario: ad es., la stessa personalità di Cristo potrebbe addirittura non essere esistita; in ogni caso, non ce n'era bisogno in modo assoluto.
– Egli è innanzitutto l'espressione mitica di una forza sociale collettiva.

[6] Cf l'edizione del 1888 di *L. Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca,* che porta in appendice per la prima volta la pubblicazione delle *Tesi su Feuerbach,* risalenti a note della primavera del 1845. Più o meno dello stesso periodo è il manoscritto segnalato da Engels col titolo di *Ideologia tedesca* (e poi pubblicato solo nel 1932) e l'edizione de *La Sacra famiglia* (febbraio 1945) col sottotitolo significativo *Critica della critica. Contro Bruno Bauer e consorti.*

[7] Cf l'articolo *Bruno Bauer e il cristianesimo primitivo,* pubblicato su « Der Sozialdemokrat », nn. 19-20, del 4 e 11 maggio 1882.

[8] Cf le osservazioni al riguardo di E. RAGIONIERI in *Il marxismo e l'Internazionale. Studi di storia del marxismo,* Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 132-133.

[9] Cf lo stesso M. MACHOVEC, *o. c.,* pp. 27ss. Per l'intervento di K. KAUTSKY, cf *Der Ursprung des Christentums,* del 1908.

– Lo stesso si può affermare delle figure intorno a Cristo, dei vari episodi « individuali » che accompagnano la sua predicazione.
– Il vangelo fu in primo luogo un messaggio socio-rivoluzionario per le classi oppresse. Il « Regno di Dio » conteneva la promessa di un ordinamento sociale egualitario-comunista per gli sfruttati.
– Tuttavia, tale meta non fu raggiunta; la terra promessa del comunismo non venne conquistata.
– Così, nel corso di un travaglio che occupò alcune generazioni di credenti, il primitivo messaggio venne opportunamente trasfigurato in una prospettiva sempre più dilazionata nel tempo. Cristo venne assunto in cielo, per non tornare che a data imprecisata; e la salvezza si tinse di eternità.
– Alla fine del II secolo il processo è compiuto. La divinizzazione di Cristo rappresenta la sanzione solenne della sconfitta storica delle promesse rivoluzionarie del cristianesimo. Si accettano mediazioni di varie correnti idealistiche del pensiero ellenistico-stoico e cresce l'influsso di nuovi adepti della fede che non sono più prevalentemente proletari, ma di « tutte le classi »; finché finiscono col prevalere quelli delle classi dominanti.

In questa impostazione « classica » del problema di Gesù Cristo e delle origini del cristianesimo Gesù stesso e i fatti intorno alla sua persona e ai suoi discepoli mancano quasi del tutto di una caratterizzazione « autonoma », secondo il principio basilare del materialismo storico: le vere cause motrici dell'umanità vanno ricercate a livello delle forze produttive e dei rapporti di produzione; soltanto in via secondaria vengono generate e alimentate da certe grandi personalità e dai loro apostoli.

Sostanzialmente identica è la posizione dei maggiori teorici del marxismo negli anni successivi, anche se le loro tesi si articolano in modi diversi in rapporto anche alla presenza cristiana nei vari contesti sociali.

La posizione di Gramsci

Per restare al versante italiano, è caratteristica la posizione di Gramsci.
Nella conclusione di un suo intervento sulla questione cattolica « per eccellenza » agli inizi del XX secolo, vale a dire la questione vaticana, agli afferma, usando i colori retorici in corso a quel tempo:
« La rossa tunica del Cristo fiammeggia oggi più smagliante, più rossa, più bolscevica. Come fu un miracolo di amore, essa si è moltiplicata all'infinito. Vi è un lembo della tunica di Cristo nelle innumerevoli bandiere rosse dei comunisti che in tutto il mondo marciano all'assalto della fortezza borghese, per restaurare il regno dello spirito sulla materia, per assicurare la pace in terra a tutti gli uomini di buona volontà ».[10]
Nel testo citato la figura di Cristo si identifica con il programma rivoluzionario socialista. Dal rapporto con le altre opere di Gramsci si comprende meglio qual è la portata reale di questa affermazione.

La sua attenzione va al cristianesimo italiano

In primo luogo essa non ha alle spalle alcuna ricerca specifica sul Cristo stesso e sul suo tempo o, se si vuole, sul cristianesimo primitivo. L'indagine di Gram-

[10] Cf *La questione romana,* in « L'Ordine nuovo », n. 16, 2 ottobre 1920, firmato Caesar.

sci è, piuttosto, interessantissima per ciò che riguarda la storia del cristianesimo moderno e contemporaneo (specie italiano).[11]
Ma quell'aspetto del problema non tocca specificamente il tema in questione. Interessa, invece, notare che per Gramsci la vera « incarnazione » definitiva del cristianesimo italiano è quella dei cattolici che scendono finalmente sul terreno politico come partito (siamo negli anni del costituirsi del Partito Popolare Italiano nel 1919): prima il cattolicesimo si incarnava nella gerarchia, ora si fa folla; non aspira più alla felicità celeste, ma a quella terrena; entra nell'ambito che è specifico del socialismo e dal socialismo verrà inesorabilmente soppiantato. Si tratterebbe, infatti, di una trasformazione « suicida », poiché la religione non può farsi carne fino a tal punto; essa assolve alla sua funzione solo come « amalgama », « vivificazione » delle masse in uno stadio iniziale. In questo senso Cristo presta ed ha prestato nel corso dei secoli un lembo della sua tunica ai movimenti rivoluzionari. Ma la bandiera integralmente rivoluzionaria è solo quella del socialismo.[12]

Interesse per le spinte prerivoluzionarie cattoliche

Inoltre, Gramsci era preoccupato di superare l'anticlericalismo, poco differente da quello laicista-massonico, di larghi strati del partito socialista; ed era pure preoccupato di ricuperare, soprattutto nell'area contadina, le spinte prerivoluzionarie che si raccoglievano intorno alle organizzazioni cattoliche. In lui, però, è anche fortemente presente la coscienza della funzione storico-popolare del cattolicesimo, oltreché della sua capacità di coagulo universalistico. Naturalmente, tali caratteri sono più evidenti e più vicini alle esigenze presocialiste in certe componenti di base e non ai « vertici gerarchici », che gestiscono in modo reazionario le spinte dal basso.
Con questa interpretazione differenziata del cattolicesimo italiano, Gramsci teneva anche conto di quei fermenti di tradizione popolare che in vario modo, durante tutto lo sviluppo della realtà socialista in Italia, associavano l'avvento della rivoluzione all'idea di un cristianesimo autentico, dove la figura del Cristo assumeva i caratteri di primo socialista della storia, e sia il socialismo che il cristianesimo si ridimensionavano ad alcuni tratti essenziali, del tipo:

– Attuazione di una giustizia radicale a partire dalle classi più diseredate.
– Semplificazione della casistica morale ai tratti caratteristici della solidarietà di classe, identificata con il precetto cristiano dell'amore.
– I punti più violenti del vangelo contro le categorie allora al potere venivano assunte come l'equivalente cristiano della lotta di classe.
– Sovente, quindi, si parlava di socialismo in termini di fede e di fede in termini di socialismo, oltre gli steccati assai precisi tracciati dall'ideologia materialistico-atea da una parte e cattolico-ufficiale dall'altra.[13]

[11] Le indicazioni suggerite da Gramsci in varie parti della sua opera sui problemi religiosi e sul cattolicesimo italiano in particolare sono ancora scarsamente sviluppate nella riflessione critica sia di parte marxista che di parte cattolica. Spesso non si va al di là della pura e semplice ripetizione delle sue tesi che pure, specie nei quaderni del carcere, sono nient'altro che spunti geniali a partire da materiali necessariamente ridotti, data la censura.
[12] Cf articoli sull'« Avanti » del 22-XII-1918, su « L'Ordine nuovo », del 5 e del 22 febbraio 1922, su « L'Unità » del 24-II-1926.
[13] Vedi, in proposito, l'interessante volume di Arnaldo Nesti: « *Gesù socialista* », *una tradizione popolare italiana,* Claudiana, Torino 1974, con le discussioni che ha suscitato. Ma interessante è pure il seguente intervento di Filippo Turati su « La critica sociale » del 16 gennaio 1907, in polemica contro certi spiriti « volterriani » senza avere lo « spirito di

Nel marxismo italiano è assente l'attenzione specifica alla figura di Cristo e alle origini del cristianesimo

Sulla scia dei vari livelli a cui è stato vissuto il rapporto cristianesimo-socialismo in Italia, soprattutto nella base popolare, si troverebbero indicazioni complementari a quelle che sono abitualmente offerte dalle opere teoriche più note delle due componenti, che fin troppo sovente restringono tutto il problema ai termini astratti di « religione » e « cristianesimo ».
Comunque, nell'area dei dibattiti italiani tra marxisti e cattolici, la figura del Cristo e le vicende storiche specifiche che accompagnarono le origini del cristianesimo non rappresentano finora un terreno di confronto approfondito a sufficienza.
Ciò rende tanto più significativi alcuni recenti tentativi di interpretazione materialistica del vangelo. E tra essi un posto di rilievo è occupato appunto dal libro di M. Machoveč.

«Gesù per gli atei»: un'interpretazione marxista del vangelo

Un pregio non secondario del libro di M. Machoveč [14] è di aver esposto in forma sintetica e chiara una serie di problemi che di solito sono riservati ad una casta molto ristretta di esperti. Dal punto di vista esegetico si rifà specialmente alla tradizione di stampo bultmaniano con le varianti recenti; ma le preoccupazioni ultime sono ricollegate ad una più ampia esegesi del momento storico attuale, soprattutto in seguito all'esperienza ormai più che cinquantennale delle società socialiste dell'Est europeo.

Voltaire » e contro il malcostume di « dileggiare » i sentimenti religiosi con i sistemi di una goffa e pornografica caricatura dei preti, ecc...; tutto ciò « urta le fedi sincere nelle quali può essere un germe di severità morale molto prossima a quella onde nasce la fede socialista; intimidisce gli spiriti deboli che, anche se guadagnati per questa via, non recano forza a nessun partito; non converte veramente nessuno... Il vero anticlericalismo consiste nel dissipare le dense nebbie che circondano il pensiero delle classi povere. La lotta con ciò che ha di deprimente la superstizione religiosa non può essere fatta utilmente che sul terreno del pensiero e su quello delle opere. Lo spirito religioso non si abolisce se non sostituendolo. Finché la Chiesa provvederà ad una folla di funzioni morali e materiali necessarie, alle quali la società laica non provvede, la Chiesa sarà, e sarà giustamente, invincibile »: cf l'articolo: « Politica scolastica. Il vero anticlericalismo », in *o. c.* Eppure Gramsci doveva constatare nell'articolo citato dell'ottobre 1920 che « per troppo tempo il Partito Socialista, dominato da una cricca di massoni e di borghesucci, ha insozzato la sua bandiera partecipando al carnasciale commemorativo del Venti Settembre » (la presa di Porta Pia); ma in queste parole c'è forse presente una rimarcatura dovuta alla polemica nascente, e ben più generale, con i quadri dirigenti del Partito che sfocerà nella scissione di Livorno. Ma tutto andrebbe rivisto, tenendo conto delle « basi » sia socialista che cattolica. Importante in questo contesto è pure la posizione della sinistra cattolica all'interno dei Congressi tra la fine dell'800 e l'inizio del 900.

[14] Nato nel 1925. Insegnò filosofia dal 1953 al 1970 alla Karls-Universität di Praga, finché venne ridotto a vita privata per l'appoggio dato alla linea di Dubcek. A partire dal 1958 organizzò presso il suo istituto tutta una serie di contatti e di seminari in collaborazione tra marxisti e credenti e fu poi attivo aderente alle iniziative di dialogo dopo il Vaticano II.

Il concetto di « regno di Dio »

Secondo Machoveč, la specificità del messaggio di Cristo va ritrovata in primo luogo nell'estrema coerenza con cui il messaggio stesso si fa tutt'uno con chi l'annuncia. In secondo luogo, il « regno di Dio e la sua giustizia » sono sentiti da Gesù come un fatto assolutamente prossimo. Fu proprio l'urgenza con cui veniva predicato a determinare il successo del messaggio e anche le involuzioni successive:

« Gesù dissuade gli uomini da una concezione standard di tipo profetico-popolare, nella quale si vanno tradizionalmente a coagulare l'interesse e l'attenzione dei malcontenti, attratti da promesse fantastiche; li porta, invece, a convincersi che il futuro è "affare tuo", qui e oggi, affare che riguarda essenzialmente ogni singola persona umana così "interpellata". In questo senso Gesù ha sottratto il futuro dalle nubi del cielo per farne una questione del presente quotidiano... Sarebbe allora possibile... tradurre — o meglio interpretare — così il messaggio fondamentale di Gesù (*Mt* 4,17): "Vivete in modo impegnato: l'umanità perfetta è possibile!" (Se la traduzione di un testo di duemila anni fa non è una interpretazione, è assurda) ».[15]

Si possono riconoscere in questa scelta di Gesù delle illusioni mitiche. Egli, infatti, si prefigurava l'avvento del regno anche attraverso la partecipazione determinante di Dio. Era, sì, convinto che con l'azione presente cominciava davvero un futuro diverso, ma attendeva il sopraggiungere di un evento culminante e cruciale che sarebbe dipeso, in definitiva, solo da Dio.

Machoveč sostiene che il « Figlio dell'uomo » del quale si parla nello strato più antico della tradizione biblica, non si identificava inizialmente con il Cristo stesso; ma, piuttosto, la sua venuta avrebbe offerto il segno atteso dell'avverarsi del regno escatologico.

Il concetto di « Gesù-Messia »

Una sorte analoga ha subìto il concetto di Gesù-Messia. Due modi fondamentali di concepire il Messia erano operanti al tempo di Gesù: uno di tipo davidico, nazionalista e socialrivoluzionario, ed un secondo tipo sulla linea del « giusto sofferente » che ricollegava la venuta del Messia con una fase preliminare di inasprimento dei dolori prima della liberazione definitiva: sarebbe stata appunto la loro asprezza ad evocare l'intervento risolutore di Dio (cf, ad es., l'analoga teofania *ex machina* nella parte conclusiva del libro di Giobbe). Gesù privilegiò questa seconda forma nell'immagine che riuscì a farsi della sua missione, pur non rinnegando alcuni aspetti della prima (e lo starebbe a dimostrare l'episodio famoso dell'ultima ascesa trionfale a Gerusalemme e dello scontro diretto con i dirigenti religiosi della capitale). Egli si aspettò e « previde » un momento acuto di ostilità e sofferenze, che avrebbe richiamato Dio alla stretta finale. A tale attesa sarebbe da ricollegare il grido dalla croce: « Elì, Elì... » che i presenti intesero significativamente (per Machoveč) come rivolto non a Dio, ma ad Elia; ciò che indicherebbe con verosimiglianza l'aspettativa di una trasfigurazione escatologica attraverso la mediazione di Elia, la quale avrebbe operato il passaggio di Gesù dalla condizione provvisoria di profeta a quella finale di « Figlio dell'uomo ».

Ma tutto ciò non avvenne.

Cristo morì veramente disperato. Traccia di questa delusione è la fuga dei suoi discepoli. Non fu tanto il fatto che Gesù soccombette momentaneamente

[15] *Gesù per gli atei, o.c.*, p. 96.

ai potenti a disperderli, poiché una stretta cerchia di intimi poteva esser giunta ad accettare l'idea della umiliazione necessaria in prossimità della parusia divina. Fu piuttosto l'abbandono definitivo di Gesù da parte di Dio a farli fuggire senza alcuna speranza.

Il ruolo della fede di Pietro

A questo punto emerge il ruolo primario della fede di Pietro per tutta la storia del cristianesimo. Secondo Machoveč Pietro aveva già svolto un ruolo fondamentale nei confronti della stessa coscienza che Gesù acquistò di sé: l'episodio di Cesarea di Filippo dovrebbe essere interpretato come un momento di rivelazione da parte di Pietro a Gesù: « Tu sei il Messia ». La verità è sempre dialogica e fu proprio l'apostolo ad assolvere al compito di rendere Gesù credibile a se stesso fino a sentirsi l'inviato del Padre.
Così, dopo la morte e la dispersione dei discepoli, ancora una volta fu Pietro il primo a credere che nel messaggio di Gesù c'erano elementi che continuavano ad avere una loro validità oltre la sconfitta, nonostante che non ci fosse speranza di un suo ritorno immediato. Solo in questo modo si potrebbe spiegare l'importanza che tutta la tradizione evangelica riconosce alla sua persona e specificamente alla sua norma di fede. Toccò a Pietro rivalorizzare il presente prima che il futuro nelle parole di Gesù e accentuare gli aspetti salvifici meno urgenti; cioè, precisamente, quelli collegati col problema della vita e della morte, attutendo la carica sovversiva immediata che era necessariamente connessa con la venuta del Figlio dell'uomo. Con il suo prestigio e con la sua fede nuova Pietro riuscì a « confermare i suoi fratelli » nella prospettiva di un Cristo già risorto e per il quale tutto è compiuto (ma solo alla destra di Dio), colmando in tal modo il vuoto psicologico creatosi nei discepoli dopo la sconfitta.

Il fascino della personalità di Cristo

Naturalmente i vangeli riportano l'esperienza di quei giorni in forme ovattate e invece di delusione da parte dei discepoli parlano piuttosto di « incomprensione » del messaggio di Gesù. In realtà, secondo Machoveč, essi avevano capito tutto molto bene, solo che si dovette fare buon viso a cattivo gioco. Non si trattò, in ogni caso, di una volgare mistificazione (secondo le accuse superficiali della pubblicistica razionalistica e anticlericale), ma del « risorgere » di convinzioni profonde suscitate dall'insegnamento del maestro scomparso e legate ad una visione della vita ancora degna di essere vissuta e sperata in base a quell'insegnamento, sia pure in modo diverso da come si era pensato in un primo tempo. È a questo punto che si affaccia tutto il fascino esercitato dalla personalità di Gesù, quale ad es. ci è stato tramandato soprattutto dal vangelo di Giovanni (che, per altro verso, ne idealizza sempre più la funzione storica, trasportandola alle altezze metafisiche e inverosimili del Logos divino):
« ... limitarsi al solo pensiero di Gesù, sarebbe l'equivoco maggiore: i professori possono guadagnarsi da vivere soltanto con il pensiero, ma soltanto con il pensiero non si dà vita a una nuova figura profetica, tanto meno a quella dell'iniziatore di una nuova religione mondiale.
È giusto sottolineare questo rilievo: la tendenza a sottovalutarlo si è andata rafforzando nel nostro tempo con la conseguenza che tutto il cristianesimo primitivo non può non apparire inesplicabile. Ma gli uomini oggi sono alienati nella loro umanità, sono oggettivati, si perdono in cose, riti, stereotipi feticisti. nei rapporti istituzionalizzati di una società industriale superorganizzata: non

sospettano neppure quale possa essere la forza morale e spirituale di una personalità realmente matura, che forse non incontreranno mai in tutta la loro vita. Sugli uomini può influire soltanto l'uomo con tutta la forza del suo spirito e della sua azione... La "dottrina" di Gesù... ha incendiato il mondo soprattutto perché lui stesso si identificava col suo programma, perché lui stesso lo realizzava con passione ».[16]

Cristo e il tema povertà-ricchezza

Del programma incarnato da Gesù Machoveč sottolinea particolarmente i temi della povertà e della ricchezza (pp. 104-108), l'esaltazione dell'infanzia (pp. 108-114), l'amore e la non violenza (pp. 114-120). Riguardo alla povertà e alla ricchezza Gesù non avrebbe né onorato la miseria in quanto tale né condannato la ricchezza per se stessa. Contro l'interpretazione di Kautsky e di tutto un costume critico marxista che tende ad isolare momenti socialmente rivoluzionari nella storia del cristianesimo come gli unici significativi, l'autore sostiene che occorre invece considerarli parte integrante di un messaggio che non è riducibile al solo campo sociale e politico. Il vangelo puntò alla trasformazione radicale e totale dell'uomo in prospettiva escatologica. Naturalmente, oggi tale atteggiamento assumerebbe toni decisamente sociali e radicalmente rivoluzionari:
« La critica della disumanizzazione dell'uomo operata dalle cose e dal possesso è una critica di origine cristiana, anche se nel cristianesimo non raggiunge quell'ampiezza e quella consequenzialità che sono tipiche, ad es., del taoismo cinese ».[17]

Cristo e l'esaltazione dell'infanzia

Un apporto, invece, originale, nella storia delle religioni e anche della cultura sarebbe rappresentato dall'esaltazione dell'infanzia, come indice di una scelta di valori umani non alienati, come condizione di essere affascinati da un unico fenomeno (il Regno), come simbolo di libertà e di mitezza. Sebbene tutto ciò vada inquadrato nel solito contesto escatologico, non sarebbe comunque esente da aspetti alienanti. Secondo Machoveč, il motivo contenuto nell'esaltazione dell'infanzia e in passi analoghi (l'abbandono a Dio come i gigli dei campi e gli uccelli del cielo) asseconderebbe anche una certa disaffezione verso la fatica e un certo distacco dalla dura realtà, tutt'altro che provvidenziale, della vita: Gesù fa dipendere troppo l'esistenza umana da Dio.

Cristo e il tema dell'amore-non violenza

Circa l'amore e la non violenza, Machoveč nota che il precetto dell'amore al prossimo, pur non essendo esclusivo del cristianesimo, in esso assume tuttavia una tensione che gli è tipica. Assurdo è pensare che Gesù non avesse presenti i risvolti pratici della questione, quando la ribellione armata contro gli invasori-oppressori era ovunque latente. L'originalità della sua risposta sta nell'indicare mezzi di soluzione non violenti: amare radicalmente fino a raggiungere anche il nemico. Il problema non era tanto quello della resistenza o no al male: ciò era fuori discussione. La risposta di Gesù intendeva essere una sfida provo-

[16] *Ib.*, pp. 89-90.
[17] *Ib.*, p. 106.

catoria per la fede del credente: fare del nemico un oggetto di conversione, vederlo non solo come egli è, ma come potrebbe essere. Togliere agli altri la possibilità di una conversione non farebbe che perpetuare il regno del male. Pertanto, l'amore al nemico ricupera un'area di autentica responsabilità.

Cristo come « precedente utile » all'esperienza attuale del marxismo

Ritornando ora alla domanda iniziale, c'è da chiedersi, usando le parole stesse dell'autore, che cosa può rappresentare Gesù per gli atei.
La prima risposta offerta da Machoveč è che Gesù costituirebbe un « precedente utile » all'esperienza attuale del marxismo, al fine di venirgli incontro nel superare il suo pragmatismo sia nella versione « meschina » di Chruščev, sia in quella « fanatica e pseudoparadisiaca » dello stalinismo, sia quella « riduttiva » al solo lato economicista della storia (Engels-Kautsky). Occorrerà senz'altro continuare a chiarire le radici socio-economiche di ogni idea spirituale, ma non bisognerà fermarsi a questo livello. Resta da chiedersi la cosa più importante; e, cioè, quali di queste idee forniscono conoscenze vere e positive sull'essenza e sull'esistenza dell'uomo. Benché il materialista ateo non si aspetti alcun aiuto dall'alto, egli dovrà riconoscere che su questo terreno la mitologia e la storia cristiana hanno percorso parecchia strada.[18]

La condanna per ogni forma di violenza

Inoltre, specie il marxista del XX secolo ha sperimentato su di sé un cumulo di dolori e di depravazioni anche nei sistemi socialisti. Ed è per questo che egli riassume con particolare intensità i valori originariamente umanistici del movimento rivoluzionario. I primi marxisti non potevano certo supporre quali violenze indiscriminate sarebbero emerse *dalla* storia successiva del socialismo. Marxisti autentici han potuto sperimentare situazioni in cui era meglio patire ingiustizia piuttosto che parteciparvi, piuttosto che correre il rischio di sospendere a lunga scadenza i diritti dell'uomo. Perciò, anche se per il materialista la croce non porta nessun Dio, egli è disposto meglio di un tempo ad accettare che il momento in cui Pietro scoperse che Gesù era ancora vincitore nonostante la sconfitta, è stato uno dei più grandi della storia.[19]

Lotta al « fariseismo » sempre risorgente

Del resto, i primi marxisti non potevano neppure prevedere, ad es., che puntando giustamente alla soluzione sociale del problema della miseria, contro l'uso farisaico dell'assistenza-elemosina, si sarebbe generato negli stati socialisti il costume altrettanto farisaico di pensare che le sole istituzioni ufficiali sono responsabili del soccorso all'uomo, che solo esse devono provvedere a tutto, mentre il singolo non si deve preoccupare se intorno a sé qualcuno soffre, a torto o a ragione: nessun pensiero per la vittima delle « forze storiche ». Di conseguenza, per parecchi marxisti molte pagine della Bibbia cominciano a diventare meno banali (ad es., le parole di Cristo contro coloro che si sono assisi sulla cattedra di Mosè e credono di non essere come gli altri).[20]
Infine, il marxismo oggi è una forza dominante. Molti, spesso, vi aderiscono

[18] *Ib.*, pp. 40-42.
[19] *Ib.*, pp. 38-39.
[20] *Ib.*, p. 35.

per il solo fatto che è al potere, come sempre hanno fatto gli uomini più deboli (specie chi non crede è sempre pronto a dire il suo sì per trarre vantaggi o per calcolo machiavellico). Marx non poteva prevedere quanto ambigue sarebbero diventate certe parole sue né quanto difficile sarebbe stato provocare davvero un passo avanti nella società e nell'uomo: oggi non si possono più sperare frutti paradisiaci dalla eliminazione della proprietà privata. Per questo alcuni marxisti si rivolgono al passato con giudizi più cauti.[21]

Un marxista convinto può credere in un salvatore?

Gesù dunque può essere, secondo Machoveč, un « precedente utile », un modello di dissenso in nome di una più alta giustizia, che necessariamente passa attraverso il crogiolo della sofferenza, anche in presenza della società marxista quale si è venuta storicamente sviluppando nel secolo XX.
Ma egli non si nasconde le difficoltà di una simile operazione. La principale, di « costume teorico », è quella che egli fa derivare dalla metodologia storico-materialistica (di secondaria importanza sarebbe l'aspetto sul quale ordinariamente i credenti sono più sensibili, vale a dire l'ateismo marxista): tutti i marxisti sono convinti che sia utile e razionale ricondurre ogni sviluppo della sfera spirituale (politica, morale e religiosa) alle trasformazioni, alle contraddizioni e agli interessi emergenti nella sfera socio-economica. Perciò un corretto marxista continuerà a chiedersi in definitiva quali circostanze socio-economiche tra la prima e la seconda conquista di Gerusalemme hanno fatto sorgere l'ideale di salvezza. Un marxista convinto non può credere in un salvatore, ma solo in ciò che ne ha determinato la possibilità. Egli può avere maggiore o minore sensibilità personale nei confronti del problema religioso, ma ciò non muta l'atteggiamento critico di fondo.[22] Perdipiù, la maggior parte dei marxisti non ha affatto una particolare sensibilità per tali problemi. Per centinaia di migliaia di marxisti il fenomeno Gesù è definitivamente archiviato.[23] Per essi egli è considerato parte integrante dell'istituzione chiesa, sul cui ruolo nel secolo scorso si sono dette le parole conclusive.

Il significato di questo intervento neomarxista

Machovec: un « fideista reazionario » per l'« ortodossia marxista »

Presso l'ortodossia sovietica e presso varie correnti della sinistra extraparlamentare pensatori del tipo Machoveč (come E. Bloch, Kolakovskij, Gardavskij, per non parlare di Garaudy che rappresenta ordinariamente il bersaglio più vistoso) vengono di fatto accomunati ai « fideisti » reazionari, in base ad una classificazione che risale a Lenin nelle forme più drastiche, ma si ritrova alla radice in Marx stesso, specie nella sua polemica con Proudhon, Weitling, Kriege. Lenin, ad es., aveva eliminato con estrema intransigenza dalla schiera degli autentici marxisti chiunque avesse dimostrato di associare in qualsiasi modo la concezione materialistica e quella religiosa, poiché quest'ultima, presto o tardi, si sarebbe dimostrata una testa di ponte per l'infiltrazione di idee e prassi

[21] *Ib.*, pp. 30-33, 37.
[22] *Ib.*, pp. 27-28.
[23] *Ib.*, p. 23.

borghesi e antirivoluzionarie. Non è nemmeno il caso di ricordare che alla religione Lenin non avrebbe assolutamente pensato che si potessero attribuire funzioni critiche per correggere « ulteriormente » il marxismo.
Sia i marxisti sovietici sia quelli delle correnti sopra citate ironizzano spesso sul fatto che « non a caso » uomini del tipo Machoveč trovano un uditorio facile presso i credenti, dal momento che pongono una piattaforma di intesa, quale quella dei « valori spirituali », che sarebbe poi abilmente sfruttata dalla controparte per far slittare in secondo piano le trasformazioni rivoluzionarie « reali » che il marxismo si propone.

Riconoscere la carica eversiva del fatto cristiano

Ritengo tuttavia che, anche restando in una seria prospettiva marxista, si dovrebbe ammettere una carica eversiva nell'ideologia religiosa e in certi scrittori che l'hanno accettata come specchio critico della società, almeno nel caso in cui tale società rappresenti qualcosa di « estraniante » per l'uomo, cioè quel « mondo senza cuore » contro il quale lo stesso Marx dava per scontato che potesse levarsi « il grido di protesta » della religione (sia pure « impotente » circa la determinazione delle misure concrete di superamento dell'alienazione stessa). Marx, è vero, non aveva assolutamente previsto che tale grido potesse ancora levarsi in futuro; ma lo stesso Marx non era in grado di prefigurarsi che « proteste » affidate soltanto alle autoaccuse pubbliche sarebbero restate pura velleità; e che la fiducia nella capacità dell'apparato burocratico-poliziesco-militare di superare « da sé » le prevaricazioni arbitrarie contro la legalità socialista sarebbe stata del tutto vana. Né Marx poteva immaginare che un potere fortemente centralizzato avrebbe emarginato con maggiore facilità proprio i discorsi alternativi di tipo marxista, per essersi assunto poteri insindacabili di controllo e manipolazione ideologica del marxismo stesso.
È in un tale contesto che la protesta « primordiale » o « primitiva » della religione viene ad assumere una funzione demistificante verso i « punti bassi » di un sistema che non può presumere di aver superato la portata critica della coscienza religiosa con la realizzazione del socialismo, poiché del socialismo non realizza spesso se non la parvenza.
Se di « culto della personalità » si è potuto parlare a proposito di Stalin e di Chruščev, basterebbe il messaggio religioso di Isaia per demistificarli.

Un punto da chiarire: la metodologia storico-materialistica applicata a Cristo

Comunque, nel discorso di Machoveč molti punti restano da chiarire e, in primo luogo, proprio quello fondamentale della metodologia storico-materialistica applicata alla figura del Cristo. Quali fattori socio-economici hanno determinato in modo esauriente il sorgere del bisogno di salvezza proprio in quel tempo e in quelle forme? Le tesi storico-materialistiche, postulate dall'autore come valide, restano dei nudi schemi senza applicazione sufficiente. La scarsità di informazioni ricavabili dalle fonti che sono a disposizione degli studiosi (scarsità particolarmente grave per chi ha soprattutto esigenze di tipo marxista), può giustificare in parte questa sfasatura; tuttavia credo che Machoveč si accontenti troppo facilmente dei metodi e dei risultati della scuola bultmaniana, non riuscendo così a rispondere in modo adeguato ad altri interrogativi e problemi specificamente marxisti che i testi e l'epoca in questione pongono in prima linea. Qui sotto faccio cenno a uno di essi.

Una contraddizione nell'applicazione della metodologia storico-materialistica

Manca in questo libro anche solo il tentativo di individuare l'estrazione sociale dei principali personaggi che si muovono intorno al Cristo. Ma i testi evangelici vengono sollecitati seriamente ad esprimere un rapporto differenziato rispetto alle varie comunità di provenienza. Si direbbe che quasi tutta la trattazione degli sviluppi storici del cristianesimo primitivo finisca col privilegiare la personalità di alcuni grandi uomini (Gesù, Pietro, Giuda, Giovanni...), in flagrante contraddizione con i postulati materialistici. Anzi, si ha talora l'impressione che tutto quanto il grande affresco intorno alla figura di Cristo serva da ricostruzione « esemplare », da « parabola » di una storia che ritorna inesorabilmente al suo anno zero, cioè a Cristo quale punto ideale di paragone, come se l'uomo in fondo non avesse mai avuto storia oltre quella (tolto evidentemente il rivestimento mitico dell'attesa escatologica): infatti Gesù non sarebbe patrimonio né di chiese né di ideologie, ma tutte le scompagina; egli si realizzerebbe là dove si realizza veramente l'uomo. Con ciò Machoveč fa del Cristo l'emblema dell'umanesimo marxista di Praga, tutto incentrato nella rivalutazione polemica della persona e dei valori etici, anche dell'individualità, contro le mitologie antiumane staliniane e neostaliniane, ma finisce col lasciare in penombra i problemi non collegati strettamente con l'individuo, cioè quella prospettiva rigorosamente sociale che è componente imprescindibile dell'analisi marxista.

Non cadere in facili appropriazioni e consensi

I lineamenti energici e coraggiosi che devono assumere per il credente la figura autentica di Gesù e quella del cristiano che gli vuole essere fedele, mettono in luce quanto inopportuna sia l'appropriazione di voci come quella di Machoveč in nome di un generico cristianesimo e a scopi puramente apologetici, quasi per dire che l'uomo è naturalmente cristiano e, presto o tardi, anche i marxisti più coscienti sfoceranno nella professione di fede. Ciò presupporrebbe, perlomeno, uguale correttezza nell'accettare fino in fondo la carica radicale ed eversiva di tali proposte « puramente » umane; il che non si intravede come possa avere uno spazio reale in molti credenti che pure si dichiarano di essere aperti a un dialogo con il marxismo.

È anche sintomatico in questo senso che certi discorsi sostenuti da parte marxista destino sovente facile ammirazione nei credenti; mentre, se sostenuti da parte di credenti, destano apprensione.

Pare si delinei, nel complesso quadro del nostro tempo, una situazione per cui cristiani resi critici specie dal marxismo e marxisti resi critici specie dal cristianesimo si trovino emarginati tanto nell'ambito cristiano che in quello marxista.

Alcune osservazioni metodologiche ed esegetiche

(*a cura di FRANCO ARDUSSO*)

Molte sono le osservazioni che si potrebbero fare, in una prospettiva metodologica ed esegetica, sull'opera di Machoveč. Mi limito a quelle che ritengo più importanti.

Simpatia e senso critico

Colpisce innanzitutto la profonda simpatia e il dichiarato senso critico col quale Machoveč accosta la persona di Gesù, il suo messaggio, le fonti che ce ne parlano. Il suo programma ha qualcosa di esemplare per ogni ricercatore: « Presupposto irrinunciabile è l'amore insopprimibile per la verità, indipendente da prevenzioni di fede o di non fede, unito alla convinzione che la conquista della verità storica non può avvenire a buon mercato. Si tratta di sfruttare tutte le possibilità critiche offerte dalla attuale ricerca scientifica, con acuta intelligenza, si tratta di porsi in atteggiamento radicalmente critico di fronte a tutte le ipotesi, le altrui e soprattutto le proprie » (p. 56).

Utilizzazione del metodo storico-critico

Da un punto di vista metodologico, oltre all'approccio tipicamente marxista della realtà, Machoveč si serve, per interpretare i vangeli, del metodo storico-critico messo a fuoco dalla esegesi degli ultimi decenni. Egli dimostra una buona conoscenza del metodo della « storia delle forme », che usa senza condividere il disperato scetticismo bultmanniano nei confronti delle nostre possibilità di raggiungere il Gesù storico. In genere il Machoveč sembra allinearsi su questo punto con quella corrente degli esegeti post-bultmanniani, secondo i quali dalla oscurità della storia di Gesù emergono, con relativa nettezza, alcuni tratti caratteristici del suo annuncio e della sua personalità (« Perciò, oggi, non dobbiamo precluderci in maniera ipercritica l'accesso al pensiero stesso di Gesù », p. 90). Con risolutezza viene a più riprese stigmatizzato l'« ipercriticismo radicale, che sarebbe un'altra forma di mancanza di critica, di mancanza di disponibilità a vedere, a pensare » (p. 202. Si veda anche pp. 54, 87, 89, 149, 150, 203). Questa dichiarazione potrebbe però rivoltarsi contro lo stesso Machoveč, il quale adotta in realtà più di una volta una posizione minimista, che talora assume anche un valore programmatico: « Oltre a due o tre accordi comuni — ad esempio, che Gesù ha annunciato la venuta del regno di Dio (annuncio che, d'altronde, in questa forma generica è tipico di ogni spirito profetico) — non si può, quindi, avere alcuna certezza, non soltanto su quanto riguarda la biografia di Gesù, ma anche su quanto riguarda la sua dottrina » (p. 53). Anche stando così le cose, noi saremmo tuttavia ancora in grado di accedere ai lineamenti fondamentali del pensiero di Gesù poiché « le idee centrali e fondamentali, nelle grandi personalità storiche, sono poche: soltanto le personalità mediocri ne hanno in testa molte » (p. 54).

Il valore storico della testimonianza su Cristo

Le fonti bibliche che parlano di Gesù non ci mettono di fronte a resoconti di tipo cronachistico o biografico. I vangeli sono nati infatti dalle esigenze della predicazione e hanno avuto una complessa preistoria orale e scritta. Questo è oggi condiviso dagli studiosi. Sorge allora il problema di sapere quale valore storico abbiano delle testimonianze « interessate » ed « edificanti », nate in vista dell'annuncio e della missione. Tale problema, che sta oggi in cima alle preoccupazioni di tutti gli studiosi dei vangeli, è sollevato con molta chiarezza anche da Machoveč: « Fino a qual punto la vita reale di Gesù di Nazaret corrisponde al Gesù kerigmatico, al Gesù dell'annuncio? » (p. 47). Molti esegeti della generazione post-bultmanniana si pongono una simile domanda alla quale, secondo essi, è possibile fornire una risposta sufficientemente positiva. Cito un solo esempio: « ... non si può certo affer-

mare seriamente che i vangeli e la loro tradizione ci proibiscano ogni ricerca sul Gesù storico. Essi non solo permettono, ma anzi esigono questo sforzo... Nessuno può contestare che alla tradizione evangelica interessa in maniera notevolissima la storia prepasquale di Gesù » (G. BORNKAMM, *Gesù di Nazaret*, Claudiana, Torino 1968, pp. 18s). Partendo dalla cristologia *diretta* (quella che risponde alle esigenze dell'annuncio della chiesa primitiva, e che nei vangeli si condensa specialmente nei « titoli » cristologici), noi siamo in grado di risalire alla cristologia *indiretta*, quella implicita nel parlare e nell'agire del Gesù storico. Secondo il parere di autorevoli esegeti odierni, la fede della chiesa primitiva nei confronti di Cristo (cristologia diretta) non può essere respinta come un semplice prodotto dell'immaginazione. Tale fede costituisce invece una risposta all'intera persona e missione di Gesù (cristologia indiretta) (si veda G. BORNKAMM, *o. c.*, p. 17). Anche il Machoveč, pur senza parlare di cristologia diretta e indiretta, accetta la legittimità di questo procedimento. Scrive infatti: « Generalmente tradizioni di questa forza (il Gesù del kerigma, ndr.) non nascono dal nulla, non nascono senza la spinta di uomini reali » (p. 47). Il problema è posto bene. E ciò è molto importante perché si tratta di risolvere la questione più grossa di tutta la ricerca neotestamentaria: chi è Gesù? che cosa pensava di lui la gente? che cosa pensava egli di se stesso? Con le parole di Machoveč: « Si tratta di stabilire dunque se Gesù si attribuiva un ruolo diverso da quello profetico, da quello di annunciatore » (p. 137). La posta in gioco è enorme: Gesù è l'uomo più nobile e più grande che la storia umana abbia mai prodotto, oppure è il Figlio di Dio?

Un accostamento incompleto a Cristo

Ma come potrebbe un autentico marxista porre il problema nei termini di cui sopra, dato che, secondo la sua visione delle cose, ogni possibile spiegazione trascendente e divina è esclusa per principio? Per quanto suggestive (e in parte arbitrarie) possano essere le osservazioni di Machoveč su Gesù messia e figlio dell'uomo, il suo accostamento al Gesù storico, visto unicamente come predicatore della urgenza escatologica del regno, rimane necessariamente mutilo e incompleto anche da un punto di vista semplicemente storico. Chi è infatti Gesù disgiunto dal rapporto col Padre, dato che al Padre è continuamente rapportata la sua missione, il suo parlare e il suo agire? Qui purtroppo il Machoveč è portato non solo a minimizzare le indicazioni evangeliche sulla divinità di Cristo, ma anche a non prenderle in seria considerazione (« ... resta ancora il fatto innegabile che la prima concezione cristiana della fede..., che già vede in Gesù un essere divino, non trova nella tradizione evangelica che un debole appoggio. È sorta, quindi, in un secondo tempo », p. 52). La soluzione del nostro autore è troppo sbrigativa. Al lettore resta un interrogativo più che legittimo: come avrebbe potuto nascere la fede nella divinità di Gesù se il Gesù storico non ne avesse fornito dei solidi e inequivocabili indizi? Si noti che tale fede nasce non già in un ambiente politeista, dove l'aggiunta di una ulteriore divinità al *pantheon* non costituiva di per sé un grosso problema, ma in un ambiente strettamente monoteista. La cristologia indiretta, di cui abbiamo precedentemente parlato, è in grado di fornirci indizi preziosi sulla divinità di Gesù, indizi che purtroppo non vengono presi in considerazione dal Machoveč. Tali elementi sono: Gesù si presenta come uno che ha la pretesa di portare e di instaurare con le sue parole e azioni la *signoria di Dio definitiva* (= l'agire salvifico di Dio), conclusiva dei tempi, non più superabile da altri eventi; Gesù si pone al di sopra della parola di Dio dell'Antico Testamento (« Fu detto agli antichi... *Io* invece vi dico »); Gesù non rimanda, come i profeti, alla parola di Dio (« Così dice il Signore... »), anzi non distingue la sua parola da quella di Dio (« *Amen, amen*, io vi dico ». Fa osservare lo Schlier che nell'*amen* che Gesù pone innanzi a « io vi dico » è contenuta « in nuce » tutta la cristologia: *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, Paideia, Brescia 1965, 91); Gesù è superiore al sabato, la cui osservanza derivava da un comandamento divino a cui si ottemperava con molto scrupolo; Gesù non soltanto parla ma anche agisce come uno che tiene il posto a Dio: rimette i peccati (cosa che, nella concezione ebraica, era riservata a

Dio), scaccia i demoni, opera guarigioni, si costituisce centro della vita religioso-morale (« a causa mia », « per me »): *Mt* 10,37; *Lc* 12,8...; vive una relazione assolutamente unica col Padre (è consapevole di essere « il figlio » in modo unico); ecc.

A proposito della risurrezione di Cristo

Resta da discutere ancora un punto molto importante, che costituisce l'anello di raccordo fra la cristologia indiretta e quella diretta: la risurrezione di Gesù. La spiegazione di Machoveč, che attribuisce al prestigio e alla convinzione di Pietro la presa di coscienza del tutto soggettiva e la diffusione dell'idea della risurrezione di Gesù, non solo non è convincente da un punto di vista psicologico, ma è anche costruita su troppo fragili indicazioni storiche. Secondo il Machoveč, Pietro « fu il primo a superare in se stesso la tragedia e l'assurdo di un Golgotha senza parusia e senza lieto fine; fu il primo a interpretare la crocifissione come trionfo di Gesù » (pp. 176 s). Le fonti che noi possediamo, anche a prescindere dai vangeli (*1 Cor* c. 15, *Atti degli Apostoli*) non legittimano affatto questa linea di interpretazione: tutte le testimonianze vogliono essere propriamente testimonianze di un fatto accertato e comprovato, e non interpretazioni di una esperienza soggettiva e interiore, giunta lentamente a maturazione in qualche anima appassionata e amante. Ma anche dato e non concesso che Pietro abbia per primo superato in se stesso la tragedia e l'assurdo di una morte senza lieto fine approdando all'annuncio contagioso della risurrezione di Gesù, resta sempre da spiegare come tale convinzione abbia potuto nascere e formarsi in Pietro prima, e venir comunicata ad altri in seguito. Lo stesso Machoveč non si nasconde la complessità psicologica del problema: « ... come mai i seguaci di Gesù, e in particolare il gruppo di Pietro, furono capaci di superare la terribile delusione, lo « scandalo della croce, approdando anzi a una offensiva vittoriosa? Come mai un profeta, le cui predizioni non si erano avverate, è potuto diventare il punto di partenza della più grande religione del mondo? Intere generazioni di storici e di teologi si sono poste queste domande e continuano a porsele » (p. 178).

Una soluzione insufficiente

Anche qui il problema è bene impostato, ma la soluzione data mi pare insufficiente, anche solo da un punto di vista psicologico. Infatti tra la conclusione poco gloriosa della vita di Gesù, col fallimento della croce, e la nascita del cristianesimo con la sua carica di entusiasmo e di conquista, c'è un vuoto tremendo. « Noi speravamo... », dicono i discepoli di Emmaus frustrati nelle loro aspettative. Come mai da questo fallimento balzano fuori improvvisi ed esplosivi una fede e un annuncio che trasformano profondamente gli apostoli, che d'ora in poi si presenteranno come i testimoni del fatto che quel Gesù che venne messo in croce è il vivente vittorioso? Come mai gli apostoli testimoniano questa loro convinzione sino a dare la vita? Anche se non avessimo alcuna testimonianza sulla risurrezione, noi dovremmo supporre che tra la morte di Gesù e la nascita della fede cristiana dev'essere intervenuto un dato misterioso, un evento capace di trasfigurare la storia tragica e poco gloriosa della sua fine, di modo che il « fallimento » della croce non solo non costituisse un ostacolo alla propaganda della nuova fede, ma diventasse addirittura uno degli elementi centrali di essa. L'esperienza di questo evento misterioso dovette inoltre essere intensa e chiara in modo da non lasciare adito a dubbi. Da un punto di vista psicologico è necessario postulare un'esperienza la cui intensità fosse almeno tanto forte e violenta quanto lo era stata l'esperienza della passione e della morte di Cristo. Altrimenti, come sarebbe stato possibile rivalutare la morte di un condannato a un supplizio infamante, e trasfigurarla al punto che essa non fosse più segno di maledizione da parte di Dio, ma strumento di salvezza e di vittoria? Perché allora dovrebbe essere esclusa proprio quell'esperienza che è unanimemente attestata dalle antiche confessioni di fede (*1 Cor* c. 15), dalla prima predicazione missionaria (*Atti degli Apostoli*), dalla catechesi (*Vangeli sinottici*) e dalla riflessione teologica (Paolo e Giovanni), e cioè la risurrezione di Cristo? (Si veda, per un ulteriore approfondimento: J. GUITTON, *Il problema di Gesù*, Borla, Torino 1964).

Un messaggio sublime, ma soltanto umano?

Machoveč applica all'analisi dei vangeli il programma bultmanniano della demitizzazione e dell'interpretazione esistenziale. Tale programma, applicato con coerenza all'interno di una visione atea e secondo i canoni di una metodologia storico-materialistica, conduce necessariamente alla de-divinizzazione del messaggio evangelico, che viene ricondotto ad un puro messaggio antropologico di speranza e di impegno (« Sarebbe allora possibile, abbandonando il rivestimento mitico del tempo, tradurre — o meglio interpretare — così il messaggio fondamentale di Gesù (*Mt* 4,17): "Vivete in modo impegnato: l'umanità perfetta è possibile!"... L'umanità perfetta è "vicina": cioè la si può afferrare, si può essere moralmente migliori, più puri, più uomini, esattamente attraverso la propria azione e il proprio impegno. In altri termini: nessuno ti costringe a vivere una vita banale, convenzionale, egoista, codarda, oggi diremmo, oggettivata », pp. 96s). La stessa cosa succede per la persona di Gesù alla quale Machoveč si accosta con profondo calore e simpatia (« è capace di infiammare il cuore anche se la testa non crede... », p. 196): Gesù rispecchia l'uomo e i suoi problemi, in lui ogni generazione può trovare un motivo di speranza e di impegno rivoluzionario, poiché tutto il suo vangelo mira alla trasformazione radicale dell'uomo, alla autenticità della sua esistenza. In questa visione è però scomparso un elemento specifico del messaggio di Gesù: egli annuncia infatti il regno *di Dio*, al quale l'uomo può e deve prepararsi, ma che non è il frutto dei suoi sforzi intramondani; la speranza che Gesù vive e annuncia è incrollabile perché riposa in Dio Padre.

Cristo, grande maestro ma non salvatore?

Nella visione di Machoveč Gesù non è più il salvatore, ma solo il maestro dal fascino, dalla coerenza e dalla lucidità insuperabili. Gesù si riduce così ad essere una esortazione di più nel mondo, anche se la più sublime, e la salvezza che egli porta non è altro che la seduzione morale esercitata da un uomo eccezionale. Dio viene completamente eliminato dal messaggio e dalla persona di Gesù. Ma così facendo ne deriva che tale messaggio e tale persona non hanno più nulla di specifico e di originale da offrire agli uomini. Con questa radicale demitizzazione si è reso un vero servizio agli uomini? Certamente no, qualora si presti attenzione al fatto che:

– il male dal quale l'uomo dev'essere liberato è un male profondo e radicale, nei confronti del quale le forze puramente storiche messe in opera si sono rivelate sinora poco efficaci (in ogni caso resta sempre il problema di come vincere l'ultimo nemico, la morte);

– le varie ideologie che hanno proclamato che l'uomo è il dio e il creatore di se stesso non hanno affatto reso l'uomo più umano;

– la pretesa di realizzare una società compiuta e perfetta facendo affidamento unicamente su forze intramondane e storiche porta all'integralismo e alla intolleranza.

La forza del messaggio cristiano è nella sua trascendenza

Come credente continuo a ritenere che il vero contributo che il messaggio evangelico può offrire per la soluzione dei problemi umani si radica precisamente negli elementi trascendenti del messaggio e della persona di Cristo, che Machoveč ha eliminato dalla sua opera. Tutto ciò è stato detto molto bene da R. La Valle al 2° Convegno dei « Cristiani per il socialismo » (Napoli, 3 nov. 1974), e non mi posso trattenere dal citarlo: « Perciò non si può dire: l'importante è che Cristo amava i poveri, ed è morto perché stava dalla parte dei poveri, il resto è secondario. Che Cristo amasse i poveri è decisivo, unicamente perché il Cristo era il figlio di Dio morto e risorto; il "resto" è per l'appunto la fede nella potenza di Dio che in Gesù Cristo ha eletto e ha salvato i poveri, ha risuscitato colui che era stato dalla parte dei poveri. Perciò Cristo non è semplicemente uno dei profeti, da Isaia a Carlo Marx. Cristo è l'unico: perché esprime la potenza di Dio che si dona per la salvezza dell'uomo » (in « Il Regno-Documenti », 1974, 21, p. 600)..

PROGETTO UOMO

MODELLI DI CATECHESI AI PREADOLESCENTI
SCHEDE DI SCOPERTA

Progettazione e sperimentazione:

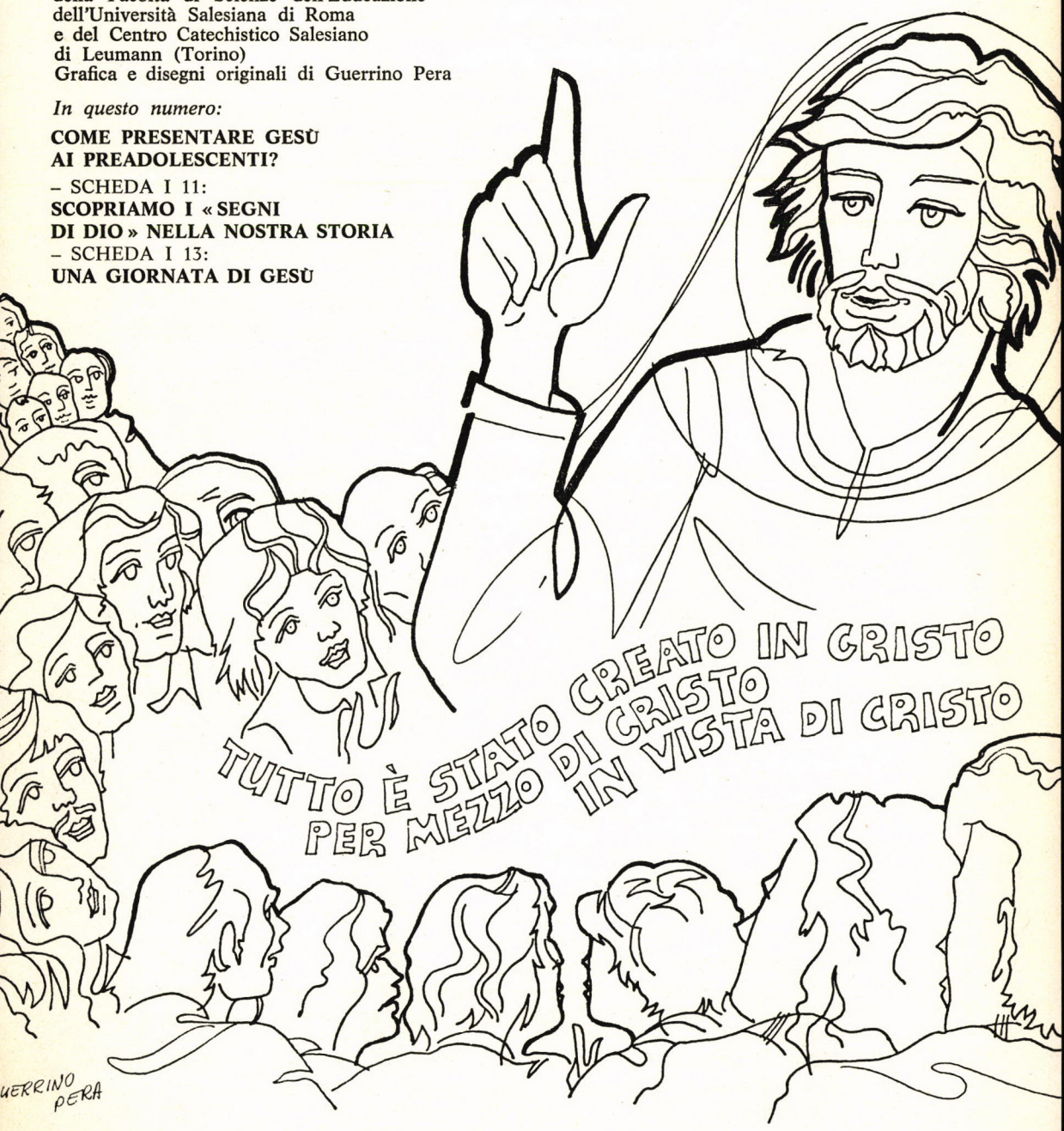
a cura dell'Istituto di Catechetica
della Facoltà di Scienze dell'Educazione
dell'Università Salesiana di Roma
e del Centro Catechistico Salesiano
di Leumann (Torino)
Grafica e disegni originali di Guerrino Pera

In questo numero:

COME PRESENTARE GESÙ AI PREADOLESCENTI?

– SCHEDA I 11:
SCOPRIAMO I « SEGNI DI DIO » NELLA NOSTRA STORIA

– SCHEDA I 13:
UNA GIORNATA DI GESÙ



COME PRESENTARE GESÙ AI PREADOLESCENTI?

Abbiamo ripreso, nel numero scorso di « Catechesi », la pubblicazione di alcune « schede di scoperta » del « Progetto Uomo ». Si tratta di un itinerario, per ora sperimentale, di catechesi ai preadolescenti che si propone tra gli obiettivi principali quello di una presentazione della persona e del mistero di Cristo in relazione con i problemi, le domande, i valori, le aspirazioni del ragazzo che cresce.
Continuiamo ora a far conoscere questo sussidio, giungendo alle schede che più direttamente iniziano lo studio della figura di Gesù.
Vorremmo però farle precedere da una breve introduzione che, al di là dei pregi o delle carenze di un sussidio particolare, esponga alcune riflessioni di fondo riguardo alla catechesi su Gesù nell'età della preadolescenza.

UNA CATECHESI POSSIBILE E NECESSARIA

Ecco, fin dall'inizio, alcune nostre convinzioni basilari:

1. Il ragazzo della media *ha bisogno* di una presentazione di Gesù più sistematica e approfondita. La persona di Cristo dev'essere da lui scoperta in modo nuovo, in riferimento alla « svolta decisiva » che sta avvenendo nello sviluppo psicologico proprio della preadolescenza: accesso al pensiero logico formale (capacità di rendersi conto da sé delle cose), cambiamento della base su cui poggia tutto il sistema dei valori (emancipazione dalle persone « significative » dell'età della fanciullezza, particolarmente quelle dell'ambiente familiare), elaborazione, con crescente realismo, di un primo progetto personale per la costruzione della propria vita.

2. Una tale presentazione di Cristo, in qualche modo « completa » e adeguata, è *possibile* a partire dall'età della preadolescenza, per la nuova capacità acquisita dal ragazzo di rendersi conto da sé, di verificare con la ricerca personale ciò che finora ha ricevuto come vero e giusto dai genitori, dagli educatori, dall'ambiente; di mettere il proprio progetto di vita in confronto con il « progetto » proposto da Cristo.
Ma secondo quali linee si dovrà annunciare il Cristo ai preadolescenti d'oggi?

OCCORRONO LINEE METODOLOGICHE APPROPRIATE

Da diversi anni si sta formando una notevole convergenza di indirizzi a questo proposito negli orientamenti dominanti della ricerca catechetica in Europa e in altri paesi. Li vorremmo raccogliere qui in una breve sintesi.

1. L'annuncio di Cristo al ragazzo deve avvenire nel contesto di una problematica antropologica

« Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Cristo, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio » (cf RdC 77).
« Muovere dai problemi umani » del preadolescente significa tener conto del-

l'*impulso vitale alla crescita* che si concretizza progressivamente in un proprio *ideale di vita.*

La pastorale e la catechesi devono venire incontro al ragazzo come una *affermazione ed accettazione gioiosa del suo progetto di crescita,* una analisi e un approfondimento del suo sviluppo, una proposta di motivazioni e stimoli nuovi che diano un senso più umano e cristiano (e quindi più ricco) al suo impegno di « diventare qualcuno ».

Il cristianesimo (e quindi Gesù e il suo Vangelo, la Chiesa...) non va presentato ai preadolescenti come qualcosa che non ha nulla a che fare con la loro crescita, o addirittura si oppone ad essa con proibizionismi, limitazioni, timori, ecc., ma come *lo stimolo e l'aiuto più potente per crescere.* Crescere è il compito che Dio affida loro in questo momento: difatti è un fenomeno che avviene in loro in ogni caso (anche se non se ne accorgessero o non vi riflettessero...): è il progetto di un Altro, che chiede la loro collaborazione perché il loro piccolo progetto si unisca a quello grande di Dio per un successo e una felicità insperati.

2. Occorre mettere il ragazzo a contatto prolungato con la persona e l'opera di Cristo

Nella decisione di realizzare la propria vita secondo il progetto di Cristo, l'educatore non può sostituirsi al ragazzo, alla sua libera scelta, né prendere il posto dell'azione efficace dello Spirito Santo. L'opera dell'educatore consiste piuttosto nel creare condizioni favorevoli per questa opzione fondamentale della vita, mettendo la capacità dell'educando a contatto più sistematico, più vivo e immediato, con tutte le ricchezze umane e divine presenti nella persona e nel mistero di Cristo, perché vi interagisca, si sviluppi, cresca e se ne nutra. E contatto prolungato perché possano penetrare a fondo, raggiungere il centro della persona, essere riconosciute come valori, in modo che diventino proposta e possa scoccare la scintilla della comprensione, della convinzione, dell'entusiasmo, della fede.

3. Le vie e i metodi sono molteplici

Questo contatto prolungato con la persona e l'opera di Gesù Cristo conosce vie e metodi diversi; vorremmo accennare ad alcuni che ci sembrano, nell'età della preadolescenza, più adatti e quasi privilegiati:

- la scoperta e lo studio dei « documenti » sulla persona e l'opera di Gesù;
- la scoperta e la partecipazione alla vita della comunità cristiana;
- l'avvio a intervenire attivamente nel proprio ambiente secondo un progetto di vita personale che si ispira allo Spirito di Cristo.

Sono le vie prescelte e attuate — almeno in parte — dal « Progetto Uomo ». Vorremmo ora presentarle brevemente, soffermandoci soprattutto sulla *prima,* a cui si riferiscono le schede di scoperta che intendiamo far conoscere in questo numero di « Catechesi » e in quelli che immediatamente seguiranno.

UNA CONOSCENZA DI CRISTO ATTRAVERSO LO STUDIO DEI DOCUMENTI

Lo studio del « documento » (ad es. del Vangelo) risponde alla capacità psicologica del preadolescente che ha superato l'egocentrismo della fanciullezza

ed è proiettato verso l'esplorazione di una realtà obiettiva, che gli sta dinanzi. Risponde anche alla esigenza di concretezza del ragazzo: la sua « logica » reclama di partire dai fatti e di rimanere aderente ad essi, pur nel tentativo di analizzarli e di comprenderli. Un vantaggio di questa impostazione è che anche la persona di Gesù Cristo guadagna in concretezza e viene percepita realisticamente nelle sue coordinate spazio-temporali.
Lo studio serio del documento, che tiene conto della esegesi scientifica, aiuterà a superare una concezione infantile del cristianesimo, a risolvere i primi dubbi e i pregiudizi che provengono dalle catechesi precedenti e dal contatto con gli adulti, a mostrare la ragionevolezza e serietà della adesione di fede del cristiano (anche dalla scuola il preadolescente viene allenato a studiare « direttamente » i documenti letterari, storici, ecc.). C'è da sperare che un contatto prolungato o sistematico almeno con un Vangelo costituisca anche una eccellente propedeutica alla lettura più ampia dei libri del NT, che avverrà nell'età giovanile e adulta.

Due problemi concreti si presentano a questa scelta metodologica: quali documenti biblici studiare e come metterli in collegamento con le problematiche antropologiche a cui abbiamo accennato precedentemente?

Il Vangelo secondo Marco

La scelta del documento cade generalmente sul *Vangelo di Marco*, almeno quando si ha da fare con preadolescenti di 11-12 anni. Lo si preferisce per la sua brevità, il suo stile incisivo e concreto, la presentazione chiara ed essenziale della persona e del mistero di Cristo: di Gesù « uomo tra gli uomini » (*Mc* 1,21-39: una giornata-tipo del suo ministero), potente in « parole » (*Mc* 4: il libretto delle parabole) e in « opere » (soprattutto *Mc* 5), che pone gli uomini di fronte ad una scelta decisiva (*Mc* 8,29: « E voi chi dite che io sia? »), che viene ucciso e risorge dopo tre giorni (*Mc* 9,31).
Dopo questo primo contatto con il Cristo dei Vangeli, si potranno guidare i preadolescenti alla scoperta di altri aspetti del mistero di Cristo: la sua presenza nella comunità primitiva (studio degli Atti degli Apostoli), il suo progetto di vita, i suoi imperativi morali (Beatitudini e discorso della montagna). Siamo ai 12-14 anni.

Come collegare il « documento » con i problemi del ragazzo?

La *sutura* tra il documento-« Vangelo secondo Marco » e la vita del preadolescente resta il problema centrale di questa catechesi che vuole porre in dialogo l'esperienza biblica con quella umana (come lo è per ogni « catechesi antropologica »).
Vi sono due modi di riferire il Vangelo alla situazione del preadolescente: alcuni preferiscono situare ogni pericope del Vangelo in un contesto esperienziale; un secondo modo è quello di studiare semplicemente il documento biblico, ma dopo averlo fatto precedere da una vasta analisi e interpretazione dell'esperienza umana. Ad es. si può giungere in questo modo allo studio del Vangelo secondo Marco:

a) si prende coscienza, con gratitudine, della propria *crescita*, come novità di vita, *in un mondo* che è in crescita attorno a noi;

b) si scopre, come in una meravigliosa avventura, che la nostra crescita è quella del mondo, i nostri progetti e quelli dell'umanità, svelano un progetto più grande, che esiste prima del nostro e racchiude e potenzia il nostro: sono « segni » della presenza di Dio nella nostra storia;

c) quali sono dunque i « segni » con cui Dio ci svela le sue intenzioni? Dove li possiamo trovare nel modo più evidente e più chiaro? Dio ci ha parlato? Come? Si giunge così alla scoperta più affascinante: il segno più grande che Dio ci fa della sua presenza nella storia è suo figlio GESÙ CRISTO;

d) qui inizia la lettura del Vangelo secondo Marco: Gesù annuncia cose nuove, un uomo nuovo. Ha una buona notizia e una promessa di felicità per tutti. Per annunciare e realizzare questa vita felice si è fatto uomo, è vissuto come uno di noi, ma in modo nuovo...

Questo modo di procedere (che è seguìto dal « Progetto Uomo » e privilegia il metodo della « lettura dei segni » e, d'altra parte, non è l'unico possibile) ricerca la « sutura » non nei singoli episodi ma tra le grandi aspirazioni dell'uomo e la speranza del Vangelo, tra *tutta* la vita del preadolescente che cresce e *tutta* la vita di Cristo che risponde al suo progetto di realizzarsi pienamente; trova legami profondi tra i valori per i quali l'uomo gioca la sua esistenza e la persona di Cristo: l'amore, la pace, la giustizia, la gioia, l'impegno nella vita, la speranza per un futuro dell'uomo.
Il fermarsi a lungo sull'esperienza del preadolescente offre indubbi vantaggi: prendendo sul serio i valori umani, l'educatore può sperare che a sua volta il ragazzo prenda sul serio il valore « Cristo ». Si crea soprattutto un clima di accettazione e di fiducia, che permetterà ai catechisti di essere « credibili » nel momento in cui annunciano la « novità » di Cristo, anche con i suoi paradossi e le rotture con le apparenze e gli egoismi del mondo.
Il fermarsi a lungo sul documento-« Vangelo di Marco » permette una vera, anche se limitata, iniziazione biblica, che è dimensione indispensabile di una maturità cristiana.
C'è da sperare che questo modo di procedere faccia emergere tutta la speranza umana racchiusa nella persona di Cristo: « Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo » (GS 41).

UNA PRESENTAZIONE DI CRISTO TESTIMONIATA DALLA FEDE DELLA COMUNITÀ

Il passo ulteriore è l'inserzione più cosciente nella comunità cristiana. Riassumiamo brevemente: il Cristo annunciato nella catechesi deve apparire come *Colui che è vivente nella comunità,* Colui che ispira a un gruppo di uomini e donne (la Chiesa) un modo nuovo di amare, di stare insieme, di essere disinteressatamente al servizio dei fratelli, in contrasto con la logica di potere e di egoismo dominante nella società.
È questa la comunità in cui il preadolescente è invitato a entrare sempre più a fondo: è *la comunità in cui egli sceglie di crescere.*
La catechesi potrà partire da una analisi qualitativa della crescita preadolescenziale (passaggio graduale dall'egocentrismo all'eterocentrismo; avvio a una più grande autonomia; sviluppo attraverso una differenziazione sessuale che è anch'essa una chiamata alla comunione: uomo e donna; primi ideali e progetti di vita; maturazione del senso religioso) per sottolineare gli aspetti comunitari e sociali della crescita (io e gli altri: si cresce insieme; Cristo *leader* di un

popolo in cui è sempre presente, sorgente e garanzia di crescita), fino alla scelta della comunità in cui voglio crescere (studio della Chiesa: nel « documento » degli *Atti*, che la presentano ai suoi inizi; nella sua storia; nella realtà attuale): qui io mi incontro con Cristo e con i fratelli e realizzo il pieno sviluppo della mia personalità.

UN CRISTO CHE CI SPINGE A UN PROGETTO PERSONALE DI COSTRUZIONE DI SÉ E DEL MONDO

A questo punto l'incontro con Cristo diviene stimolatore a un intervento attivo nella propria vita e in quella del mondo e si svolge attorno a due poli: l'identificazione dei problemi di vita avvertiti dal preadolescente e la progettazione di un intervento cristiano ispirato alla carità e alle Beatitudini evangeliche. Esse sono studiate nel Vangelo (discorso della montagna) e nelle Lettere degli Apostoli, e viste realizzate nella vita di Cristo e dei santi di ieri e di oggi. Le tematiche potranno essere: *Il mio intervento in famiglia*; *Per un buon inserimento tra i compagni*; *Il nostro intervento in una scuola in trasformazione*; *Io e il mondo*; *Noi nella Chiesa di oggi*; *Il mondo un giorno si compirà*; ecc.

Ci sembra che una presentazione del mistero di Cristo collegata in questo modo ai problemi sentiti dal ragazzo che cresce possa essere adeguata ed efficace.

R. G.-U. G.

Presentazione delle schede I 11-19

SCOPERTA DI CRISTO, L'UOMO NUOVO

Le schede 11-19 del *primo anno* del « Progetto Uomo » conducono il ragazzo all'incontro con il Cristo del Vangelo.
È stato scelto Marco per la sobrietà e la concretezza del racconto, come pure per la potenza del messaggio che comunica: la « buona notizia » che è Gesù Cristo: il Figlio di Dio, l'Uomo perfetto, nostro Signore (cf *Mc* 1,1).
Dopo una scheda di raccordo (*Scheda 11*: Gesù Cristo è il « segno » di Dio nella nostra storia) si inquadra concretamente la missione e la persona di Gesù nel suo tempo e tra la sua gente (*Scheda 12*: Il mondo di Gesù; *Scheda 13*: Una giornata di Gesù). Quindi si prende contatto con quel Gesù potente « in parole e in opere » (predicazione e miracoli: *Schede 14 e 15*) che impone all'uomo di ieri come a quello di oggi una presa di posizione: « E voi che dite? Chi sono io? » (*Mc* 8,29) (*Scheda 16*).
A chi l'accoglie, il Cristo manifesta il suo segreto e fa comunione con lui. Così, « trascinati nella sua onda pasquale » (*Scheda 17*: Gesù sofferente e vittorioso), siamo resi partecipi anche noi del mistero della sua croce e della sua glorificazione. Lo riconosciamo come il Figlio di Dio (*Scheda 18*) e ci poniamo alla sua sequela (*Scheda 19*).

In questo numero di « Catechesi » presentiamo le schede 11 e 13. Vi aggiungeremo alcune pagine della GUIDA, quelle più immediatamente utili alla comprensione e al lavoro con la scheda.

SCHEDA I 11

SCOPRIAMO I «SEGNI DI DIO» NELLA NOSTRA STORIA

OBIETTIVI

– Ripresentare ai ragazzi alcune scoperte significative, fatte con loro, come SEGNI attraverso cui Dio svela la sua presenza e chiede a ciascuno una RISPOSTA operativa.

– Introdurre al SEGNO più grande che DIO ci fa nella STORIA: GESÙ CRISTO.

– Far comprendere che non si tratta soltanto di una INDICAZIONE, ma di un APPELLO e di una concreta OFFERTA DI AIUTO, di AMICIZIA, di CAMMINO DA FARE INSIEME. Cristo dovrà entrare a pieno diritto nella vita del ragazzo, ed essere recepito non puramente come segno, ma come QUALCUNO che mi ama! (è *segno* dell'amore supremo di Dio).

PRESENTAZIONE DELL'ARGOMENTO

Riassumere brevemente con i ragazzi, scrivendo le frasi più significative sulla lavagna, le scoperte che abbiamo fatto finora. Così avremo di fronte una visione di insieme, che faciliterà la riflessione. Mettere in rilievo che ognuna di queste scoperte *ci dice qualcosa*, è SEGNO di qualcosa.

La natura, gli uomini, i gesti, le aspirazioni, i gruppi umani, gli avvenimenti della storia (la « nostra storia », la « storia di Abramo », ecc.) fanno tutti parte d'un immenso... « sistema di comunicazione » attraverso il quale ci parla QUALCUNO! CHI È?

Se parla attraverso il mondo e la storia, scopriremo che non può essere se non il SIGNORE e CREATORE del *mondo* e della *storia*, COLUI che noi già conosciamo da tempo, e che chiamiamo Dio. Ma ora sappiamo di più di lui: sappiamo che *parla a ciascuno di noi*, *vuole qualcosa* da *ciascuno di noi*. CHE COSA? Qual è la sua RICHIESTA? il suo MESSAGGIO? la sua parola più CHIARA e DEFINITIVA?

RICERCA PERSONALE (O DI GRUPPO)

Dopo la ricerca-dialogo iniziale, i ragazzi, individualmente o in gruppo, continuano e concretano per iscritto e con disegni o schizzi o cartelloni, la riflessione e l'approfondimento su tutte le realtà scoperte finora, e viste come SEGNI di qualcuno che VUOLE COMUNICARE CON NOI e CAMMINARE CON NOI. Sono SEGNI che mostrano anche a noi il « paese nuovo » verso cui cammina la nostra storia e quella del mondo. Tutto ciò fornirà la base per il dialogo-catechesi che seguirà.

Lettura dei disegni

Scheda 11/1

Prima di leggere le parole della scheda si possono invitare i ragazzi a dire, partendo dai disegni, quali sono i segni di Dio nella nostra storia, e quali di essi sono più significativi per loro. Si procede per gradi:

– quanti disegni vi sono nella pagina 11/1?

– che cosa rappresenta materialmente ciascun disegno? (lettura descrittiva: elementi presenti in ciascun disegno);

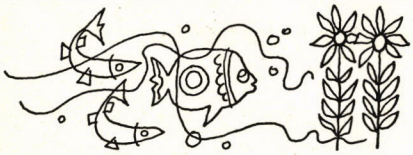
– che cosa significano i disegni? (tre sono facili da interpretare; la stretta di mano, l'aiuto al compagno nello studio o nel gioco indicano concordia, solidarietà, amicizia...; nell'ultimo c'è uno che legge ed altri che ascoltano; nel primo vi sono pesci e fiori... che vogliono dire?);

– facciamo ora un passo più avanti: c'è un disegnino, che forse avete trascurato, e che si ripete tutte le volte: che cosa

SCOPRIAMO I "SEGNI DI DIO" NELLA NOSTRA STORIA

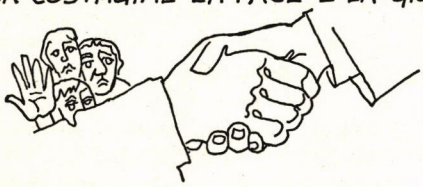
QUALI SONO I SEGNI DI DIO CHE MOSTRANO ANCHE A NOI IL "PAESE NUOVO" VERSO CUI CAMMINA LA NOSTRA STORIA E QUELLA DEL MONDO?

QUANDO OSSERVIAMO CON AMMIRAZIONE
LE MERAVIGLIE DELLA **NATURA**,



lì scopriamo un "**segno**" **della presenza di Dio**

QUANDO VEDIAMO **UOMINI** CHE LAVORANO
PER COSTRUIRE LA PACE E LA GIUSTIZIA NEL MONDO:



lì scopriamo un "**segno**" **della presenza di Dio**

QUANDO NOTIAMO UN **GESTO DI BONTÀ**
DI UN AMICO
O IL SACRIFICIO DEI TUOI GENITORI PER TE,



lì scopriamo un "**segno**" **della presenza di Dio**

QUANDO NELLA NOSTRA **CLASSE** SIAMO CAPACI
DI VOLERCI BENE, DI PERDONARCI,
DI AIUTARE SOPRATTUTTO I PIÙ DEBOLI E GLI EMARGINATI,



lì scopriamo un "**segno**" **della presenza di Dio**

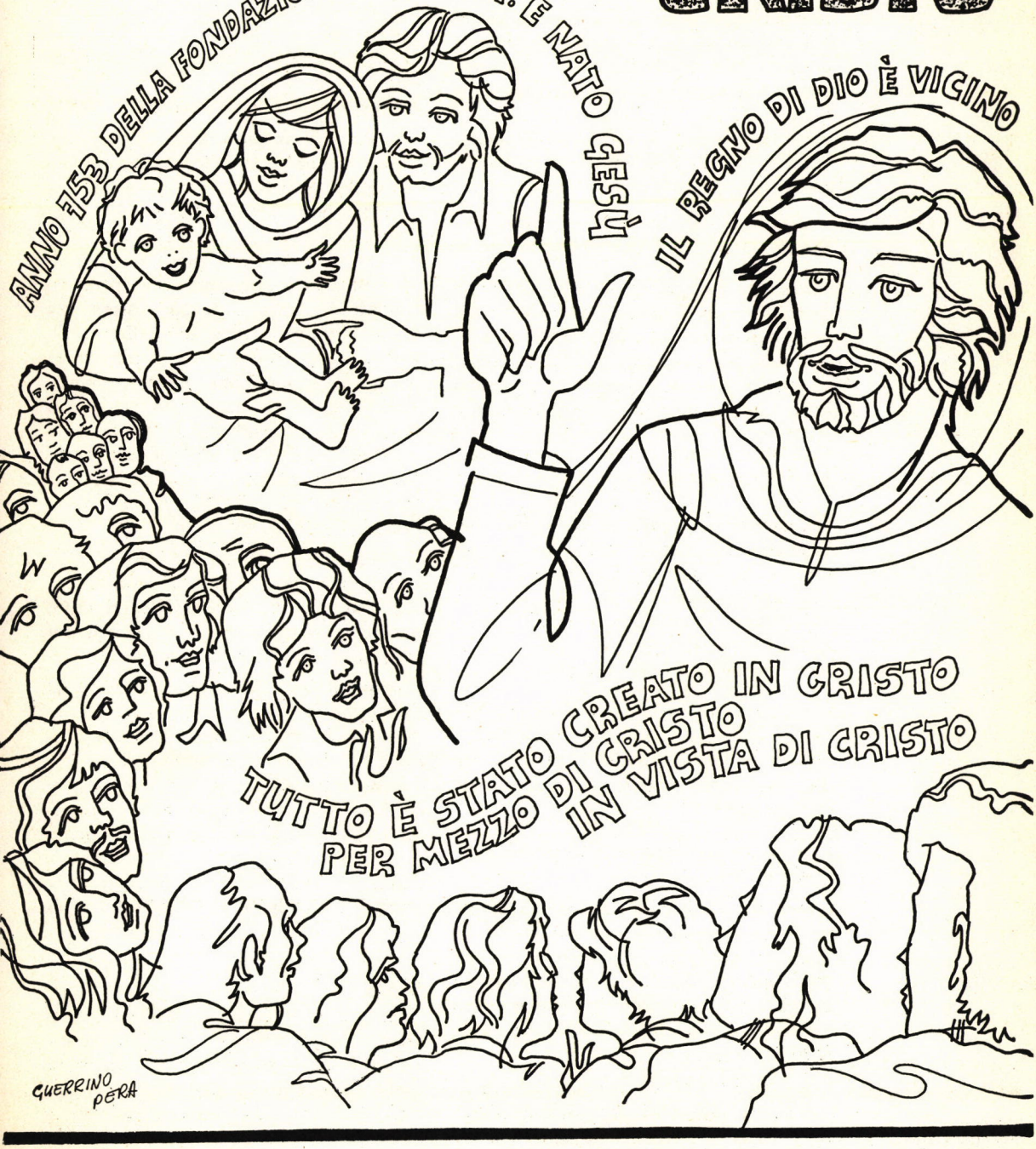
QUANDO CI TROVIAMO IN MEZZO AI **CRISTIANI**
CHE ASCOLTANO LA PAROLA DI DIO,
PROFESSANO LA FEDE IN GESÙ CRISTO, CELEBRANO L'EUCARISTIA,



lì scopriamo un "**segno**" **della presenza di Dio**

Il "segno" più grande che Dio ci fa della sua presenza nella storia è suo figlio

GESÙ CRISTO



rappresenta? (un sole con dei raggi); che cosa significa? (chi è il sole? che cosa sono i raggi?);

– viene allora l'interpretazione (possibile): i raggi provengono dal sole e ci dicono qualcosa del sole; noi non « tocchiamo » il sole direttamente, ma lo *vediamo* e ne *sentiamo il calore* attraverso i raggi: essi ci dicono che il sole è luce e calore (e vita!). Ma non c'è nel mondo un SOLE più grande, una sorgente di vita ancora più grande, che non vediamo direttamente (è più abbagliante del nostro sole!) ma che manda infiniti raggi di sé a parlarci in mille maniere, se abbiamo orecchi per ascoltare e occhi per vedere? A questo punto *le parole* della scheda ci aiutano a completare la lettura.

Scheda 11/2

Anche qui, non guardiamo alle parole, ma prima di tutto ai disegni (anche se le parole GESÙ CRISTO sono scritte con caratteri così grandi che sono anch'esse disegni e non ci possono sfuggire: influenzano in un certo modo la lettura del resto).

• Quanti disegni vi sono nella pagina 11/2 (si può rispondere che sono due: un bambino col papà e la mamma; un uomo giovane che parla e molti altri che ascoltano; ma si può anche dire che gli elementi sono tre: un gruppetto di bambino-mamma-papà; un giovane parlatore; una corona di persone — uomini, donne, ragazzi — presenti all'avvenimento e attenti alla « parola »).

• Che cosa rappresentano i disegni? (la nascita di Cristo; Cristo che parla; l'umanità che è testimone del fatto e ascolta con attenzione, stupore, contemplazione, ecc., la parola).

• Si può andare ora ai particolari: quali gesti fanno le persone?

– con gli occhi (Gesù guarda la gente, ma il suo sguardo va anche più lontano...; Maria e Giuseppe guardano Gesù; la gente guarda Gesù...); è un disegno in cui gli *occhi* sono molto in vista, e molto espressivi: sono occhi di *testimoni di un fatto importante!*;

– con le mani (Gesù Bambino *allarga le braccia* in segno di accoglienza; Maria *tiene* Gesù affettuosamente stretto a sé, ma anche rivolto ai visitatori; Giuseppe indica Gesù: e Gesù, chi indica con la mano e il dito indice sollevati verso l'alto?);

– le mani degli uditori però non si vedono (solo qualche piccolo accenno, che indica Gesù): forse perché per ora ascoltano soltanto? e solo dopo si metteranno anch'essi in azione? Essi si esprimono con gli occhi e con i volti.

• Che cosa dicono disegni e scritte insieme? (sono scritte che costituiscono anch'esse un disegno: due attorniano la nascita e la predicazione di Gesù; ma sembra un canto che si leva dalla folla):

– si tratta di *un fatto della nostra storia*, accaduto in un'epoca ben determinata, anche se il 753 di Roma è in parte convenzionale e non indica l'anno preciso della nascita di Gesù. Questa però è così *storica* che ha dato inizio, per tutto il mondo, a un nuovo calendario, e a un nuovo computo degli anni di questa nostra stessa storia. Tutte cose che si sono effettuate a poco a poco: Gesù è stato un piccolo seme, ma di straordinaria potenza: immesso nella storia del mondo in modo così semplice e modesto, ne è diventato il CENTRO e il FONDAMENTO essenziale. Anzi, San Giovanni ci rivelerà, nel suo vangelo, che egli è il CENTRO DI TUTTA LA CREAZIONE;

– il fatto della venuta di Gesù è però *un avvenimento che va al di là della storia*: esso fa parte del REGNO DI DIO, verso cui tutta la storia si dirige e in cui tutta la storia troverà il compimento;

– infine, il fatto della venuta di Gesù ha *un significato* essenziale per tutta la creazione. Uno si può chiedere: Dov'è la creazione nel disegno? Perché non ci sono le galassie, i pianeti, le stelle? I ragazzi, se vogliono, le possono aggiungere: ma perché non ricordarsi che è in vista dell'uomo e di Cristo che tutto è stato creato? E Cristo e l'uomo non sono presenti nella scheda? L'UOMO è la CREAZIONE di Dio!

Scheda 11/3

Il disegno (completato dalla frase inquadrata a destra in alto — stile fumetto — e destinata ad essere colorita e messa in risalto in vari modi) rappresenta dei giovani che hanno « scoperto », prendendone coscienza, l'importanza enorme, per la



Il fatto che
il Figlio di Dio
GESÙ CRISTO
è venuto tra noi
in questo nostro mondo,
in questa nostra vita
non ha eguale in tutta
la storia dell'universo

SE TUTTI GLI "ALTRI" SONO IMPORTANTI PER NOI E TUTTI COSTRUIAMO INSIEME, COME POTREMO COSTRUIRE SENZA DI LUI?
CHI POTRÀ ATTUARE "UN PROGETTO DI VITA" RIUSCITA, DIMENTICANDO CHE LUI È LA RADICE DEL "MONDO NUOVO", È L'INIZIO, LA GARANZIA DI REALIZZAZIONE?

LAVORO DI GRUPPO

1 DA CHI AVETE SENTITO PARLARE DI GESU' CRISTO?

2 VI SEMBRA DI CONOSCERLO SUFFICIENTEMENTE?

3 AVETE LETTO QUALCHE LIBRO O VISTO QUALCHE FILM CHE PARLA DI GESU' DI NAZARET?

4 CONOSCETE LE TESTIMONIANZE CHE I SUOI DISCEPOLI E AMICI HANNO DATO DI LUI?

5 COME SI CHIAMANO I "DOCUMENTI" CHE DI LUI HANNO LASCIATO MATTEO, MARCO, LUCA E GIOVANNI?

6 QUALI DI QUESTI ANNUNCIATORI DI GESU' HA SCRITTO PROPRIO A ROMA, NEL NOSTRO PAESE?

▷ *TROVATE INSIEME LA RISPOSTA A QUESTE DOMANDE.*

storia dell'universo, della venuta di Cristo tra noi. Se *la storia* è *la mia storia* e Cristo è *centro della storia*, anche *Cristo è mio* ed *io sono suo*: come posso pensare la mia vita senza di lui?

L'espressione attiva: gli audiovisivi

I ragazzi possono disegnare (anche con semplici schizzi soltanto) quei gesti, fatti, persone, ecc., in cui vediamo un segno della presenza di Dio. Oppure cercare diapositive che li presentano, o anche poesie, preghiere, canti. Una attività espressiva efficace è anche quella di ricercare immagini moderne di Gesù e dati dell'interessamento che hanno gli uomini per lui, e specialmente molti giovani del nostro tempo. Lo stesso si può fare con le canzoni. Parecchi ragazzi hanno cercato su giornali e riviste resoconti di atti di bontà, coraggio, lotta per la pace, ecc., in cui vedono la presenza di Dio. Altri hanno disegnato momenti della loro vita quotidiana (per es. tutta la famiglia davanti a un televisore, ecc.), insistendo, nella didascalia, sulla presenza di Dio nei fatti di ogni giorno e nelle persone che ci circondano. Una classe ha imparato la canzone: *Questo prato verde.* Altre classi hanno concluso il lavoro con un montaggio di diapositive a commento del « Cantico delle creature » di San Francesco e del « Laudato sii » tratto da M. QUOIST, *Appuntamento con Cristo*, SEI, Torino.

COMUNICAZIONE E CATECHESI

I ragazzi mettono insieme tutti i loro lavori, e poi si inizia una riflessione comune.
« Quali scoperte abbiamo fatto finora? Quale cammino abbiamo percorso? Se riprendiamo le prime schede, che cosa abbiamo scoperto? Che la *nostra storia è fatta insieme con gli altri!* C'è QUALCUNO che ha fatto le COSE COSÌ ».

Paolo — Abbiamo scoperto che non siamo soli e che bisogna aiutare gli altri.

Angela — Abbiamo scoperto l'amore di Dio, e che in ogni cosa c'è un segno della sua presenza. Ho scoperto che per migliorare il mondo bisogna metterci la buona volontà, l'amore... Quando sappiamo perdonarci, aiutare i più deboli, lì scopriamo un segno di Dio.

Margherita — Io scopro Dio: nelle persone felici, perché fanno le cose con amore; nella natura, perché egli è l'autore di tante meraviglie; nei sofferenti, perché dà loro la forza di superare la prova; nei genitori, perché ci danno il loro amore; in tutte le cose belle; in Gesù Cristo, perché ci ha perdonati.

Ecco la più grande scoperta che abbiamo fatto finora! Dio non è lontano da noi! Egli ci è continuamente vicino, nelle cose, nelle persone, nei gesti, nella nostra vita di ogni giorno. Siamo noi che talvolta — sbagliando — lo pensiamo lontano, perché *non stiamo attenti* ai segni della sua PRESENZA e del suo AMORE. È come se tenessimo gli occhi chiusi, o ci fossero nubi pesanti: il sole c'è, le stelle splendono, ma *noi non li vediamo!* Chi ci aiuterà a vedere? a capire? a interpretare?
Allora Dio ci ha mandato un SEGNO più CHIARO, più GRANDE di tutti gli altri! Leggiamo insieme le schede 11/2 e 11/3: il segno più grande che Dio ha posto nella storia, in modo che vi rimanga per sempre e venga in contatto con la storia di ciascuno di noi, e ci aiuti a « leggere » tutti gli altri segni è suo figlio GESÙ CRISTO. Nella vita di Cristo sono evidenti in maniera straordinaria tutti gli altri segni.
Lui è all'origine di tutti i valori, li accetta tutti, ci assicura di essere accanto a noi per aiutarci a realizzarli. Egli ce ne spiega il senso profondo.
Nelle lezioni che verranno vedremo perché è così, studiando più a fondo Gesù e il Vangelo. Non ci allontaneremo dai nostri problemi e dai nostri valori, ma impareremo con l'aiuto di Gesù a « leggerli » come SEGNO della presenza di Dio nella nostra vita e a « camminare » con Gesù.

SINTESI

Una classe ha preparato un grande cartellone con un sole dai raggi di color arancione vivissimo e la scritta:

SINTESI FATTA DA NOI

Il segno più grande che Dio ci ha dato della sua presenza
è la vita di suo Figlio Gesù
fatto Uomo (incarnato)
per darci la possibilità
di conoscere l'amore del Padre.

SCHEDA I 13

UNA GIORNATA DI GESÙ

OBIETTIVI

– Iniziare la scoperta « personale » di Gesù partendo dalle azioni da lui compiute in una giornata-tipo della sua attività apostolica: quella narrata in *Mc* 1,21-39.

– Avviare alla lettura del testo di Marco, come « documento » che riporta fatti veri e importanti per noi.

– Tentare un primo approfondimento sulla « personalità » di Gesù: reale persona umana, e al tempo stesso così forte e trascinatrice.

PRESENTAZIONE DELL'ARGOMENTO

« Dopo aver accostato il "mondo di Gesù", il suo ambiente, ora facciamo un passo avanti e prendiamo contatto con la sua personalità ». Dialogo con i ragazzi sul tema: Come si « coglie » una personalità. Dalle azioni che compie, da quello che fa, per es., lungo la sua giornata.
« Come vi immaginate la giornata degli uomini che il mondo ritiene "importanti" e che anche tu ammiri? (la giornata di un calciatore, di un attore o di una cantante, ecc.: spesso non ne risultano personalità molto brillanti!).
Come sarà stata una giornata di Gesù? Proviamo a vedere quello che racconta il Vangelo nel capitolo primo di San Marco ».

RICERCA PERSONALE (O DI GRUPPO)

« Leggiamo insieme una pagina caratteristica del Vangelo di San Marco. Essa è come una sintesi del lavoro di Gesù e manifesta vivamente alcuni tratti fondamentali della sua personalità.
Ci troviamo a Cafarnao, dal mattino di un sabato, giornata di festa per gli ebrei, fino al mattino del giorno dopo (*Mc* 1,21-39).
Si vede Gesù "in azione" e si ha modo di ammirarne lo "stile" ».

Gesù è *per gli uomini* e *con gli uomini*:
– insegna nella sinagoga (1,21-23);
– si prende cura degli ammalati, li guarisce (1,29-31.32-34).

Gesù è *per il Padre*:
– prega (1,35);
– compie la sua missione per il Regno di Dio: caccia un demonio (1,23-28);
– intende predicare in ogni villaggio la venuta del Regno (1,36-39).

Le sue azioni creano stupore nei presenti:
– sono meravigliati della sua dottrina (1,22);
– sono stupiti per la cacciata del demonio (1,27);
– i demoni stessi reagiscono chiamandolo « il Santo di Dio » (1,24).

Si fa strada la domanda: Chi è costui? Chi è mai quest'uomo così potente in parole e in opere? Quale potenza sovrumana agisce in lui?
La *lettura* della scheda 13/1 può essere fatta in modi diversi. Si sottolinei però sempre che è un *documento* storico e religioso di grande importanza. Si può pensare che sono ricordi personali di Simone-Pietro (Gesù non gli aveva ancora cambiato il nome: qui è chiamato Simone al v. 29 e al v. 36). Marco li ha raccolti dalla sua viva voce e posti per iscritto, per sempre. Fanno parte del Vangelo e quindi della Bibbia, il libro che ha Dio e l'uomo come autore e che narra l'agire di Dio con gli uomini. Qui si tratta di un punto centralissimo dell'intervento di Dio tra gli uomini: la venuta di UNO CHE ANNUNCIA la PRESENZA del REGNO di DIO! È venuto per questo.
Per sottolineare che si tratta di un brano della Bibbia, è bene che l'insegnante legga da una Bibbia integrale, per es., dalla BIBBIA tradotta a cura della CEI, e che anche i ragazzi seguano, oltre che sulla scheda, sulla loro copia del Vangelo, imparando a capire e usare la numerazione dei capitoli e dei versetti.
Se si vuole fare una *lettura solenne e drammatizzata*, si scelga un ragazzo che

UNA GIORNATA DI GESÙ

« ANDARONO A CAFARNAO E, ENTRATO PROPRIO DI SABATO NELLA SINAGOGA, GESÙ SI MISE AD INSEGNARE. ED ERANO STUPITI DEL SUO INSEGNAMENTO, PERCHÈ

INSEGNAVA A LORO COME UNO CHE HA AUTORITÀ.

ALLORA UN UOMO CHE ERA NELLA SINAGOGA, POSSEDUTO DA UNO SPIRITO IMMONDO, SI MISE A GRIDARE: « CHE C' ENTRI CON NOI GESÙ DI NAZARET ? IO SO CHI TU SEI: IL SANTO DI DIO ».
E GESÙ LO SGRIDÒ: « TACI! ESCI DA QUEST'UOMO ». E LO SPIRITO IMMONDO, STRAZIANDOLO E GRIDANDO FORTE, USCÌ DA LUI. TUTTI FURONO PRESI DA TIMORE, TANTO CHE SI CHIEDEVANO A VICENDA: «CHE È MAI QUESTO, UNA DOTTRINA NUOVA E INSEGNATA CON AUTORITÀ :

COMANDA GLI SPIRITI IMMONDI E GLI OBBEDISCONO»!

LA SUA FAMA SI DIFFUSE SUBITO DOVUNQUE NEI DINTORNI DELLA GALILEA.
E, USCITI DALLA SINAGOGA, SI RECARONO SUBITO IN CASA DI SIMONE E DI ANDREA IN COMPAGNIA DI GIACOMO E DI GIOVANNI. LA SUOCERA DI SIMONE ERA A LETTO CON LA FEBBRE... EGLI ACCOSTATOSI LA SOLLEVÒ PRENDENDOLA PER MANO. LA FEBBRE LA LASCIÒ ED ESSA SI MISE A SERVIRLI.

VENUTA LA SERA, DOPO IL TRAMONTO DEL SOLE, GLI PORTARONO TUTTI I MALATI E GLI INDEMONIATI. TUTTA LA CITTÀ ERA RIUNITA INTORNO A LUI.

GUARÌ MOLTI CHE ERANO AFFLITTI DA MOLTE MALATTIE

E SCACCIÒ MOLTI DEMONI MA NON PERMETTEVA AI DEMONI DI PARLARE PERCHÈ LO CONOSCEVANO.

AL MATTINO SI ALZÒ QUANDO ERA ANCORA BUIO E

SI RITIRÒ A PREGARE

IN LUOGO DESERTO . SIMONE E QUELLI CHE ERANO CON LUI SI MISERO SULLE SUE TRACCE E, TROVATOLO, GLI DISSERO: « TUTTI TI CERCANO ». EGLI DISSE: «ANDIAMO NEI VILLAGGI VICINI:

ANNUNCERÒ ANCHE LÀ IL REGNO DI DIO: PER QUESTO SONO VENUTO» Mc. 1, 21-39



faccia lo *storico* per i passi narrativi; *un altro* leggerà le domande e i discorsi diretti (che in Marco non sono mai molto estesi) e l'*insegnante* stesso farà Gesù.

Dopo la lettura, se ne può fare insieme un breve commento:

– mettendo in rilievo le frasi scritte più in grande sulla scheda 13/1 (quante sono? quali azioni di Gesù descrivono?),

– e spiegando insieme i disegni.

Quindi i ragazzi eseguiranno da soli gli esercizi indicati all'inizio della scheda 13/2:

– colorire i disegni;

– sottolineare o contornare a colori, nel testo di Marco, i verbi che indicano le azioni più importanti compiute da Gesù in quella giornata;

– esporre le proprie riflessioni e sentimenti sulla persona di Gesù e sulla sua missione tra gli uomini, aiutandosi anche con le frasi e i disegni della scheda 13/2 (per es.: la decisione che Gesù prende di annunciare ai villaggi vicini il Regno di Dio viene da una riflessione fatta « con mente di uomo », dopo la preghiera; e l'ultimo disegno, quale azione fatta « con volontà di uomo » ci presenta?).

Le impressioni possono poi derivare anche da un lavoro di gruppo, da presentare in seguito a tutta la classe.

COMUNICAZIONE E CATECHESI

Schede 13/1 e 13/2

I ragazzi riferiscono le impressioni (singole e di gruppo) che hanno riportato dalla lettura di *Mc* 1,21-39 e dal lavoro su questo testo. Un gruppo potrà anche presentare la sua « rilettura » o drammatizzazione del testo, o anche solo di un episodio di esso, ma reso bene, al vivo. Altri gruppi possono presentare gli altri episodi.

Segue il commento della scheda 13/2 e le impressioni che ne derivano: Gesù è così straordinario, ma è anche uno di noi! Le sue azioni denotano una grande personalità, ma una vera personalità umana: è *uno di noi.*

Proposta di un manifesto sulla personalità di Gesù, e di uomini che « attuano » anche oggi i gesti di amore per « gli altri » che faceva Gesù.

Si possono cercare nel Vangelo anche altri episodi o parole che mettono in luce la personalità affascinante e così umana di Gesù, servendosi come guida del passo della *Gaudium et spes* n. 22, riportato nella scheda 13/2.

Scheda 13/3

Commento ai lavori (manifesti, cartelloni, o disegni con didascalie sul proprio quaderno e coloritura della scheda) fatti dai ragazzi.

Discussione: Quali sono i tratti che distinguono una « personalità »? I ragazzi ne indicheranno alcuni, altri nasceranno dal dialogo e dal riesame delle tre schede: una personalità è un uomo:

– che *sa quello che vuole*, ed è molto attivo nel realizzare i suoi progetti; non se ne lascia distogliere;
– che *ha idee chiare* su di sé, sugli uomini, sul mondo; ha un suo programma di vita, un suo « progetto » da attuare;

– che *è in rapporto con gli altri*: parla a molti uomini, è capace di trascinarli, di farseli amici, di fare loro del bene, di seminare la bontà e la gioia...;

– che *riflette, pensa, cerca* qual è la cosa migliore per sé e per gli altri; il suo progetto non è suo; non fa la sua volontà: cerca la VERITÀ e il BENE.

Quali lineamenti di questa personalità si ritrovano anche nella mia vita?
Quali mancano ancora? Come può ciascuno di noi diventare una « personalità »?

Collegamento con le schede precedenti

Un collegamento non superficiale, ma profondo, si può trovare a livello della *personalità.*
Perché è importante per noi studiare la *personalità* di Gesù? Come può essa dare un senso alla nostra vita?
Ecco, guardiamo il lavoro che abbiamo svolto finora, soprattutto nelle schede delle *due prime unità*:

LAVORO PERSONALE

- COLORA IL DISEGNO. ☐ SOTTOLINEA NEL TESTO DI MARCO DELLA SCHEDA **13/1** I VERBI CHE INDICANO LE AZIONI PIU' IMPORTANTI CHE GESU' COMPIE DURANTE UNA GIORNATA.

- A PARTIRE DAI VERBI CHE HAI SOTTOLINEATO, ESPONI LE TUE RIFLESSIONI SULLA PERSONA DI GESU', SULLA MISSIONE CHE COMPIE IN MEZZO AGLI UOMINI, SUI SENTIMENTI CHE SUSCITA IN TE.

CON L'INCARNAZIONE IL FIGLIO DI DIO SI È UNITO IN CERTO MODO A OGNI UOMO.



Nascendo
da Maria
egli si è fatto
uno di noi
in tutto simile
a noi eccetto
che nel peccato.

VATICANO II°: COSTITUZIONE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO, n. 22

LAVORO DI GRUPPO

- PREPARATE IN GRUPPO UN MANIFESTO DAL TITOLO:



- CON FRASI DEL VANGELO, CON FOTO E RITAGLI DI RIVISTE, CERCATE DI FAR CAPIRE A CHI VEDRÀ IL VOSTRO MANIFESTO, COME GESÙ SIA STATO UN UOMO ECCEZIONALE

Gesù ERA
una **FORTE PERSONALITÀ**
un **PREDICATORE INSTANCABILE**
un **TRASCINATORE DI FOLLE**
un **UOMO CAPACE**

di creare amicizia
TRA LA GENTE

di avere misericordia
VERSO I PECCATORI

di essere buono
CON I PIÙ DEBOLI E I POVERI

di seminare la gioia





- TU CONOSCI DELLE PERSONE CHE ATTUANO OGGI CON "GLI ALTRI" I GESTI DI AMORE CHE FACEVA GESÙ? DESCRIVINE UNA.

– IO DI FRONTE A ME STESSO E AGLI ALTRI;

– IO DI FRONTE AL MONDO.

In esse abbiamo cercato di scoprire *chi siamo noi, in quale storia siamo radicati, con chi* e *in che modo* la storia la facciamo insieme; abbiamo provato a scoprire *il mondo che è attorno a noi*, la *nostra scuola* come mezzo di scoperta del mondo, e infine il grande sforzo nostro e di tutti gli uomini per capire *il senso ultimo* del mondo e della vita (siamo tutti come ABRAMO, in cammino verso un mondo nuovo).

Ebbene, facendo tutto questo, noi abbiamo lavorato attivamente a costruire *la nostra personalità.* È una personalità chi ha una storia, una originalità, chi la conosce e la sviluppa, con un progetto suo; chi conosce il mondo e interviene in esso. Ci ha aiutati e guidati in questo lavoro la *lettura dei segni* con cui il mondo e gli altri ci parlano e ci chiamano all'opera. Sono i segni con cui QUALCUNO attraverso il mondo e gli altri CI CHIAMA TUTTI INSIEME a CAMMINARE verso UN MONDO NUOVO, che può anche essere chiamato UNA PERSONALITÀ NUOVA per ciascuno di noi e per tutti insieme.
GESÙ è il *segno* più grande e il modello più alto di questo MONDO NUOVO, di questa NUOVA PERSONALITÀ pienamente REALIZZATA nel modo più alto che conosciamo!
(Se ce ne fosse uno più alto nel mondo, quello ci metteremmo a studiare!).

E Gesù non è una *personalità* in modo diverso da noi:

– è radicato *in una storia*, come lo siamo noi. E che storia! Duemila anni di preparazione, da Abramo in poi; ma si può risalire fino alle prime origini della storia, in cui la sua venuta è promessa proprio come quella che salverà e darà un senso a tutta la storia; in questa storia stessa è inscritta (fin dal suo inizio) la storia di ciascuno di noi;

– ha una idea *personale*, ma nel tempo stesso *oggettiva*, basata sulla REALTÀ e sulla VERITÀ, del mondo e degli uomini: con quale sicurezza si muove tra di loro, con quale conoscenza di ciò che sta nel profondo del mondo e dell'uomo!;

– agisce *con chiarezza e coerenza* « per migliorare il mondo », per uno scopo che si manifesta molto chiaro nelle sue azioni: ama ed è amato, guida e si lascia guidare (dal Padre); influisce, e come!, nella storia del mondo!

Cristo insomma si presenta come uno che *fa storia*, e *la fa insieme* (con noi e con il Padre), nell'intento di *salvare e trasformare il mondo.*
Conoscendo lui e la sua azione, conosciamo meglio noi stessi e il mondo.

Potremmo riprendere tutte le schede, dal principio, e paragonarle con lui, rileggerle come se le scrivesse lui con la sua vita:

– che direbbe nella scheda « Eccomi! Mi presento »?
– come racconterebbe « la sua storia »?
– come « fa storia insieme »?
– quale modo sceglie per « camminare insieme »?

E ancora:

– come affronta i problemi e che cosa fa per la crescita del mondo?
– con che mezzo conosce il mondo? qual è la sua scuola, la sua « finestra aperta sul mondo »? conosce gli altri e il mondo più con l'intelligenza o con l'amore?
– come legge nel mondo « i segni di Dio »?
– che messaggio ha per tutte le religioni, per tutti gli uomini che cercano Dio?

Gesù è una *personalità* perché dà risposte straordinarie, originali, efficaci a tutte queste domande.
Anche tu sarai una personalità nella misura in cui continuerai a porti tutti questi problemi e a cercarne risposte sempre più profonde.

SINTESI

Può essere scelta come sintesi l'affermazione centrale della scheda 13/3 (Gesù era una forte personalità...) o quella della 13/2 (Gesù Cristo ha amato con cuore di uomo...) o, meglio ancora, i ragazzi potranno fare da sé una sintesi che comprenda ciò che li ha più colpiti nelle schede e insieme ciò che essi si propongono di fare perché la propria « giornata » assomigli di più a quella di Gesù.

sussidi

ELSA MORANTE

IL SENSO RELIGIOSO DEL ROMANZO « LA STORIA »

GIULIO VILLANI

La Storia di Elsa Morante: non è arrischiato definirlo un libro di eccezione. C'è densità tematica che si dilata senza dispersione e si sovrappone senza pesantezza; c'è coralità con voci che conservano, ognuna, intatto il proprio timbro; c'è partecipazione intensa che, senza essere « impersonale », rimane a giusta distanza e consente di ricavare dall'interno i profili delle figure e di costruire con precisione oggettiva (oserei dire scientifica) il processo dei fatti; c'è un linguaggio che aderisce puntualmente ai personaggi e ai loro sentimenti e, spoglio di ogni residuo convenzionale, illumina cose e situazioni; c'è, soprattutto, una concezione rivoluzionaria della storia in cui la realtà si adombra di mistero ed è carica di senso religioso. È questa la grande novità che ha fatto accostare il romanzo alle pagine di Dostoevskij. La critica ha registrato consensi entusiastici e dissensi violenti. Non poteva essere diversamente, dato il versante ideologico in cui si pone il romanzo.

I pregi elencati sono tuttavia innegabili. Il successo editoriale (100.000 copie in un mese), eloquente. Ce n'è abbastanza per invogliare a prendere in mano questo libro e leggerci dentro.

Scheda della Morante

Elsa Morante è nata a Roma, nel 1918, da padre siciliano e da madre settentrionale. Incominciò a scrivere molto giovane, pubblicando articoli di costume, per poi arrivare a opere di poesia e di narrativa più impegnate.

Poesia

Alibi (Longanesi, Milano 1958); *Il mondo salvato dai ragazzini e altri poemi* (Einaudi, Torino 1968).

Narrativa

Il gioco segreto. Novelle (Garzanti, Milano 1941); *Le bellissime avventure di Caterì dalla trecciolina.* Fiabe (Garzanti, Milano 1942); *Menzogna e sortilegio.* Romanzo, Premio Viareggio, ex aequo con Aldo Palazzeschi (Einaudi, Torino 1948); *L'isola di Arturo.* Romanzo (Einaudi, Torino 1957); *Le straordinarie avventure di Caterina.* Fiabe (Einaudi, Torino 1959); *Lo scialle andaluso.* Racconti (Einaudi, Torino 1963); *La Storia.* Romanzo (Einaudi, Torino 1974).

Saggi

Il Beato propagandista del Paradiso. Introduzione alla pittura del Beato Angelico (Rizzoli, Milano 1969).

La vicenda

Le note e le riflessioni su *La Storia* della Morante prevedono la conoscenza del romanzo come riscontro contestuale e riferimenti puntuali. Un riassunto, per cenni brevissimi, è perciò insufficiente, ma può servire di richiamo allo svolgimento dei fatti. La vicenda si colloca tra il 1941 e il 1947.

Ida Ramundo

Nel gennaio 1941, un soldato tedesco di passaggio da Roma, in una sera di libertà, vagabondando nel quartiere di San Lo-

renzo si approfitta di una donna, Ida Ramundo, vedova Mancuso. È una maestra elementare trasferitasi a Roma dalla Calabria. Era figlia di Giuseppe Ramundo, di famiglia contadina calabrese, e di Nora Almagià, padovana, di famiglia ebrea, motivo questo per lei di grande ansia e perciò tenuto in gran segreto. A cinque anni Iduzza, così la chiamò il padre, cominciò ad andar soggetta ad attacchi epilettici che poi, con lo sviluppo, scomparvero quasi del tutto, ma lasciandole come uno strascico di tensione stupita. Dopo aver conseguito il diploma magistrale, si era sposata con Alfio Mancuso, messinese, impiegato a Roma. Dal matrimonio era nato un maschietto, Antonio, chiamato subito Nino e, più spesso, Ninnuzzu e Ninnarieddu. Ida rimase vedova assai presto. Qualche tempo prima aveva perduto il padre e, non molto più tardi, le era morta anche la madre Nora: le leggi razziali le avevano sconvolto la mente, e con la fissazione di espatriare in Palestina, una sera improvvisamente era partita di casa diretta verso la costa, dove il mattino dopo fu trovata morta al limite della battigia. L'incubo della persecuzione razziale all'inizio dell'ultima guerra prese ad ossessionare anche Ida, spingendola a frequentare il vicino ghetto degli ebrei.

Ida non aveva saputo più nulla del tedesco (che era morto poche ore dopo in seguito all'attacco sul Mediterraneo del convoglio aereo su cui era stato imbarcato), ma dall'incontro di quella sera ebbe vita un bambino, registrato all'anagrafe: Giuseppe Felice Angiolino nato a Roma il 28 agosto 1941 da Ida Ramundo vedova Mancuso e da N.N. Il piccolo si aprì all'esistenza con una precocità singolare e uno stupore sempre nuovo. Giuseppe diventò *Useppe* (dal modo con cui lui, balbettando, pronunciava il suo nome), e tale rimase in seguito per tutti.

Il piccolo Useppe

Fatti e personaggi del romanzo gravitano su di Useppe e assumono dimensione e significato nella maniera e nella misura in cui vi si riflettono. Anche quelli che precedono la sua esistenza, ci accorgiamo, ne sono un riflesso. Egli è creatura e simbolo. La vita che gli si apre è una continua scoperta meravigliosa che egli vive con intensa emozione: le stanze della casa, la vicinanza della madre, l'esuberanza del fratello Nino, la presenza di Blitz (il cane di Nino), il bombardamento del quartiere, e in quello la morte di Blitz « volato in cielo e diventato una palommella bianca » (p. 172), la fuga dei profughi, lo stanzone di rifugio a Pietralata, Carlo Vivaldi (l'anarchico Davide Segre), la vista dei partigiani, il trasloco al Testaccio, gli appigionanti di Iduzza, il coniglio del balconcello davanti e la sua strana partenza: « ... E il niniglio dove sta? ». « Se n'è ito via... ». « Con chi se n'è ito? ». « Con la cipolla, l'oio e i pommodori » (p. 316); il vecchio della Ciociaria (il nonno). Un'esistenza che si scioglie come una musica, che si libera limpida dal fragore e dalle passioni della guerra assurda e tragica con le sue paure, la fame, la promiscuità, i bombardamenti, la guerriglia, i fucilati, gli amori giovanili, il tradimento, gli eccidi degli ebrei, il caos della liberazione, le bravate di Nino, i furtarelli di Ida.

I primi attacchi del male

Fu dopo la liberazione di Roma che Useppe ebbe i primi accessi del male che stava aggredendolo: veniva preso da una strana inquietudine e la notte aveva dei trasalimenti da incubo. Era il tempo in cui Ida dal Testaccio si era trasferita in una casuccia di via Bodoni. A poco valsero le cure mediche, finché un giorno subì il primo accesso della malattia che lo minava: prima « un urlo di orrore e devastazione inaudita che non assomigliava a nessuna voce umana » (così lo sente la madre) seguito dalla perdita dei sensi (« Useppe giaceva per terra supino, a occhi chiusi e a braccia spalancate come una rondine fulminata in aria » (p. 462). Poi, dopo qualche secondo, il colore che ritorna, un grande sospiro e il rilassarsi di tutto il corpo. Altre volte, durante il 1946, si ripeterono questi accessi, noti nei manuali di medicina sotto la denominazione di « grande male » (p. 463). Il piccino intristiva consumato dentro, come se presentisse che il terribile mostro stesse in agguato per riafferrarlo. La sua difesa era la vicinanza della mamma o la presenza dei suoi pochi amici: Nino che ogni tanto tornava per una breve visita, ormai implicato in affari e in progetti strani, accennati con reticenza e che mettevano in subbuglio il cuore di Ida; Davide, la cagna Bella, il ragaz-

zetto Scimò. Ma un giorno Nino non tornò più e la madre lo riconobbe all'obitorio: era rimasto ucciso in un infortunio stradale. « C'era nell'episodio, qualche elemento losco. Pare che il camion fosse sospetto, per via d'una targa rubata, e che, sotto un carico di legname, ci si trasportasse in realtà della merce abusiva, con in più nascoste delle armi non autorizzate, del tipo già in dotazione dell'esercito germanico » (pp. 467-68).

Bella, la cagna maremmana

Dopo la morte di Nino nella casa di via Bodoni non furono più in due, ma in tre perché si era aggiunta Bella, la grossa cagna maremmana che Nino si portava sempre dietro, rinunciando per lei anche alla motocicletta. Al momento dell'incidente era fuggita e poco dopo Iduzza e Useppe se l'erano vista arrivare tutta trafelata in casa. Bella diventò inseparabile da Useppe. Lo vegliava in casa e usciva con lui; e quelle scorribande fino al Tevere dove il fiume « correva fra i prati, senza muraglie e parapetti e rifletteva i colori naturali della campagna » (p. 508) erano le ore più felici della giornata di tutt'e due. Un giorno, in riva al fiume, il bambino avvertì improvvisamente il ritorno del male. « L'unica estrema fuga che gli s'offerse, lì all'istante, fu l'acqua del fiume, che scorreva sotto i suoi piedi. Con la vista già annebbiata, Useppe ci si buttò a precipizio... Dentro il tempo di due respiri il salvataggio era compiuto » (p. 551).

Davide, l'anarchico

A Roma era tornato anche Davide l'anarchico, col carico delle sue frustrazioni e col vizio della droga che stava incamminandolo verso una miserabile distruzione. A volte Useppe riusciva a portare una pausa di dolcezza nella solitudine rissosa e tetra: « Davide si riapriva a quel sollievo luminoso e pieno d'amicizia con cui già prima aveva salutato il suo ingresso all'osteria. D'un tratto gli acchiappò una mano e rimirandola vi posò un bacetto, con la semplicità e il candore puerile di chi baciasse una immagine beata. E Useppe senz'altro lo baciò lui pure... » (p. 599). A volte soltanto. Perché all'ultimo richiamo del piccolo, in preda ormai all'agonia della droga, gli si rivoltò con un insulto: « Vattene, brutto idiota, col tuo cagnaccio » (p. 619).

La morte di Useppe

Useppe la notte seguente subì un altro accesso. Pochi giorni dopo il *Grande Male* lo uccise. « Nell'ingressetto buio, il corpo di Useppe giaceva disteso, con le braccia spalancate, come sempre nelle sue cadute. Era tutto vestito, salvo i sandaletti che, non affibiati, gli erano cascati via dai piedi. Forse vedendo la bella mattinata di sole, aveva preteso di andarsene pure oggi con Bella alla loro foresta? [...] Il giorno dopo sui giornali appariva la notizia di cronaca: *Pietoso dramma al quartiere Testaccio. Madre impazzita vegliando il corpo del figlioletto.* E in conclusione vi si leggeva: *Si è reso necessario abbattere la bestia.* Quest'ultimo particolare — facile a capirlo — si riferiva alla nostra pastora (pp. 646-47). Nel registro dell'ospedale dove Iduzza fu ricoverata, la sua morte porta la data 11 dicembre 1956; ma « con quel lunedì di giugno 1947, la povera storia di Iduzza Ramundo era finita » (p. 649).

Si deve notare che *La Storia* è scandita da intermezzi che registrano fatti politici e sociali. In uno di questi è ricordata l'enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni: è l'unico che, tra tanti, appare come un evento buono.

Angolatura di questa ricerca

Qui, l'esame de *La Storia* avviene sotto un'unica angolatura: il *senso religioso* che la pervade. (Non è nostro compito, perché non rientra nella finalità di questa rivista, studiarne il valore nel profondo della ispirazione poetica, nella scelta dei contenuti, nella loro trasfigurazione artistica: anche se siamo convinti che la maggior parte delle pagine hanno un autentico respiro di poesia, sono dense di pensiero e di azione, raggiungono una nota espressiva

commisurata alla intensità dei sentimenti, alla tensione del momento, al succedersi degli eventi. *La Storia* è opera mirabilmente unitaria perché incentrata, tutta, nel piccolo Useppe: perché a lui tutto e tutti affluiscono e da lui muove la novità interpretativa della realtà).

Il messaggio di Useppe

Il piccolo Useppe è il personaggio chiave che accoglie in sé il mistero del vivere umano col suo passato più remoto, con un presente fortemente drammatico, con una visione indicibile di speranza. Useppe è creatura innocente: innocenza intatta e festosa (che riesprime l'innocenza primitiva dell'uomo nel creato e ad essa riconduce); ma è anche una creatura aggredita: il *Male* avvolge d'ombra oscura la sua primavera radiosa col peso e la memoria di colpi e di ferite di un passato antichissimo; eppure, al risveglio, riapre sempre gli occhi a una visione di pace infinita a cui si abbandona, con una dolcezza stanca, quieto, e confidente.

Egli sembra riportare la realtà alla sua originaria luminosità e, dai colpi del « male », si ridesta, ogni volta, alla visione di una ricuperata armonia.

È portatore di un Messaggio. Si pensi al canto che precede e annuncia la sua nascita. Sono parole che vanno al di là di un comune bambino: parole di sapore biblico: « Trecento araldi in festa coi nastri al vento / corrono la città suonando trombe e tamburi. / Tutte le campane si sciolgono. / Intona il Gloria l'organo della cattedrale. / Sono partiti i messaggeri su cavalli piumati / a portare l'annuncio nelle sette direzioni. / Da regni e principati si muovono le carovane / recando in dono i tesori di quaranta stemmi / dentro scrigni di legno odoroso. / Tutte le porte si spalancano. Sulle soglie i pellegrini salutano a mani giunte. / Cammelli, asini e capre piegano i ginocchi. / E su tutte le bocche un solo canto! / dovunque balli conviti e fuochi di gioia! / perché la regina oggi ha dato un erede al mondo ». (p. 79).

È un canto messianico che non può spiegarsi soltanto con la discendenza in parte ebraica di Iduzza. È un bambino straordinario, vuol dire l'autore, quello che nascerà?

L'"Innocenza"

Rivestito della sua innocenza assoluta, Useppe va incontro alla realtà che gli si disvela come un « vero giardino lucente » (p. 122), e con significati segreti: « Ogni stelo d'erba gli appariva illuminato dal di dentro, quasi contenesse un filo di luce verde. Così le foglie degli alberi erano centinaia di lampade, in cui si accendeva non solo il verde, e non solo i sette colori della scala, ma ancora altri colori sconosciuti. I casamenti popolari, intorno allo spiazzo, nella luce aperta del mattino, essi pure sembravano accendere le loro tinte per uno splendore interno, che li inargentava e li indorava come castelli altissimi. I rari vasi di geranio e di basilico alle finestre erano minuscole costellazioni, che illuminano l'aria; e la gente vestita di colori era mossa intorno, per lo spiazzo, dallo stesso vento ritmico e grandioso che muove i cerchi celesti, con le loro nubi, i loro soli e le loro lune » (p. 123). Così, nello stanzone degli sfollati a Pietralata: « Alla sera del suo arrivo dopo il disastro, scaricato dal carrettino non s'era più svegliato fino alla mattina seguente [...]. Però al mattino invece (una bella mattinata di sole) s'era svegliato fresco e vispo come sempre [...]. Poi, come i gatti, s'era messo a esplorare il suo inspiegato alloggio, avendo l'aria di dire: "Sì, sì! sono soddisfatto", e intrufolandosi fra tutta quella gente ignota come volesse annunciare: "Eccomi qua, finalmente ci si ritrova!" [...]. Da allora, l'esistenza promiscua in quell'unico stanzone comune, che fu per Ida un supplizio quotidiano, per Useppe fu tutta una baldoria » (pp. 186-87).

Un modo diverso di accostarsi alla realtà

Così, tra i partigiani ai Castelli: « ... Prima chiacchierò col mulo, il quale, sebbene interpellato ripetutamente col suo nome di Zi' Peppe, non gli dette risposta [...]. Fra gli alberi d'ulivo, là dietro c'era un albero differente (forse, un piccolo noce) dalle foglie luminose e allegre che facevavano un'ombra screziata, più buia di quella degli ulivi. Nel passare là vicino, Useppe udì una coppia di uccelli chiacchierare insieme e sbaciucchiarsi. E senz'altro a

prima vista, riconobbe in quella coppia Peppiniello e Peppiniella (i canarini dello stanzone degli sfollati n.d.r.). In realtà, questi due, non canarini dovevano essere, ma piuttosto lucherini [...]. Ma nella forma e colore giallo-verde essi potevano senz'altro confondersi con due canarini (un po' ibridi invero) di Pietralata; e Useppe non ebbe dubbi su questo punto. Era chiaro che i due cantori dello stanzone, stamattina appena guariti dal suo male sanguinoso (la gatta Rossella li aveva ridotti a "due straccetti sanguinolenti", p. 258 n.d.r.) erano volati qua, magari seguendo, su per l'alto, il camioncino. "Ninielli!" li chiamò Useppe. E i due non fuggirono; anzi, in risposta, incominciarono un dialogo musicato. Più che un dialogo, veramente, la loro era una canzonetta, composta di un'unica frase che i due si rimandavano a vicenda, alternandosi a salti su due rami, uno più basso e uno più alto, e segnando ogni ripresa con gesti vivaci della testolina. Essa consisteva in tutto di una dozzina di sillabe, cantate su due o tre note — sempre le stesse, impercettibili capricci o variazioni — a tempo di allegretto con brio. E le parole (chiarissime agli orecchi di Useppe) dicevano esattamente così: *È uno scherzo uno scherzo tutto uno scherzo.* Le due creature, prima di rivolarsene via nell'aria, replicarono questa loro canzonetta almeno una ventina di volte, certamente con l'intenzione d'insegnarla a Useppe: il quale invero, fino dalla terza replica l'aveva già imparata a memoria, e in seguito la mantenne sempre nel proprio repertorio personale, così che poteva cantarla o fischiettarla, se voleva. Però, senza spiegarsene la ragione, lui questa canzonetta famosa, che l'ha accompagnato in tutta la sua vita, non l'ha comunicata a nessuno, né allora né dopo. Solo verso la fine, come si vedrà, l'ha insegnata a due suoi amici: un ragazzetto di cognome Scimò, e una cagna. Ma è probabile che Scimò, a differenza della cagna, se ne sia scordato immediatamente » (pp. 268-69).

Le voci delle cose

Così, in riva al Tevere, alla « tenda degli alberi »: « Useppe e Bella erano entrati in una radura circolare, chiusa da un giro di alberi che in alto mischiavano i rami, così da trasformarli in una specie di stanza col tetto di foglie. Il pavimento era un cerchio d'erba appena nata con le piogge, forse ancora non calpestata da nessuno, e fiorita solo di un'unica specie di margherite minuscole, le quali avevano l'aria d'essersi aperte tutte quante insieme in quel momento. Di là dai tronchi dalla parte del fiume, una palizzata naturale di canne lasciava intravedere l'acqua; e il passaggio della corrente, insieme all'aria che smuoveva le foglie e i nastri delle canne, variava le ombre colorate dell'interno, in un continuo tremolio. [...] Il silenzio, in realtà, era parlante! anzi, era fatto di voci, le quali da principio arrivarono piuttosto confuse, mescolandosi col tremolio dei colori e delle ombre, fino a che poi la doppia sensazione diventò una sola: e allora s'intese che quelle luci tremanti, pure loro, in realtà, erano tutte voci di silenzio. Era proprio il silenzio, e non altro, che faceva tremare lo spazio, serpeggiando a radice più in fondo del centro infocato della terra, e montando in una tempesta enorme oltre il sereno. Il sereno restava sereno, anzi più abbagliante, e la tempesta era una moltitudine cantante una sola nota (o forse un solo accordo di tre note) uguale a un urlo! Però ci si distinguevano chissà come, una per una, tutte le voci e le frasi e i discorsi, a migliaia, e a migliaia di migliaia: e le canzonette, e i belati, e il mare, e le sirene d'allarme, e gli spari, e le tossi, e i motori, e i convogli di Auschwitz, e i grilli, e le bombe dirompenti, e il grugnito minimo dell'animaluccio senza coda... e "che me lo dài?, un bacetto, a' Use?...". Questa multipla sensazione di Useppe, non facile né breve a descriversi, fu in se stessa, invece, semplice, rapida, quanto una figura di tarantella » (pp. 508, 510).

Vedere le cose nella loro originaria integrità

Il lettore si domanda se questa realtà sia vera realtà, o non piuttosto immaginazione eccitata di un bambino, o gioco di fantasia puro e semplice di chi scrive. La risposta è in queste parole: « Lui non vedeva le cose ristrette dentro i loro

aspetti usuali, ma quali immaginazioni multiple di altre cose varianti all'infinito » (p. 120). Le cose cioè sono viste come esse sono, ma oltre i limiti del tempo e dello spazio, e si concentrano in un presente che è « ora » e « qui ». Memoria che risale i tempi attraverso una continuità che arriva a Dio. « Succedeva a volte che, per la durata di un istante, intorno a Useppe tutti i rumori e le figure si componessero salendo in un baleno, con un volo inaudito, verso l'ultimo urlo del silenzio. Quando lo si vedeva coprirsi la faccia con le due mani, nel sorriso d'un ciecolino intento a un suono bellissimo, significava che il suo piccolo organismo tutto intero ascoltava quel coro montante, il quale nel linguaggio della musica (del tutto ignoto a lui) s'intitolerebbe una fuga » (p. 532). L'innocente vede le cose innocenti, nella loro originaria integrità (è questo il suo dono), e in queste risale fino al mistero di Dio. Quel mistero che a Useppe sotto la « tenda degli alberi » fa dire: « Qui ci sta Dio » (p. 533).

Il «Male»

Ma nelle voci del « silenzio parlante » ci sono insieme alle « canzonette, ai belati, al mare, ai motori, ai grilli le sirene d'allarme, gli spari, le tossi, i convogli per Auschwitz, le bombe dirompenti », anche se si compongono in un insieme armonico.

Una presenza massiccia e spietata

Una realtà in cui è presente il « Male », con una presenza massiccia e spietata, che dilaga, occupa quasi tutto il romanzo, e non risparmia Useppe, che ne soffre, indicibilmente, in tutto il suo piccolo essere, come alla vista dei carri ferroviari in partenza per la Germania: « (Ida) poi sentì dei colpi profondi e rituali, che rimbombavano da qualche parte vicino a lei. [...] Era il cuore di Useppe che batteva a quel modo. Il bambino stava tranquillo, rannicchiato sul suo braccio, col fianco sinistro contro il suo petto; ma teneva la testa girata a guardare il treno. In realtà non s'era più mosso fino dal primo istante. E nello sporgersi a scuoterlo, lei lo vide che seguitava a fissare il treno con la faccina immobile, la bocca semiaperta, gli occhi spalancati in uno sguardo indescrivibile di orrore. [...] C'era nell'orrore sterminato dello sguardo, anche una paura, o piuttosto uno stupore attonito; ma era uno stupore che non domandava nessuna spiegazione » (pp. 246-47). È lo stesso doloroso stupore che l'aveva preso alla vista dei vitellini chiusi nei carri bestiame, e più tardi dinanzi al foglio spiegazzato che involgeva la frutta dove i suoi occhi videro fotografie orribili dei *lager* nazisti: « Ida lo trovò che le fissava tutte insieme, come fossero un'immagine sola; e credette di riconoscergli nelle pupille lo stesso orrore che gli aveva visto in quel mezzogiorno alla Stazione Tiburtina, circa venti mesi innanzi. All'accostarsi della madre, i suoi occhi si levarono a lei, vuoti e scolorati, come quelli di un ciecolino » (p. 373). È la sensazione terribile che prova alla voce « brutale, estranea, addirittura trasfigurata di Davide: "Vattene, brutto idiota col tuo cagnaccio". [...] Useppe ebbe la medesima esatta sensazione di un terremoto che erompeva dal centro dell'universo. I *bruttibuoni* gli caddero dal pugno e incominciarono a svolazzare d'intorno a lui, dentro un turbine di polverone nero, insieme alle immondizie e ai recinti crollati, e ai muri, in un tuono di latrati che si rincorrevano senza fine » (p. 619).

Perché il male?

È il « Male » che infierisce sull'umanità di cui è prigioniera; il segno d'una innocenza perduta, la domanda senza risposta: « Perché? perché perché perché perché? » [...]. Questa piccola domanda aveva un suono testardo e lacerante, piuttosto animalesco che umano. Ricordava difatti le voci dei gattini buttati via, degli asini bendati alla macina, dei caprettini caricati sul carro per la Festa di Pasqua. Non si è mai saputo se tutti questi perché innominati e senza risposta arrivino a una qualche destinazione, forse a un orecchio invulnerabile di là dai luoghi » (p. 500). È il « Male » che si abbatterà su di lui come il « Grande Male » e lo ucciderà.

La «Speranza»

Il « Male » vanifica dunque la visione della realtà contemplata dall'innocente? Il « Male » colpisce Useppe, ma la visione della realtà rimane intatta. I suoi drammi si risolvono in una fuga misteriosa che li dissolve. Quando gli scappa in aria il palloncino rosso compratogli da Nino, « pareva un dramma, però invece fu l'opposto. Difatti Giuseppe accolse l'evento con una risata di sorpresa e di letizia. E con la testa indietro e gli occhi in alto, disse, per la prima volta nella sua vita, le seguenti parole, che nessuno gli aveva insegnato: "Vola via! Vola via!" » (p. 126). Non c'è dramma e neppure evasione, c'è invece « speranza »: « Vola via! » propone il motivo di un'ascesa carica di *speranza.*

L'approdo al di là del « Male »

Gli accessi stessi del « Male » sono un viaggio lontano dopo il quale gli occhi si riaprono miracolosamente più belli. « (Useppe) ebbe un grande sospiro e si rilasciò in tutto. Anche i suoi tratti si riposarono nella faccetta illesa, formando con gli occhi ancora chiusi, un sorrisetto incantato di guarigione; e allora, quietamente, simili a un miracolo, i due occhi gli si riaprirono più belli di ieri, come lavati in un bagno celeste » (p. 463). Più esplicito, questo approdo, al di là del « Male » (al di là della terra e della storia), accade nel sogno che segue all'accesso che lo sorprende sulla riva del Tevere, dopo il salvataggio dalle acque da parte di Bella: « Sognava di trovarsi precisamente nel luogo dove stava in realtà: solo che il fiume aveva preso la forma di un grande lago circolare, e le collinette all'intorno erano assai più alte del vero, tutte travolte da una nevicata. [...] Il cielo era nerastro, un vento fischiante torceva gli alberi della valletta e di tutte le altre rive intorno, simile a una mitraglia di ghiacci puntuti e micidiali. Dalle vette all'ingiro, gli alberi si tendevano nudi e scarnificati, forse già morti. E per tutta la catena delle colline il solo suono era il fischio delle raffiche: non c'erano voci non si vedeva nessuno. Useppe, nel sogno, non si trovava a riva ma nell'acqua del fiumelago. E quest'acqua, sebbene chiusa in cerchio dalle colline, appariva di una grandezza infinita. Era tutta di un colore iridato, quieta e luminosa, e di un dolce meraviglioso tepore, come fosse attraversata di continuo da sorgenti non viste, che il sole riscaldava. Useppe nuotava in quest'acqua naturalmente, come un pesciolino; e intorno a lui per tutto il tiepido lago emergevano innumeri testoline di altri nuotatori compagni a lui. [...] Ma la cosa più straordinaria di questo lago festantissimo era che il cerchio delle colline, massacrate dalla tetra bufera, là dentro si rispecchiava invece, intatto, e beato, nella piena serenità di un'estate al suo principio. Gli alberi torturati vi si raddoppiavano incolumi, nella salute viva delle loro foglie; così che i riflessi diramati per tutto il lago vi disegnavano una specie di pergola verde sotto l'acqua azzurra da sembrare un giardino sospeso in cielo. E il movimento dell'acqua li accompagnava come un soffio di vento estivo, con un suono di canzoncine e di mormorio. Né si dava alcun dubbio che il lago era vero e autentico; mentre il panorama soprastante era un trucco, qualcosa come le ombre cinesi su un telone » (pp. 552-553).

L'approdo al « Paradiso »

È l'approdo da una terra flagellata dalla bufera, oscura, d'una solitudine immensa — è il « Male » che vi si trova — (gli alberi nudi e scarnificati, i fischi delle raffiche, un vuoto disabitato e muto), a una plaga serena, immensa, sospesa nel cielo, dei colori dell'iride, riscaldata dal tepore di un sole che si nasconde alla vista, dove la realtà riscopre la sua innocenza e la sua integrità e si ricompone in armonia (la bufera, l'oscurità, la solitudine è un trucco, è invece vero e autentico il lago). Davide qualche giorno avanti aveva recitato a Useppe due visioni del *Paradiso* di Dante: « Come a raggio di sol che puro mei, / per fratta nube, già prato di fiori / vider, coperti d'ombra, gli occhi miei. / Vid'io così più turbe di splendori / fulgorati di su di raggi ardenti / senza veder principio di fulgori »; « ... E vidi lume in forma di rivera / fulvido di fulgore intra due rive / dipinte di mirabil primavera. / Di tal fiumana uscian fa-

ville vive! ». L'approdo finale è dunque una parola di « speranza ». Speranza di salvezza.

La « speranza » di Useppe affiora anche in certi momenti, nella madre. Nei contatti con gli Ebrei del Ghetto: « Una "cometa" misteriosa la invitava in direzione dei Giudei, promettendole, laggiù in fondo, una stalla materna, calda di respiri animali, e di grandi occhi non giudicanti, solo pietosi » (p. 238). Anche Nora, sua madre, una sera era stata presa da una nostalgia irrefrenabile ed era partita verso Gerusalemme, che avrebbe raggiunto solo con la morte.

«La Storia»

A questo punto appaiono chiari la concezione e il significato de *La Storia*. Al principio regnava l'armonia delle cose — l'armonia biblica del Paradiso terrestre —. Tutto era innocente e integro. Un giorno questa armonia si ruppe e sulla terra dominò il « Male ». Il « Male », irrazionale e assurdo. Ebbe allora inizio la *Storia*. La *Storia* è caduta e deviazione. Questo mostro, personificatosi nel « potere », seminò e continua a seminare tutti i mali, quelli passeggeri e quelli irrimediabili che travagliano gli uomini. Il romanzo si apre con le parole di un sopravvissuto di Hiroshima che dicono: « Non c'è parola, in nessun linguaggio umano, capace di consolare le cavie che non sanno il perché della loro morte » (p. 1). Hiroshima riflette e condensa la brutalità del « Male », la sua irrazionalità. Gli intermezzi storico-politici, in cui si scandisce *La Storia*, confermano questa concezione, perché rappresentano l'*incombere* aggressivo e disumano del « potere ». Duramente colpiti sono i poveri, quelli che non sanno, che sono meno provveduti. Ma il romanzo, in apertura, porta un'altra testimonianza: le parole dell'evangelista Luca (*Lc* 10,21): « ... hai nascosto queste cose ai dotti e ai savi e le hai rivelate ai piccoli... perché così a te piacque » (p. 1). Nella tragedia che dilaga in mezzo agli uomini, i « piccoli » — i poveri, gli sprovveduti — grazie a un fondo d'innocenza che inconsapevolmente è in loro, hanno capacità d'intuire, risalendo, dalle cose, alla primitiva armonia e, sollevandosi al di sopra delle loro stesse ferite, percepire in lontananza una Salvezza. Useppe ne *La Storia* è, più che il loro simbolo, uno di loro. Si è detto che tra i fatti della « Storia » ricordati negli « intermezzi », solo uno risulta « buono »: l'enciclica « Pacem in terris » di Papa Giovanni. I conti tornano. Papa Giovanni ha conservato il « cuore » innocente: egli rifletté, in sé e nei suoi atti, un'armonia d'integrità che richiama la realtà a Dio e il suo definitivo ricomporsi in lui.

Una salvezza impossibile?

La figura di Useppe nel romanzo si approfondisce e si chiarisce nel confronto con quella di Davide. È l'unico degli adulti che ha coscienza di una realtà dissociata e disumana e ne idealizza la restaurazione: bisogna combattere il « potere » causa del « male » e dei mali fra gli uomini: « Nessun potere, di nessun tipo, a nessuno su nessuno » (p. 571). C'è bisogno di una lotta rivoluzionaria che liberi gli uomini dalla tirannia del « potere ». Davide ha fede nell'anarchia e nella lotta, che però deve essere condotta senza violenza.

Ci sono alcune pagine del romanzo, quelle del discorso carico di esaltazione che Davide tiene in una osteria della borgata, che sono un inno all'anarchia, danno la misura della capacità espressiva dell'autrice. È un inno che finisce però in un'autoaccusa e nella convinzione disperata che gli uomini non possono salvarsi da sé: « Io — borbottò sudando — sono un assassino! In guerra c'è chi ammazza spensierato, come andare a caccia. Ma io, invece, ogni volta assassinavo! Un giorno, ho assassinato un tedesco: un individuo odioso, repulsivo. E mentre agonizzava mi sono tolto il gusto di finirlo a calci, pestandogli la faccia a morte coi miei scarponi. Allora, preciso in quell'atto, m'ha invaso un pensiero: eccomi diventato tale e quale lui: un SS che massacra un altro SS... E intanto seguitavo a pestare... » (p. 588).

« Non so dove ho letto di uno che visitando un *lager* scorse qualcosa di vivo

muoversi in una catasta di morti: e ne vide uscire una bambina: « Perché stai in mezzo ai morti? ». E lei gli ha risposto: « Coi vivi non posso starci più » (p. 594).
Non c'è speranza nei vivi se si è costretti a preferire i morti. È inutile predicare l'anarchia, quando l'idea viene tradita (e Davide si crede un traditore). Non resta che la disperazione. Poche ore dopo, la droga uccideva l'ebreo anarchico Davide Segre.

Riflessioni conclusive

È indubbio che il romanzo è carico di *senso religioso*. Resta però in gran parte sospeso e venato d'ambiguità: concezione del « potere », approdo della « speranza », salvezza e trascendenza, salvezza e redenzione, salvezza individuale.

1. La *Storia* intesa come dominio del « Male » è opera del « potere ». Così ogni potere è malvagio. Questa concezione dell'ideologia anarchica, è chiaramente espressa nel principio: « nessun potere, di nessun tipo, a nessuno e su nessuno » (condivisa a quanto pare dall'autrice negli eventi storici registrati dal 1900 in poi). Una visione radicale, che non distingue tra esercizio e esercizio di potere, è inaccettabile. Tanto più che l'idea anarchica stessa, personificata in Davide, subisce una lacerazione paurosa, perché, mentre resta la fede, vien meno la fiducia nell'uomo. Ma quale salvezza può derivarne? Resta logicamente solo la disperazione. Come può esserci allora un messaggio di speranza?

2. Useppe porta sicuramente un messaggio di speranza. Rimane tuttavia un messaggio sterile, se non si vede chiaramente come possa approdare davvero alla Salvezza. Non basta intravederla (come nelle bellissime pagine del sogno in riva al Tevere); c'è bisogno di individuare da chi può venire questa salvezza, come può, chi realmente salva. Il discorso cristiano è chiaro e preciso nei termini salvezza-trascendenza, salvezza-redenzione, salvezza personale:

a) dal romanzo traspare che la speranza oltrepassa la terra e la storia, approdando al di là. Ma il discorso di Davide all'osteria operaia è un ritorno all'immanenza: per questo sorge il dubbio se la visione di Useppe non sia soltanto un'illusione, cosicché in realtà, la Salvezza non sia possibile.

b) Il mondo pervaso dal « Male » non è in grado di autoredimersi. Se la Salvezza c'è, questa postula una redenzione effettuata da un redentore.

c) Nel contesto nebuloso e nei vuoti di trascendenza e redenzione, è salvata tuttavia l'identità personale: nel sogno di Useppe le creature che nuotano nel lago divino sono tante, ma ciascuna vi appare nella sua identità: gli altri nuotatori, compagni di Useppe, « ... gli erano ignoti; ma lui li riconosceva lo stesso » (p. 533).

La Storia ha dunque problemi, non del tutto risolti, che per il cristiano, nella impostazione loro data, possono provocare dissenso e destare perplessità. Ma il fatto che problemi così gravi in rapporto al destino dell'uomo emergano e s'impongano alla riflessione non è senza significato.

prospettive

LA FAMIGLIA E LA SCUOLA NUOVA

ANGELO VIGANÒ

La « Legge 477 », che silenziosamente ha varato la gestione comunitaria della scuola, sta compiendo una rivoluzione che interessa e mobilita milioni di persone. È una svolta democratica di grande portata.

1. QUALE SPAZIO LA LEGGE RISERVA AI GENITORI

Ecco gli spazi che la « Legge » e i « Decreti Delegati » riservano alla famiglia nella nuova scuola. (È singolare che la « Legge » usi sempre il termine « genitori »).

– *Nell'« Assemblea di classe » i genitori, oltre ad eleggere i propri rappresentanti nel « Consiglio di classe », possono discutere e formulare tutte le proposte riguardanti la vita della classe e di tutto l'istituto; in particolare la sperimentazione e l'aggiornamento, i contenuti, i metodi, le attività didattiche ed educative.*

– *Nell'« Assemblea di Istituto », i genitori, oltre ad eleggere i propri rappresentanti nel « Consiglio d'Istituto » e nel « Consiglio di disciplina degli alunni », possono influire su tutta la vita scolastica presentando le istanze all'organo che ha potere decisionale (« Consiglio di istituto » o « Collegio dei docenti »).*

– *Nel « Consiglio di istituto », il presidente è un genitore che, unitamente agli altri genitori eletti dall'assemblea, agli insegnanti eletti, al preside, ai rappresentanti del personale non insegnante e degli alunni (nelle scuole superiori), definisce criteri per la programmazione delle attività di recupero e sostegno, per le libere attività degli alunni, per le visite, viaggi, ecc.; definisce i criteri per la formazione delle classi, per l'orario delle lezioni, per il coordinamento delle attività dei « Consigli di classe »; dà parere sull'andamento didattico e amministrativo dell'istituto; promuove contatti e collaborazione con le altre scuole; promuove la partecipazione dell'istituto ad attività culturali, sportive, ecc.; stende una relazione annuale sull'andamento della vita dell'istituto.*
Oltre queste attività promozionali, vi sono quelle decisionali in ordine alla amministrazione, al calendario e all'assistenza scolastica.

La chiave di interpretazione della riforma della scuola va vista nel fatto che i *genitori* diventano i nuovi protagonisti della scuola. Lo stesso *distretto scolastico*, che è l'organo più significativo della riforma, potrà funzionare soltanto se i genitori si assumeranno effettivamente il ruolo loro affidato. È quindi una « Legge » che impegna in pieno la famiglia in una partecipazione attiva, se non si vuole svuotare la riforma.
I genitori escono dal ruolo subalterno e talora competitivo rispetto alla scuola per diventare comproprietari: devono perciò saper gestire responsabilmente la nuova realtà che passa nelle loro mani.
Ma una legge non basta a creare quel clima di comprensione che è premessa indispensabile ad ogni collaborazione.

2. FAMIGLIA-SCUOLA-COMUNITÀ

Fino a ieri nessuno sognava che il rapporto famiglia-scuola potesse andare oltre i soliti colloqui genitori-insegnanti. Era utopia parlare di partecipare alla gestione. La scuola per tutti è istituzione relativamente recente e non ancora entrata nella vita della nostra democrazia: lo provano l'analfabetismo, il triste fenomeno dell'abbandono della frequenza scolastica e la convinzione, tuttora radicata e dominante, che i compiti educativi attribuiti a scuola-famiglia-comunità siano ben distinti e ormai fissati dalla tradizione:

– la famiglia dovrebbe presiedere alla prima educazione, aiutare la crescita fisica del bambino, formarne la coscienza e il carattere;

– la scuola dovrebbe « istruire », cioè dispensare nozioni utili alla vita e alla professione futura;

– la comunità è invece guardata non come collaboratrice nella educazione, ma come ostacolo da superare, come forza ostile da vincere per inserirsi nella vita.

La figura filosofico-romanzesca dell'*Emile* di Rousseau, che nasce puro e angelico e poi viene corrotto dalla società, è tuttora il simbolo di una realtà amara da affrontare.

Eppure famiglia-scuola-comunità non possono non integrarsi e completarsi a vicenda nel campo educativo, poiché i loro interessi sono convergenti, le loro mete educative puntano sulla stessa persona dell'educando visto come uomo capace di libertà, di creatività, di responsabilità.

La diffidenza a collaborare, o peggio, l'antagonismo o il conflitto tra famiglia-scuola-comunità vengono purtroppo accettati ancora passivamente, mentre il solo ignorarsi finisce per impedire l'educazione e per creare traumi e conseguenze gravi.

Dato il principio naturale che il partecipare alle decisioni che lo riguardano è un diritto per ogni uomo, l'allievo, il genitore, il cittadino e l'insegnante devono poter esercitare concretamente questo diritto alla « partecipazione ». Essi operano sullo stesso terreno (i giovani), nella stessa realtà (la società odierna), con gli stessi fini (la maturazione delle nuove generazioni), e sarebbe un controsenso non procedere d'accordo.

Il terreno concreto per collaborare viene ora offerto dalla « Legge 477 » che avvia una gestione comune, obbliga i genitori a capire le mete caratteristiche della scuola, gli insegnanti ad approfondire gli aspetti tipici della educazione domestica, gli animatori della comunità a preoccuparsi della mentalità che informa e forma le giovani generazioni, e obbliga gli allievi a guardare oltre il traguardo della pagella e del diploma e a scoprire il lavoro dei loro educatori.

Avviene così un recupero di identità in cui famiglia, scuola, comunità si riappropriano le loro funzioni educative, perdono complessi di inferiorità culturale, portano esperienze ambientali diverse e propongono un concetto più vero di « cultura » che è « crescita umana ». La scuola, già proprietaria gelosa dell'istruzione, viene lentamente e faticosamente espropriata di questo suo monopolio.

La realizzazione del progetto uomo passa dunque attraverso famiglia-scuola-comunità.

3. LE DIFFICOLTÀ CHE LA FAMIGLIA INCONTRA

Attenta al passato e alla tradizione più che all'avvenire, in questo vortice di mutamenti sociali che obbliga ad una vita prevalentemente « estranea » ed individualista, *la famiglia*, che invece è l'espressione della cooperazione e dell'altruismo, trova gravi ostacoli sul piano economico, sociale ed educativo.

La scuola le viene in aiuto, ma i *genitori* non sono abbastanza convinti e sicuri che la civiltà di un uomo sia in primo luogo la civiltà della sua casa, della sua famiglia, dove si gettano le basi per la formazione della personalità; non sono ancora abituati a considerare la scuola come qualcosa che appartiene prima di tutto a loro.

Per raggiungere il ruolo di protagonisti, essi devono ancora prendere coscienza che la gestione della scuola sta passando dalle mani della burocrazia a quelle del gruppo sociale, da una struttura ad un gruppo di persone. Devono compiere altri passi: ad esempio quello di sentirsi genitori non solo dei loro figli, ma di ogni ragazzo del quartiere, assumendo in certo senso la posizione del « deputato » che si fa portatore degli interessi di una collettività.

Sembra ai genitori che la scuola non si sforzi di riconoscere e di continuare l'opera di formazione della famiglia; che si ponga in contrasto con essa; che non formi culturalmente; che non capisca le vere esigenze dei giovani e le istanze della società che cambia.

Inoltre essi sentono una certa inferiorità per dover trattare con persone più istruite di loro; sembra loro che la comunità non collabori nel creare e continuare il clima di educazione familiare; non converga sulla scelta di valori formativi quali sono la libertà e la persona; non solidarizzi con la famiglia contro gli sfrut-

tatori dei giovani, cioè contro i persuasori occulti, i manipolatori della moda, gli spacciatori di droga, di erotismo, di consumismo, contro i seminatori di disordini, i predicatori di violenza, e tutti coloro che demoliscono l'autorità nella famiglia. E ancora, la famiglia si sente *sola* nel capire e nel seguire il crescere dei figli, i loro mutamenti intellettuali, emozionali e sociali. Non sa come formare da sola alla libertà, come allenare la capacità critica, come dare ai figli responsabilità e autonomia.

4. UNA SENSIBILITÀ EDUCATIVA DIVERSA

Viene più chiaramente avvertita la inefficacia del lavoro educativo quando famiglia-scuola-comunità non collaborano fra loro.
I genitori, che subiscono le conseguenze negative di una situazione dispersiva, desiderano allacciare rapporti più concreti per concordare un'azione comune. Ma anche nella scuola e nella comunità affiora una sensibilità diversa da quella di un tempo.

a) La famiglia

La famiglia si scopre consapevole della sua forza (è un diritto-dovere) di educare, e insieme si ritrova incerta e smarrita per la complessità di tale compito. Sente che i principali meccanismi che fanno crescere la personalità dei figli sono legati soprattutto all'ambiente familiare, all'« atmosfera che vi regna, alla forza educativa che vi si sprigiona ». Tale realtà educativa, frutto di natura e di istinto più che di istruzione e di esperienza, dovrebbe essere la base per l'edificio educativo.
Ma la famiglia vede e vive ogni giorno i mutamenti emozionali-intellettuali-sociali dei figli e spesso non sa come comportarsi, come reagire davanti a queste trasformazioni. Si trova nella necessità di prevenire, di anticipare, di guidare, di correggere determinati processi di crescita, senza sapere come.
Oggi le conversazioni in famiglia non vertono soltanto su interessi, pagelle e diplomi, ma vi si parla anche di « Decreti Delegati », di programmi, di elezioni, di consigli, di tempo libero, di biblioteche, di scioperi, di orari scolastici più rispondenti alle esigenze familiari, di calendari modificabili, di educazione e formazione...

b) La scuola

Investita in pieno dalla contestazione, anche la scuola vive una nuova sensibilità educativa che si esplicita in volontà di collaborazione. Nella scuola la voce dei docenti è diventata meno autoritaria, più differenziata, più attenta al mondo extrascolastico, più possibilista e pluralista. E alla voce dei docenti si sono aggiunte quelle dei genitori degli allievi, degli enti locali e delle forze sociali.
Gli insegnanti si rendono conto che il riferimento all'ambiente familiare è indispensabile: è necessario conoscere le situazioni sociali ed economiche delle famiglie per capire la condotta degli allievi; soprattutto è necessario conoscere, col dovuto tatto, le condizioni educative dei vari nuclei familiari, le situazioni di abbandono o di attenzione, di trascuratezza o di comprensione, di permissività o di fermezza, di freddezza o di dialogo, di rigido autoritarismo o di reciproco ascolto. Anche il risultato scolastico è gravemente condizionato dall'atmosfera che in casa si respira.
Nella sensibilità della scuola stanno entrando anche i grossi problemi della società (= città, regione), sicché la preoccupazione prevalente non sembra più il successo personale, il titolo da conseguire, ma come far crescere la persona e la comunità.

c) La comunità

Anche la comunità di quartiere, di zona, di paese manifesta una nuova sensibilità. Interpreti di essa sono le forze sociali (enti locali, sindacati, partiti, movimenti associati) che chiedono alla scuola aperture democratiche, chiusure ai totalitarismi, contestano l'autoritarismo e il voto, fanno professione di pluralismo ideologico e di rispetto delle persone.
Tre correnti in particolare parlano oggi in nome della comunità: chi vuole la scuola come « struttura e servizio sociale »; chi la vuole come « luogo e momento di formazione della persona e del-

la comunità »; chi la sente come « luogo sacro della scienza purtroppo scaduta a bassi livelli ».
L'intervento delle forze sociali ha mobilitato le masse finora lontane dai problemi scolastici ed educativi, con reazioni vivaci e impressioni diverse, ma con buona partecipazione.
È tutto un mondo che viene scosso, equilibri ribaltati, privilegi incrinati. C'è chi sommessamente dice che questo sconquasso è il primo vero rinnovamento. Altri alzano la voce per gridare: « Fuori la politica dalla scuola ». I più si affannano a spiegare la differenza fra « politico » e « partitico ».
Una scuola che si apre al dialogo, al rapporto con i problemi reali, con le questioni sociali fa certo politica. Ma potrebbe la scuola rimanere chiusa sotto una campana di vetro, non sentire, non discutere, non vivere i problemi della comunità?
Così la sensibilità della comunità entra nella scuola e non c'è chi non veda la forza innovatrice e insieme il rischio di tale innovazione. Il rischio sarà superato dalla « partecipazione » dei genitori, che nella nuova scuola non sono degli spettatori o degli intrusi, ma vi entrano a titolo pieno, come responsabili. È una forza di milioni di padri e di madri che si muove nell'ambito delle libertà democratiche per il vero bene dei figli.
Così si fa strada la convinzione che la scuola possa divenire un vero centro educativo in grado di colmare le lacune della educazione familiare e di trasformarsi in luogo di incontro per la « comunità educante ».
E, nonostante lo spirito corporativo e la difesa di categorie e caste, questa sensibilità va crescendo.

5. IL NUOVO ATTEGGIAMENTO DELLA FAMIGLIA VERSO LA SCUOLA

Questa sensibilità, sostenuta dal movimento educativo generale, che porta i genitori ad essere più attori che spettatori, è appoggiata dalla « Legge 477 ».
Forti di questo sostegno, i genitori dovranno anzitutto cercare di conoscere più profondamente la scuola e le sue esigenze, se vogliono affrettarne la trasformazione.

Tre aspetti vanno particolarmente approfonditi:

– l'*organizzazione interna della scuola*, che si appoggia su programmi, orari, corpo docente, strutture didattiche, norme di disciplina, titoli da conseguire, ecc.;

– la *gestione giuridico-amministrativa delle assemblee e dei consigli*, da condurre insieme, secondo le norme impartite dalla legge;

– la *collaborazione educativa famiglia-scuola-comunità* che tocca il punto nodale nella partecipazione attiva all'atto educativo.

Come dovrà comportarsi la famiglia verso la scuola per rispondere alle nuove esigenze?

a) L'organizzazione scolastica

È necessario che la famiglia si formi un'idea più precisa della scuola. Essa ignora troppe cose della scuola, un po' per la miopia dei genitori prigionieri di una visione troppo utilitaristica, e un po' per l'incuria della scuola stessa nello spiegare il perché di certi suoi atti, e inoltre per la diffusa tendenza legalistica a badare più alle norme di regolamento che ai ragazzi vivi. La famiglia deve mantenere i contatti per dar modo agli insegnanti di conoscere le sue principali caratteristiche: questo interscambio, che aiuta la reciproca fiducia e la mutua accettazione, è irrinunciabile.
Oltre a questa conoscenza di fondo, la famiglia deve essere informata anche delle difficoltà in cui si muove la scuola, delle motivazioni di certi atteggiamenti, delle attenuanti per certi errori, dello sforzo di buona volontà dei docenti, del loro spirito di sacrificio e generosità.

b) La gestione giuridico-amministrativa

Assemblee, consigli ed elezioni sono momenti forti della vita della scuola e richiedono una presenza attiva.
Qualcuno ha scritto che: « i bambini considerano una loro menomazione e una piccola "vergogna" il fatto che si sappia che i loro genitori non sono andati a votare, cioè che in pratica non si oc-

cupano di loro ». La presenza dei genitori è necessaria, è desiderata, è attesa, ed ora è voluta dalla legge.
Non una presenza sindacale, rivendicativa o inquisitoria, da controllori; non l'impazienza di chi ritiene tempo sprecato quello che si impegna nei consigli o nelle elezioni.
Consiglio e assemblea non sono solo l'incontro dei genitori con gli insegnanti ma dei genitori tra loro, in clima di cooperazione, per riflettere sugli stessi problemi, per vedere le stesse cose e per superare le barriere del pregiudizio e dell'incomunicabilità. Pesa a tutti l'isolamento in cui siamo costretti a vivere dell'organizzazione sbagliata della nostra società, e sarà un beneficio non piccolo questa possibilità di contatto tra quanti hanno gli stessi problemi. La discussione comune permette di conoscere aspetti che sfuggono, abitua al dialogo, dà peso e concretezza alle conclusioni che si traggono. I problemi singoli diventano problemi di tutti, si sdrammatizzano le situazioni banali e si dà importanza ad altre apparentemente meno pericolose, i « problemi » diventano « persone », ed anche chi non è esperto di questioni scolastiche, pedagogiche, ecc. riesce a capirli. I genitori anche meno preparati, portano così a scuola la solidità del loro senso della vita e della loro esperienza.
All'interno di questi consigli e assemblee, diventa per tutti un impegno:

– l'evitare quelle divergenze di vedute così radicalizzate da portare a fratture e a irrigidimenti;

– il superare quegli atteggiamenti polemici che trasformano le assemblee anche più volenterose in dibattiti astiosi;

– il rispettare l'autonomia e la libertà didattica dell'insegnante;

– il superare l'assenteismo che tende sempre a giustificarsi con la incapacità a esprimersi, l'impreparazione culturale, l'impossibilità a tener testa « a chi ha studiato di più »;

– il vincere l'aggressività che fa vedere nell'insegnante o nel genitore un potenziale avversario: non ci si incontra per combattersi ma per unirsi;

– il liberarsi dell'abitudine di considerare la scuola in modo utilitario, come dispensatrice di voti e diplomi; o quello di concentrare l'attenzione solo sul proprio figlio ignorando gli altri;

– l'accettare i diversi modi di vedere la vita per non soffocare la voce di nessuno;

– il mettersi alla comune ricerca del bene dell'educando, non delegando ad altri ciò che uno può fare (il padre non sia il grande assente!).

Sono attenzioni di metodo che daranno poco alla volta il *gusto di partecipare.*

c) La collaborazione educativa

Quale sarà il nuovo atteggiamento di famiglia-scuola-comunità nei confronti della collaborazione educativa?
I rischi di un sovvertimento generale ci sono. Ad esempio:

– quello di fare della scuola il banco di prova dei conflitti sociali: una sbagliata politicizzazione può portare là;

– quello di abbandonare la scuola al disordine, come terra di nessuno; una mancata partecipazione, un prolungato assenteismo può concludersi nell'anarchia;

– quello di bloccare la scuola nell'immobilismo con la scusa della moderazione: collaborare è anzitutto aver chiaro il fine del lavoro comune, cioè il bene dei giovani.

Collaborare è « interessarsi insieme » ai problemi dei ragazzi, discuterne in un quadro più vasto e aperto che non la sola famiglia e la sola scuola.
Collaborare è iniziare un rapporto con altre persone che favorisce una crescita sociale e comunitaria indispensabile per costruire l'uomo.
Collaborare è analizzare certe situazioni, sforzarsi di esprimere il proprio pensiero, ascoltare il parere degli altri, rendersi conto che anche dagli altri può venire un suggerimento utile.
Tutto ciò fa riscoprire la dimensione perduta di un rapporto familiare, scolastico, comunitario più intenso.

6. LA PREPARAZIONE DEI GENITORI

Ai genitori viene dunque riconosciuto un potere effettivo e si offre loro una reale possibilità di esercitarlo.

Ma l'esercizio di tale potere esige una competenza che non si improvvisa e che va preparata. Perché gli organi collegiali della nuova scuola non decadano a un puro formalismo e tutto non finisca in una bolla di sapone, perché le intese siano efficaci, occorre una preparazione speciale dei genitori. Essi devono poter insieme riflettere sui problemi di fondo come:

– lo sviluppo dei figli nelle varie fasi del crescere;

– l'influsso dell'ambiente domestico, culturale, sociale, sui ragazzi;

– i rapidi e profondi cambiamenti del mondo e i nuovi orientamenti che si intravedono;

– le modalità di aiuto ai figli per vivere « una vitale vita di famiglia ».

C'è da chiedersi se a qualcuno nella comunità è stato affidato questo compito di preparazione dei genitori: se si formano assistenti familiari, se si incoraggiano associazioni familiaristiche, se si appoggia una legislazione favorevole alla famiglia, se si promuovono centri di ricerca e cattedre di familiologia.
L'iniziativa privata e la buona volontà dei singoli non bastano più. Ma c'è anche da chiedersi se i genitori sapranno riconoscere e accettare la loro permanente condizione di « educandi »; se cioè saranno disponibili non solo a educare ma a lasciarsi educare attraverso una « educazione permanente ».

7. LA FAMIGLIA CRISTIANA E LA SCUOLA

Ci si può chiedere se il cristiano, nel partecipare alla nuova dimensione educativa sopra descritta, abbia qualcosa di specifico da offrire alla famiglia, alla scuola, alla comunità.
Il cristiano non cessa di essere un uomo e quindi non può trascurare la dimensione pubblica delle responsabilità che lo toccano come cittadino, non può separare in sé e nella vita l'umano e il divino. La fede orienta anche in questa problematica di partecipazione, ponendo l'accento sui valori personali dell'uomo, della scienza, della realtà, e invitando a mettersi nella posizione del fratello.
La famiglia cristiana, che vive queste realtà, ritiene essenziali alcuni elementi per l'educazione nella fede. Ad esempio:

– sa che non c'è contrapposizione tra fede cristiana e scienza umana, e quindi la famiglia cristiana non teme la scienza, anche se si preoccupa di una scuola che ritenga la materia come la sola realtà oggettiva;

– sa che l'uomo non è il prodotto della sola evoluzione e del solo lavoro, ma è qualcosa di più, e quindi la famiglia cristiana vuole che rimangano aperte le strade della preghiera e della comunione con Dio;

– sa che la formazione della coscienza è il nucleo della educazione, e tale coscienza si attiene alla guida dello Spirito Santo, che ci è stato dato in Cristo, e non alla guida dello stato o dei partiti, o della opinione pubblica;

– sa che Dio chiede all'uomo una collaborazione responsabile e critica in seno alla comunità, e vuole per i figli tale collaborazione corresponsabile ma non in posizione di abbandono della fede e dell'amore del prossimo con l'odio e la violenza;

– sa che il cristiano deve poter conoscere e amare la Chiesa, e soprattutto deve poter conoscere e seguire Cristo, all'interno della scuola e della comunità, senza persecuzioni aperte o subdole.

Per questo la famiglia cristiana ha qualcosa di specifico da chiedere e da dare alla scuola e alla comunità. Essa chiede che i valori dell'esperienza cristiana non vi siano ridotti o alterati, ma vi siano apertamente e liberamente professati. Essa dà la sua testimonianza vissuta di una precisa e inconfondibile identità che non si mimetizza; e dà il suo apporto di partecipazione rispettosa del pluralismo e senza pretese di proselitismo.

realizzazioni

LE LETTURE DEI RAGAZZI

I PRIMI NUMERI DI « MONDO ERRE »

UBALDO GIANETTO

Ora che sono apparsi i primi numeri di MONDO ERRE vorremmo riprendere il discorso con gli educatori e i catechisti, come avevamo promesso in « Catechesi » di febbraio, per chiarirne e verificarne le finalità educative e le opzioni metodologiche. L'intento è di offrire un aiuto e uno stimolo agli educatori per il lancio della rivista, per una guida alla lettura in vista della sua migliore utilizzazione, e per una loro collaborazione a livello di indicazioni, contributi, critiche costruttive.

LE FINALITÀ EDUCATIVE DI « MONDO ERRE »

La scelta educativa della nuova rivista è molto precisa: contribuire, attraverso la *lettura* e lo *stimolo al dialogo dei ragazzi tra loro e con l'educatore*, a una educazione umana « aperta » alla fede. Un'educazione alla fede quindi, ma « dentro » e « in armonia » con la maturità umana. La rivista dalla vita assume i suoi contenuti per iniziare, dalla vita del ragazzo d'oggi, la sua « formazione » integrale.

« Quando il ragazzo vive la sua quotidiana esperienza in forme di vita chiuse, disimpegnate, sedotte dal fascino superficiale di tanti modelli costruiti ad arte per chiuderlo entro i confini angusti dell'esperienza immanente, la proposta di fede scivola lontana dalla sua vita. Per aiutarlo a crescere da cristiano, va "liberato": guidato a riscoprire una vera gerarchia di valori e di modelli, ad avvertire la vita come vocazione di servizio agli altri, a ritrovare la gioia di amare e di donarsi.

Questo decisivo criterio pedagogico anima tutta la rivista: ogni pagina risponde ad una rilettura della realtà in cui l'apertura al trascendente sia intrinseca, esigita o, almeno, possibile ».

Le dichiarazioni programmatiche concludono quindi:

« Crediamo alla necessità di far crescere il ragazzo in uno sviluppo armonico e organico di tutto se stesso. Un uomo disarticolato non riuscirà mai ad essere "figlio di Dio" in pienezza: il dono della fede integra, non supplisce la crescita umana.

Una rivista non è strumento sufficiente di questa maturazione piena della personalità. Va accompagnata da altri interventi educativi. È una proposta, da compaginare con altre. Lo "specifico" di MONDO ERRE è soprattutto nella sfera del "progetto di sé" per aiutare il ragazzo ad elaborare una identità personale aperta, disponibile, soprattutto con "Dio dentro", un progetto di sé animato dalla fede.

Questo è l'obiettivo educativo prioritario di MONDO ERRE ».

« MONDO ERRE »: LE OPZIONI METODOLOGICHE

Fin qui non abbiamo fatto altro che riportare le affermazioni più importanti del « manifesto » con cui la Redazione di MONDO ERRE si presenta. Vorremmo ora riprendere in particolare le *opzioni metodologiche*, precisando di ciascuna le intenzioni della Redazione e aggiungendo alcuni rilievi, che speriamo utili, sulla loro attuazione nei primi numeri della rivista.

Opzione « scoperta »

È l'opzione centrale, il perno di tutta l'animazione cristiana del preadolescente; da essa conseguono le opzioni seguenti: la scoperta mira alla costruzione di un io ideale (di qui la « pedagogia dei mo-

delli viventi »), avviene « facendo » e « toccando con mano » (quindi l'« esperienza »); e tutto questo attraverso relazioni interpersonali strette (quindi il gruppo).

« MONDO ERRE si situa nella linea dell'opzione "scoperta" rifiutando anzitutto di essere un microcosmo chiuso in se stesso, una monade che tende a creare un suo clima esclusivo, una sua ideale "città dei ragazzi", un cerchio chiuso di avventure e di giochi. È una rivista aperta al mondo nella sua realtà, scoperta con gli occhi del ragazzo, non idealizzata, ma per quanto è possibile interpretata. È un'opzione che si concretizza in una serie di articoli che si preoccupano di una informazione oggettiva e completa dei problemi in cui si dibatte il nostro mondo, problemi spesso semplici anche se tragici, ma dissimulati dietro una cortina di parole ed espressioni da iniziati o abilmente strumentalizzati. Saranno presentati problemi come la decolonizzazione, l'esplosione demografica, i sindacati, la famiglia, l'ecologia, i partiti, l'emigrazione, la libertà di stampa, la scuola, le professioni. Non come astrazioni, ma come fatti in cui i ragazzi sono chiamati a vivere, fatti che li interpellano già e da cui sono distolti continuamente con proposte di facili evasioni ».

Nel primo numero della rivista è su questa linea l'articolo « Crepuscolo africano per gli dèi bianchi », sulla storia delle colonie portoghesi.
Nel secondo, il servizio sugli Yanomami, indi primitivi della selva amazzonica, e l'intervento « Problemi che scottano: Siamo in troppi sulla terra? », e anche, almeno in parte, la pagina dei « Pensieri di Miao » sulla partecipazione nella scuola.
Nel terzo, l'intervento su « Irlanda, isola di Caino ».

Sono pagine di media difficoltà: non le ultime, ma neppure le prime che i ragazzi leggeranno spontaneamente. Oppure vi dedicheranno un'attenzione superficiale. Qui è possibile un intervento dell'educatore e del gruppo, perché, ad es., il discorso sul terzo mondo cominci ad essere visto come problema di umanità che interessa ogni abitante del pianeta. I diversi interventi presentano tutti dei dati, ma anche un inizio di valutazione. E il metro di misura è il primato dell'uomo, la dignità dell'uomo, la responsabilità dell'uomo, prima di ogni altra cosa.
Sono temi che interessano la storia, la geografia, l'attualità.
L'insegnante, il catechista, l'animatore del gruppo se ne possono servire, stimolando a una lettura più approfondita e a un dialogo, attraverso opportune domande e piste di discussione.
Ne presentiamo un esempio sul primo articolo:

a) Domande stimolo per la lettura (quasi un piccolo concorso, individuale o per gruppi, che spingerà i ragazzi, anche quelli di prima media, a una lettura attenta che altrimenti forse non farebbero):

– Che cosa sono i G-29?
– Chi era Vasco de Gama?
– Dove si trova la Guinea Bissau?
– Che cosa sai di Salazar, Caetano, Spinola?
– Che cosa vuol dire FRE-LI-MO?
– Che cosa significa « vincere la pace »?, ecc.

b) Domande di approfondimento

– Che cos'è il « colonialismo »? E il « neocolonialismo »?
– Perché più nessun popolo vuole oggi essere « colonia » di un altro?
– Perché un paese ricco di materie prime (come l'Angola, ecc.) trova difficoltà a « liberarsi »? Quali pericoli lo attendono anche dopo l'indipendenza? Perché?
– Perché gli abitanti delle ex-colonie spesso cacciano tutti gli stranieri, pur avendone ancora bisogno? Perché ne hanno bisogno?
– Perché « vincere la pace » è più difficile che vincere la guerra?
– Quali valori umani importanti trovi in questo articolo (pace, fratellanza, dialogo, anti-razzismo, ecc.)?
– Se il desiderio di indipendenza nasce con il progressivo « crescere » e « maturare » dell'umanità, non ti trovi tu stesso in una situazione simile? Non devi combattere qualche volta anche tu le tue « guerre di indipendenza »? Le vinci? Le perdi? Fai la pace? Che difficoltà hai anche tu per « vincere la pace »? Chi ti può aiutare?

Nel terzo numero inizia anche la « scoperta » di ambienti e « professioni » particolari, con « Il tendone della fantasia », servizio sul mondo del circo.

Opzione « pedagogia dei modelli viventi »

« *In questa prospettiva si collocano le pagine che ogni numero di MONDO ERRE dedica ad un personaggio della storia d'oggi. Uomini veri, che hanno aiutato il mondo a crescere, la cui vita può diventare un messaggio, composto di valori, di idee.*
Non saranno presentati soltanto coloro di cui tutti parlano, ma anche qualche oscuro personaggio di cui si parla poco ma che "vale" molto.
De Gasperi, Camara, Panagulis, Sally Trench non vivono e si battono per un ideale astratto a sfondo filantropico, tantomeno per un'ideologia. Ma per le persone, per l'uomo condizionato da una particolare sofferenza. La scelta di questi campioni "di umanità" è una scelta di "servizio".
Il campione non è poi un fenomeno mitico: non è un divo, non è un "fumetto". La vita di questi personaggi ha anche delle componenti negative e il profilo lo mette in risalto: gli eroi fanno a volte delle scelte errate oggettivamente e soggettivamente. E questo significa che sono molto vicini, che sono reali, che non sono infallibili pur essendo campioni. L'imitazione diventa così non un fatto di esportazione pura e semplice di modelli e di scelte, ma diventa la comprensione di un certo tipo di vita. Il suo messaggio non è da ripetere pappagallescamente ma da sviluppare, da migliorare, da realizzare in tanti piani diversi ».

Il primo numero presenta Alcide De Gasperi, e offre notizie di attualità su Dom Helder Camara: uomini di cui oggi si parla. Il secondo ha un servizio su « Panagulis: una famiglia per la libertà », ambientato nella delicata fase del ritorno della Grecia alla democrazia. Il terzo parla di Sally Trench.
Sono figure che impersonificano problemi sociali e periodi di storia a risonanza internazionale. Forse troppo lunga la presentazione di De Gasperi, più vivaci e « leggibili » le altre. Tutt'e quattro si prestano ad approfondimenti e « scoperte » ulteriori, sia sugli aspetti delle singole figure, sia sulle questioni scottanti che rappresentano.
Un insegnante ci riferisce di aver svolto tre lezioni di storia partendo dall'articolo su De Gasperi, e c'è chi ha fatto tutta una « tavola rotonda » di sapore critico sui « metodi » usati nella sua lotta da Panagulis.
La bibliografia per gli approfondimenti non manca. Oltre ai libri, l'educatore si può documentare, per molti problemi d'oggi, su riviste come « Il Regno » e « Mondo e Missione », non direttamente accessibili ai ragazzi.

Opzione « strategia dell'esperienza »

« *Hanno posto fisso in MONDO ERRE rubriche che non solo suggeriscono un "fare" concreto, ma lo richiedono per loro natura. "Hokus-Pokus" è una rubrica che presenta piccoli giochi di prestidigitazione. È essenziale che questi giochi siano fatti davanti ad amici; le scenette della rubrica "SET", come i giochi, vanno "fatte".*
Saranno pubblicate pagine che ogni lettore dovrà fare da sé, con forbici e colla; si darà la possibilità ad ogni ragazzo di diventare inviato speciale della rivista nella sua città, nel suo paese: così potrà "fare" la rivista.
Sono in programma anche microrealizzazioni e iniziative che dovranno nascere dai ragazzi stessi ».

Interessanti i giochetti delle scatolette di fiammiferi e delle palline da ping-pong presentatici con brio da « Hokus-Pokus »: ogni ragazzo li può ripetere davanti a un piccolo pubblico.
Divertente e spigliata anche la scenetta giallo-comica « Il mulino del Maragià » della rubrica « SET », da recitare... e completare nella finale.
Sembrano cose da poco, ma possono aiutare il ragazzo a « uscire dal guscio » e a prendere gusto all'azione, al fare.
Metteremmo qui anche la rubrica « Walkie-Talkie » di corrispondenza con i lettori, ma più ancora di *richiesta di collaborazione e partecipazione*. Anche in questo caso sta agli educatori sollecitare i ragazzi a inviare desideri, richieste, sug-

gerimenti, ma anche propri scritti, riflessioni, realizzazioni... La rivista può diventare allora una palestra e una mediazione per mettere vasti gruppi di ragazzi in contatto tra loro. Questo è anche in linea con l'opzione successiva.

Opzione « appartenenza »

« *MONDO ERRE infatti tiene sempre presente nella sua impostazione il ragazzo inserito in un gruppo. Mira anzi a diventare un possibile punto di riferimento del gruppo, un centro di interesse e di iniziative. Dedica ai gruppi una rubrica fissa che propone attività, promuove dibattiti, raccoglie esperienze. Sono pagine aperte a tutti i gruppi, sia quelli già collegati tra loro da organizzazioni più vaste (come gruppi ACR, ADS, AGESCI), sia i gruppi oratoriani, parrocchiali, liturgici, sportivi, catechistici, scolastici. Sono a servizio del gruppo anche le rubriche di espressione (teatro e giochi) che stimolano e aiutano concretamente il "fare gruppo".*
Sempre in linea con questa opzione è realizzata una serie di servizi che presenta dal di dentro l'esperienza di alcuni gruppi ecclesiali di notevole impegno ».

Il contatto fra i gruppi è sollecitato dalla rubrica « Il clan dei figli di alleluia ». Inoltre, nel secondo numero, l'intervista sul film è condotta dal Clan « Mondo Erre » di Roma.
La presentazione di gruppi impegnati comincia con un « pezzo forte » sul « Gruppo Abele » di Torino, che impressionerà i ragazzi con il drammatico racconto finale dell'aggressione subita da tre suoi membri, che, pur feriti e malmenati « il giorno dopo saranno di nuovo al centro. Per aiutare gli Abele disperati che i Caini della grande città continuano a respingere ».

Opzione « revisione critica »

« *Una rivista per ragazzi deve, per sua vocazione, essere attenta a un certo numero di valori, in particolare: deve sviluppare nei ragazzi il senso del rispetto e della dignità della persona umana, il senso della comunità in uno spirito di rispetto degli altri, di servizio e di partecipazione; deve suscitare, nel quadro dei divertimenti ed in particolare in rapporto agli altri mezzi di comunicazione sociale, un interesse, un giudizio, delle scelte. In questa prospettiva si colloca il discorso che MONDO ERRE fa sul cinema, la televisione, la canzone. Non è un discorso ipercritico ad oltranza, ma un discorso semplice che si propone come obiettivo di ridurre questi fenomeni nella loro realtà, di insegnare ai ragazzi a servirsene per comunicare, non ad esserne sopraffatti e manipolati. Conoscerli quindi anche tecnicamente, non idealizzarli. Rientrano in questo ambito di "revisione critica" anche gli articoli sportivi. Lo sport prevalentemente professionistico è un fenomeno che deve essere in gran parte demistificato. Una critica accurata deve però trasformarsi in autentico discorso promozionale mettendo in evidenza i valori autentici che lo sport porta con sé. Inoltre la rubrica "Officina del crescere" costituisce uno stimolo ed una riflessione sul progetto d'uomo che il ragazzo, inconsciamente spesso, traccia per se stesso; cerca di offrirgli una sollecitazione a maturare, a "stare in piedi da sé", nella famiglia, nella società, nella Chiesa e una purificazione e maturazione della religiosità e moralità* ».

Nelle pagine sportive, scritte soprattutto nell'intento di « far rientrare nella dimensione umana il gran circo divistico dello sport nazionale per poter iniziare un discorso promozionale », si è parlato finora della nuova formula e dei nuovi divi del campionato di basket, di campioni nuovi e vecchi del calcio e del ciclismo, come Antognoni, Zoff e Moser, visti anche al di fuori della ristretta cerchia della loro specializzazione, dei Rally automobilistici e, con qualche puntatina critica, dei successi che continua a collezionare la nazionale italiana di sci (« La valanga azzurra rotola ancora »).
Tra i divi della canzone viene presentato Gaber (« La ballata del signor G »), su cui si possono dare giudizi diversi, ma che è almeno « uno dei pochi cantanti italiani che vogliono comunicare qualcosa ».
Per il cinema, si fa un « erre forum » su « Il grande Gatsby », un film che fa cassetta e, preceduto da un'intervista al regista Franco Rosi (forse era meglio che questa seguisse al racconto del film), si

presenta « Porgi l'altra guancia », con i notissimi attori Terence e Bud nell'inconsueta veste di predicatori del Vangelo. Una strana mescolanza di serietà e parodia, forse, ma c'è chi vi ha impostato su tutta la « giornata missionaria », con un interessante dibattito sulle mete e i metodi della missione oggi. Nel titolo di copertina si parla anche di « Anno Santo » di Terence e Bud. Un accenno al loro curioso modo di operare la riconciliazione? Se non altro un accenno al grande fatto dell'Anno Santo, già presente anche nel primo numero con il « miniposter » della chiesa della Riconciliazione di Taizé.

Nel terzo numero si discute il film « Finché c'è guerra c'è speranza », dove Alberto Sordi si fa commerciante di armi per quadrare il bilancio familiare.

Esplicitamente rivolta alla riflessione personale dei ragazzi è la rubrica « Officina del crescere », che ha toccato i temi della conoscenza di sé (per un progetto di sé) e della vita come avventura, conquista, donazione.

Ma anche sui fumetti si potrà riflettere: il primo si pone nella cornice storico-eroica della resistenza francese, il secondo e il terzo in quello dell'avventura o della fiaba umoristica non priva di dimensioni psicologiche. Nel terzo numero vi è pure un fumetto sulla « Risurrezione ». A quante tematiche diverse e diversamente divertenti e anche formative si può prestare questa tecnica moderna di comunicazione, che comincia a essere sempre più considerata e presa sul serio!

POSSIBILITÀ DI ATTIVIZZAZIONE

Forse abbiamo riflettuto fin troppo da « adulti » sugli sforzi iniziali di una rivista per ragazzi.

Forse la rivista stessa dovrà diventare sempre più « per ragazzi » nella vivacità della impaginazione e illustrazione, nella scioltezza, brevità e attrattiva degli interventi.

Ma è così che noi la vediamo: al centro di un gruppo e come punto di partenza, nelle mani di un educatore-animatore, per una più vasta scoperta di sé, dell'uomo, del mondo. Con ampia possibilità di attivizzazione ulteriore: esperienze di vita, ricerche, documentazioni, approfondimenti, esecuzione di striscioni, cartelloni, diapofilm e fotomontaggi: un divertimento e un'occasione continua di formazione per i singoli e per il gruppo.

VANGELO SECONDO BARABBA

Autori vari - 1975 - pp. 192 - L. 1.800
Collana « Con i giovani in difficoltà »

È il primo volume di una collana sui problemi dei « giovani difficili ».
Presenta una lettura di Cristo fatta da ragazzi « difficili », cresciuti spesso nell'indifferenza religiosa, o addirittura in ambienti ostili al messaggio cristiano.
Vi appare il Cristo buono, quello che si mette all'ultimo posto, che sta dalla parte degli emarginati, che sa scorgere un seme di bontà anche nell'uomo più sbagliato, perché egli non è venuto a giudicare, bensì « a salvare ciò che era perduto ».
Sono pagine vive, sferzanti, perché scritte con la vita più che con la penna.
Ci aiutano a riscoprire il Vangelo, il suo messaggio autentico, concreto, rivoluzionario che ci contesta come individui e come società. Un Vangelo che alla fine ci costringerà a confessare: anch'io sono un peccatore, un « Barabba » bisognoso di perdono e di salvezza.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ADOLESCENTI E GIOVANI

TESTI E SUSSIDI
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI
Adozioni 1975/76

STUDI E SUSSIDI PER LA CATECHESI
E LA PASTORALE GIOVANILE



EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
TEL. (011) 95.80.555 - CCP. 2/27196
VENDITA PER CORRISPONDENZA

1° Semestre N. 6 - Aprile 1975
Sped. in abb. postale gr. IV

AGLI OPERATORI DELLA PASTORALE DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI

Presentiamo in questo breve catalogo alcuni **testi, studi e sussidi,** curati dal nostro **Centro Catechistico,** che ha come finalità il servizio a quanti si dedicano alla pastorale giovanile.

Elenchiamo anzitutto alcuni **testi per l'adozione** nell'insegnamento della religione nella scuola. Essi sono stati realizzati con il criterio di offrire ai giovani il messaggio cristiano, come risposta alle loro attese e ai loro problemi.

Seguono alcune **opere di metodologia** per gli educatori, e studi sul mondo giovanile oggi. Sono **sussidi e proposte** per la pastorale e per la catechesi che mettono a fuoco la problematica di questa età in continua evoluzione, tesa a una partecipazione attiva alle istanze più vive del nostro tempo.

Vengono poi presentate alcune **collane** di lettura e riflessione per i giovani e gli adolescenti, interessati a conoscere e a inserirsi pienamente in un mondo nel quale non accettano di restare spettatori passivi.

Si ha, infine, una serie di **sussidi audiovisivi** per la ricerca, la discussione, il canto e la preghiera.

Fiduciosi di aver preparato degli strumenti utili di lavoro, porgiamo i più cordiali saluti, con i migliori auguri per un fecondo apostolato.

L'EDITRICE ELLE DI CI

TESTI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

TESTO PER LA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE (Ginnasio e Licei)

CIELI NUOVI E MONDI NUOVI

Opera completa in 5 volumi con « guida » e « schede »

1° vol.

DIO PRINCIPIO DI NOVITÀ

pp. 224 - L. 1.400

Il problema dell'uomo trova la sua soluzione in Dio.

2° vol.

CRISTO, NOVITÀ DEL MONDO

pp. 248 - L. 1.400

Dio interviene nella storia umana mediante il Figlio che ci fa suoi fratelli.

3° vol.

L'UOMO NUOVO IN CRISTO

pp. 256 - L. 1.400

Visione cristiana dell'uomo nella prospettiva del suo rinnovamento divino.

4° vol.

UN MODO NUOVO DI AMARE NELLA CHIESA

pp. 248 - L. 1.400

La Chiesa, comunità di amore a servizio dell'umanità.

5° vol.

UN MODO NUOVO DI STARE AL MONDO

pp. 144 - L. 1.400

I principali problemi dei giovani visti nel piano di salvezza inaugurato da Cristo.



TESTO PER LA SCUOLA
SECONDARIA SUPERIORE

LA GRANDE NOVITA' DI CRISTO

Opera completa in cinque volumi.
Trattazione chiara e lineare, con questionari per l'attivismo dei giovani.

1° vol.

DIO ALL'INIZIO DI OGNI PROGRESSO

pp. 122 - L. 1.000

La storia umana trova il suo centro propulsore nell'iniziativa creatrice di Dio.

2° vol.

CRISTO NOVITÀ DI VITA

pp. 122 - L. 1.000

Tutto ciò che passa da morte a vita e progredisce nel bene, trae forza da Cristo che ne è sostegno e guida.

3° vol.

RICOSTRUIRE L'UOMO IN CRISTO

pp. 152 - L. 1.100

Ristrutturazione totale della personalità umana in Gesù, uomo nuovo.

4° vol.

CRISTO, PRINCIPIO DI UNITÀ FRA GLI UOMINI

pp. 152 - L. 1.100

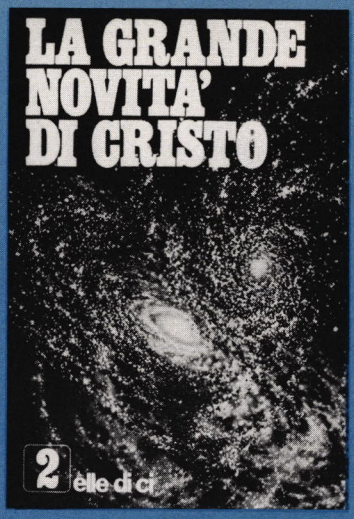
Un nuovo modo di vivere insieme, che trae origine dall'attiva presenza di Cristo.

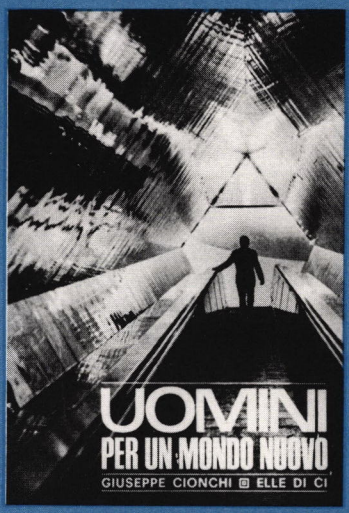
5° vol.

IL CRISTIANO, ANIMA DEL MONDO

pp. 144 - L. 1.100

I problemi umani vissuti con Cristo presente nelle vicende quotidiane degli uomini.







TESTO PER GLI ISTITUTI
PROFESSIONALI E TECNICI

UOMINI PER UN MONDO NUOVO

Opera completa in quattro volumi, con « guida » e « questionario » per la discussione e l'approfondimento.

1° vol.

CRISTO, L'UOMO NUOVO

pp. 272 - L. 1.500

Presenta in cinque centri di interesse la salvezza che ci viene da Dio, incentrata nella Pasqua di Cristo, continuata nella Chiesa e nella vita di ognuno di noi.

2° vol.

L'UOMO NUOVO

pp. 256 - L. 1.500

Quattro centri di interesse: Un progetto per l'uomo - Non è bene che l'uomo sia solo - Un progetto per il cristiano - Il cristiano non è un'isola.

3° vol.

UN MONDO NUOVO

pp. 240 - L. 1.500

I problemi che attendono il giovane nella vita, e in particolare: Il fidanzamento e la famiglia - Il lavoro e la questione sociale - La vita e la collaborazione nella comunità politica ed ecclesiale.

4° vol.

COSTRUIRE INSIEME

(volume unico per le classi IV e V)

pp. 208 - L. 1.500

Tratta questi argomenti: libertà, dialogo, conversione, Dio e Cristo oggi, parrocchia, insegnamento della religione, gruppo, quartiere, problemi sociali, « terzo mondo »...

TESTO PER SCUOLE
E CORSI PROFESSIONALI (CAP)
PER APPRENDISTI
E GIOVANI LAVORATORI

GIOVANE, DOVE VAI?

Opera completa in tre volumi, con « guida » per l'insegnante, per un corso di cultura religiosa.

1° vol.

LA TUA VITA AD UNA SVOLTA DECISIVA

pp. 144 - L. 700

25 lezioni dirette, essenziali, che toccano i problemi principali della vita di un giovane o di una giovane che prendono contatto con il mondo del lavoro.

2° vol.

IL TUO CRISTIANESIMO NEL MONDO D'OGGI

pp. 168 - L. 700

Presentazione del messaggio cristiano nelle sue linee essenziali: La Parola di Dio - Cristo - La Chiesa - La vita nuova nel regno di Dio.

3° vol.

LA TUA VISIONE CRISTIANA DEL MONDO

pp. 168 - L. 700

Analisi di tre gruppi di problemi: Dio, il mondo e i problemi più gravi di oggi - Visione cristiana del matrimonio e della famiglia - Visione cristiana dell'ordinamento economico e politico.

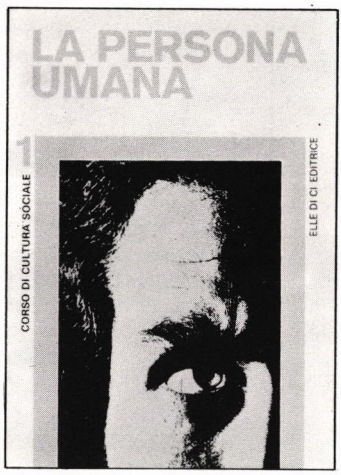
LA CATECHESI DEGLI APPRENDISTI E GIOVANI LAVORATORI

pp. 200 - L. 1.000

Studio per la catechesi ai giovani apprendisti e commento al testo e alle illustrazioni di **« Giovane, dove vai? »**.

TESTO PER SCUOLE
E CORSI PROFESSIONALI (CAP)
PER APPRENDISTI
E GIOVANI LAVORATORI

CORSO DI CULTURA SOCIALE



1° vol.

LA PERSONA UMANA

pp. 128 - L. 1.200

Scoperta della persona umana nella sua dignità, i suoi diritti, la sua vocazione.

2° vol.

LA SOCIETÀ UMANA

pp. 160 - L. 1.400

Studio sull'origine, le funzioni e le strutture organizzative della società umana.

3° vol.

L'UOMO NELL'ATTIVITÀ ECONOMICA

pp. 256 - L. 2.100

Introduzione al linguaggio, ai concetti e ai problemi base dell'economia moderna.

4° vol.

LA FAMIGLIA

(in preparazione)

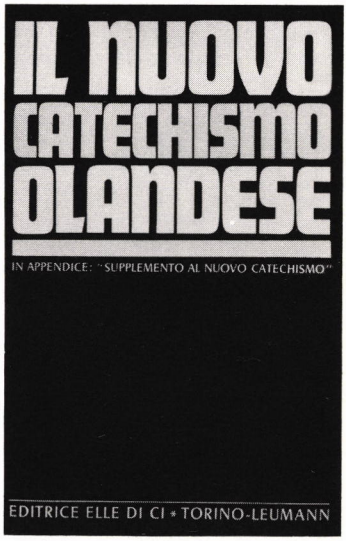
IL NUOVO CATECHISMO OLANDESE

pp. 736 - L. 5.000

Un sussidio largamente utilizzato per l'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori.

Il libro è particolarmente caratterizzato dal suo impegno di proporre il messaggio di Cristo in una forma aderente al modo di pensare dell'uomo d'oggi.

La tesi centrale dell'opera è che conosciamo e incontriamo veramente Dio soltanto nel suo Figlio, fatto uomo per noi, Gesù Cristo, e che soltanto nell'amore quotidiano a lui, e in lui ai nostri fratelli, « con-uomini » con Cristo, ritroviamo veramente noi stessi e la nostra salvezza.



Dalle recensioni al volume:

« La novità del metodo, la forza liberatrice da inveterati schemi mentali, la costruzione di una autentica spiritualità conferiscono a quest'opera un valore quale raramente è dato di trovare nella storia secolare della riflessione religiosa...
In quest'opera si parte dall'esperienza concreta dell'uomo per stimolare a una riflessione attiva su di essa e a un confronto costante col messaggio evangelico, restituendo a Dio tutto il suo significato finale di mistero d'amore.

(dal verbale della Giuria del « Premio Elba » 1969)

2 STUDI E SUSSIDI PER LA CATECHESI E LA PASTORALE

Per gli educatori

Opere di metodologia

REALTÀ GIOVANILE E CATECHESI

Motivazioni fondamentali

C. Bucciarelli - pp. 168 - L. 1.600

Il volume sviluppa soprattutto le motivazioni fondamentali che caratterizzano una pastorale catechistica rivolta agli adolescenti e ai giovani, nel giusto innesto tra visione teologica e dimensione antropologica.

OPZIONI PER UNA EDUCAZIONE ALLA FEDE DEI GIOVANI

P. Babin - pp. 136 - L. 700

Orientamenti e accentuazioni dottrinali, spirituali, pedagogiche e metodologiche, avvalorate dall'esperienza, per una educazione alla fede dei giovani.

METODOLOGIA PER UNA CATECHESI AI GIOVANI

P. Babin - pp. 148 - L. 1.200

Presenta i caratteri, le linee di fondo, i metodi, le tecniche per una catechesi incisiva ai giovani di oggi.

L'AZIONE CATECHETICA DI S. GIOVANNI BOSCO NELLA PASTORALE GIOVANILE

G. C. Isoardi- pp. 128 - L. 1.300

Un volume originale e interessante, che legge in prospettiva catechistica tutta la vita di D. Bosco: il suo pensiero, il suo metodo, le sue realizzazioni concrete per rendere attuale il messaggio cristiano.

Insegnamento della religione

IL PROBLEMA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI

Rassegna di opinioni, rilievi critici e proposte di rinnovamento

P. Damu - pp. 128 - L. 1.200

Questo studio offre un quadro sintetico e insieme il più possibile completo e oggettivo delle varie opinioni, rilievi critici, proposte concrete per un rinnovamento dell'insegnamento della religione.

SCUOLA E RELIGIONE 1° vol.

Situazione attuale, problemi, prospettive

Autori vari - pp. 512 - L. 4.500

Presenta una panoramica precisa di quello che avviene nelle più importanti nazioni d'Europa e d'America sull'insegnamento religioso nella scuola.

SCUOLA E RELIGIONE 2° vol.

Situazioni e prospettive in Italia

Autori vari - pp. 368 - L. 3.500

Presenta la situazione giuridica attuale e le diverse prospettive dell'insegnamento della religione in Italia, con particolare riferimento alla scuola secondaria superiore statale.
Le diverse situazioni vengono esaminate con completezza, secondo l'angolazione sociologica, storica e giuridica.



Dalla collana « Vocazioni »

Studi per gli animatori vocazionali e per quanti sono impegnati a guidare i giovani a una scelta matura della loro vocazione.

ADOLESCENZA E VOCAZIONI

Autori vari - pp. 132 - L. 800

Riflessioni sulla problematica adolescenziale proposte a quanti lavorano nel campo delle vocazioni, con particolare riferimento a quelle sacerdotali.

LA VOCAZIONE: DINAMISMI PSICO-SOCIOLOGICI

H. Carrier - pp. 172 - L. 1.000

Risultati di un'inchiesta condotta su basi scientifiche tra i seminaristi di istituti italiani e stranieri. Le conclusioni che ne emergono sono di grande utilità per l'azione educativa.

LA CATECHESI DELLA VOCAZIONE

Autori vari - pp. 208 - L. 2.100

Studi e proposte per la catechesi di vocazioni specifiche: sacerdotali, religiose maschili e femminili, laicali, missionarie, diaconali, agli istituti secolari, alla missione di educatore.

Collana « Pastorale giovanile - Studi »

Propone indicazioni psicosociologiche e pedagogiche ed esamina criticamente alcune esperienze educative.

ADOLESCENTI E PENITENZA

Virtù e sacramento della penitenza nell'età evolutiva

Autori vari - pp. 168 - L. 1.600

Il volume vuol essere una risposta ai numerosi problemi che gli educatori devono affrontare quando sono posti nell'urgenza di presentare il sacramento della penitenza agli adolescenti.

PROGETTO DI VITA NELL'ADOLESCENTE

J. De Lorimier - pp. 416 - L. 2.200

Libro destinato agli educatori perché possano aiutare meglio i giovani a scegliere la loro vocazione ed essere così gli artefici della loro vita.

SCUOLA CATTOLICA ED EDUCAZIONE ALLA FEDE IN UN MONDO SECOLARIZZATO

A. Brien - pp. 208 - L. 1.900

L'A. propone una riforma della scuola cattolica che la adegui alle trasformazioni del mondo attuale. Essa deve essere soprattutto un centro di « personalizzazione » per i giovani, costretti a vivere in una società spersonalizzante.

RUOLO PASTORALE DELLA SCUOLA CATTOLICA

P. G. Hoffer - pp. 120 - L. 1.200

Pregio di quest'opera è di definire chiaramente la missione e i compiti specifici e insostituibili della scuola cattolica che non può essere solo una alternativa alla scuola statale.

I GIOVANI RINNOVANO LA LITURGIA

L. Zenetti - pp. 288 - L. 2.400

Riflessioni e suggerimenti per una celebrazione eucaristica adatta ai giovani d'oggi. Il volume presenta diversi modi di prepararsi e di partecipare alla Messa, portando esempi pratici, collaudati dall'esperienza.

UOMINI NUOVI, NUOVI CRISTIANI?

J. Guichard - pp. 152 - L. 1.500

Una presa di coscienza degli adulti di fronte al fenomeno « gioventù », per accorciare le distanze e trovare il modo di comprenderli, dialogare e collaborare.

PASTORALE GIOVANILE IN UN MONDO SECOLARIZZATO

Autori vari - pp. 184 - L. 1.800

Un gruppo di esperti di pastorale giovanile propone suggerimenti, riflessioni, esperienze in vista della realizzazione di una pastorale ai giovani nell'attuale contesto socio-culturale.

Collana
« Pastorale giovanile - Sussidi »

Proposte concrete, suggerimenti pratici, esperienze vive da offrire ai giovani come impegno concreto di vita.

LA DINAMICA DI GRUPPO

R. Mucchielli - pp. 232 - L. 2.200

Manuale sulla « dinamica di gruppo » che congiunge precisione scientifica e accessibilità di linguaggio, per quanti vogliono servirsi della dinamica di gruppo nella pastorale.

PASTORALE E DINAMICA DI GRUPPO

Autori vari - pp. 168 - L. 1.600

Un libro di dinamica di gruppo pensato per la vita matura dei gruppi giovanili ecclesiali: vengono esaminati i problemi del gruppo in vista di una proposta educativa e pastorale.

I GIOVANI PRENDONO L'INIZIATIVA

L. Zenetti - pp. 268 - L. 2.200

Esame approfondito di una serie di iniziative realizzate da giovani. Utile per una conoscenza del mondo giovanile, stimolante per l'apertura a nuove prospettive.

I GIOVANI RISCOPRONO LA CATECHESI

M. Sauvêtre - pp. 124 - L. 1.200

Relazione di raduni serali realizzati da gruppi di giovani che si interrogano sui problemi dell'uomo. Un'esperienza catechistica concreta, proposta alla riflessione critica degli educatori, come testimonianza e stimolo ad altre realizzazioni.

LINEE PER LA REVISIONE DI VITA

G. Negri - R. Tonelli - pp. 168 - L. 1.600

Indicazioni concrete e immediatamente operative per l'assimilazione dello spirito e della tecnica del metodo: « revisione di vita ».

Collana
« Proposte di pastorale giovanile »

Piste di riflessione e proposte concrete ai giovani per una loro presenza attiva nella Chiesa e nel mondo sui problemi che li toccano più da vicino.

LA LIBERAZIONE: UN DONO CHE IMPEGNA

Fede e impegno politico nei gruppi giovanili

Autori vari - pp. 184 - L. 1.800

I giovani e i gruppi più sensibili hanno scoperto la necessità dell'impegno politico per realizzare la liberazione dell'uomo. Il volume mette in evidenza il rischio di emarginare la fede sotto la pressione dell'ansia per la liberazione, o di chiudersi in un vuoto intimismo per proteggere la fede.

EVANGELIZZARE NELLA SCUOLA?

Autori vari - pp. 88 - L. 900

Lo spazio scuola pone a molti giovani e insegnanti cristiani problemi seri. C'è un'innegabile crisi strutturale e cultura-

le in atto: è in gioco l'insieme degli interrogativi a livello operativo che oggi travaglia il rapporto chiesa-mondo. Studiosi ed esperti del problema cercano di dare una risposta a questi interrogativi.

GRUPPI GIOVANILI E IMPEGNO NEL QUARTIERE

F. Garelli - R. Tonelli - pp. 112 - L. 1.100

Rassegna di esperienze giovanili e loro valutazione critica, sia sotto il profilo dei problemi interni del quartiere, sia dal punto di vista sociale, ecclesiale, pastorale ed educativo. Suggerisce inoltre vari modi di impegno politico e presenta iniziative e proposte pratiche.

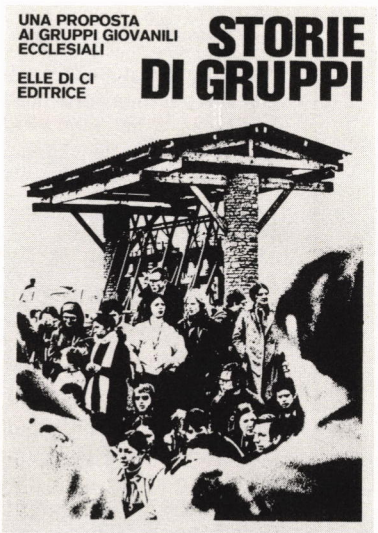
LA VITA DEI GRUPPI ECCLESIALI

R. Tonelli - pp. 176 - L. 1.800

Un volume sulla dinamica di gruppo pensato per la vita dei gruppi giovanili ecclesiali. Vengono esaminati i problemi del gruppo con proposte educative e pastorali.

STORIE DI GRUPPI

F. Garelli - R. Tonelli - pp. 144 - L. 1.400



Il volume presenta la storia di quattro comunità giovanili, scelte tenendo presente la necessità del pluralismo, per un maturo contrappeso di esperienze.
Attraverso i drammi e i problemi quotidiani dei gruppi, esse mettono a fuoco le diverse situazioni, indicandone le soluzioni, in prospettiva di dinamica di gruppo.

I GIOVANI E LA BIBBIA

Orientamenti e realizzazioni di catechesi biblica

C. Bissoli - pp. 255 - L. 2.200

L'intento dell'opera è di offrire agli operatori pastorali una riflessione sulle problematiche di fondo della catechesi biblica e sulle principali istanze giovanili in proposito, e delle linee metodologiche fondamentali per un incontro vero con la Bibbia.

IL SENSO DELLA VITA NELL'INCONTRO CON DIO

Per comprendere la proposta di Dio nella sua Parola e nella sua comunità vivente

P. Ciarlantini - pp. 112 - L. 1.200

Il volume vuol essere uno strumento di lavoro e di dibattito, una piccola guida alla lettura della Bibbia, vista sotto l'angolatura esistenziale: la ricerca del senso della vita per gli individui e per le comunità.

CONTINENTE ADOLESCENZA

P. Balestro - pp. 128 - L. 1.400

Analisi psicologica dell'adolescenza, sollecitata da una serie di lettere che i giovani hanno scritto alla rivista « Dimensioni Nuove », presentando i problemi che maggiormente li toccano: solitudine, incertezza, amicizia, sessualità, amore, libertà...

FARE PASTORALE GIOVANILE OGGI

a cura di R. Tonelli
per il Centro Catechistico Salesiano
Pastorale Giovanile

pp. 240 - L. 2.300

Le pagine del volume tentano un dialogo con gli operatori della pastorale giovanile italiana. Un dialogo intessuto da studiosi di molte discipline complementari per l'educazione alla fede, maturato in convegni e confronti con gli operatori diretti di cui sono state raccolte le istanze e difficoltà. Il volume si presenta come un progetto globale delle linee pastorali emergenti dalla rivista « Note di pastorale giovanile » che si ispira a scelte fondamentali della Chiesa postconciliare e dello spirito salesiano.

Sussidi per la catechesi

Collana « Mondo e fede »

Sussidi per incontri di catechesi agli adolescenti e ai giovani.
Ogni opera comprende una « guida » per l'educatore e « schede di lavoro » per i giovani.

AMICIZIA

P. Babin e collaboratori

Cinque catechesi sul tema dell'amicizia, particolarmente adatte agli adolescenti.

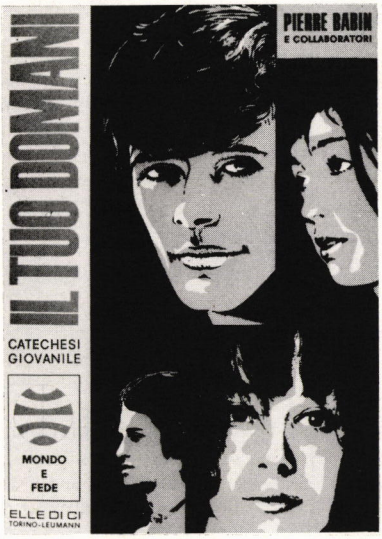
Schede di lavoro per i giovani **L. 500**
Guida per l'educatore **pp. 132 - L. 1.000**

IL TUO DOMANI

P. Babin e collaboratori

Undici catechesi per una scelta attenta e responsabile del proprio avvenire.

Schede di lavoro per i giovani **L. 700**
Guida per l'educatore **pp. 304 - L. 1.900**



PUREZZA

P. Babin e collaboratori

Sei catechesi per aiutare giovani e adolescenti a scoprire il vero volto della purezza e viverne in pieno il valore.
Schede di lavoro per i giovani **L. 600.**
Guida per l'educatore **pp. 168 - L. 1.000**

LA CHIESA

P. Babin e collaboratori

Dodici catechesi che sviluppano i diversi aspetti della grande famiglia dei figli di Dio cui siamo chiamati a far parte.
Schede di lavoro per i giovani **L. 700**
Guida per l'educatore **pp. 168 - L. 1.200**
Documenti per la ricerca e l'approfondimento **pp. 120 - L. 1.000**

CHIESA APERTA AL MONDO

F. Favreau

Una presentazione moderna ed efficace della realtà « Chiesa », particolarmente adatta per ricerche di gruppo.

Schede di lavoro per i giovani **L. 600**
Guida per l'educatore **pp. 216 - L. 1.100**

LA FEDE E LA MIA VITA

V. Meloni

Nove catechesi orientate all'integrazione tra fede e vita, per una piena coerenza al messaggio cristiano.

Schede di lavoro per i giovani **L. 600**
Guida per l'educatore **pp. 132 - L. 1.000**

ECCO L'UOMO

J. P. Bagot - B. Champeaux

Presentazione di Cristo ai giovani di oggi, in otto temi fondamentali per altrettanti incontri catechistici.

Schede di lavoro per i giovani **L. 700**
Guida per l'educatore **pp. 192 - L. 1.500**

PUNTI DI VISTA DEI GIOVANI

54 questionari per la riflessione sui problemi più attuali

P. Imberdis - pp. 184 - L. 1.600

Toccano i principali problemi che interessano la società d'oggi e ai quali i giovani sono particolarmente sensibili.

Letture per i giovani

Collana « Parametri »

I problemi più vivi e attuali del nostro tempo per i giovani che desiderano confrontarsi e impegnarsi con essi.

SESSO, AMORE E TABÙ

C. Perotto - pp. 144 - L. 1.300

Una presa di posizione e una chiarificazione dei problemi dell'amore e del sesso, fatta per i giovani che vivono in una realtà ove il sesso è commercializzato e svuotato del suo autentico valore.

UNA SPERANZA PER L'UOMO

G. Piana - C. Fiore - pp. 168 - L. 1.400

Qual è il futuro che attende il cristiano? Quale il suo impegno politico? Quale il rapporto tra Regno di Dio e storia? A questi interrogativi risponde la « teologia della speranza » che subentra alla « teologia della morte di Dio ».



GIOVANI POP

C Fiore - A. Paoli - pp. 184 - L. 1.400

Un « documento-inchiesta » di grande interesse: come i giovani di oggi giudicano i loro coetanei, la contestazione giovanile, la società contemporanea.

IL SENTIERO DELL'HOREB

Esperienze di preghiera

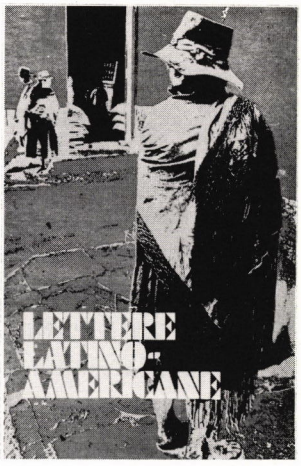
Introduzione di G. Barra - pp. 152 - L. 1.300

Si impara a pregare come si impara a vivere. Questo volumetto, che si rivolge ai giovani, è una guida alla preghiera.

I GIORNI DELLA DROGA E DEL QUEBRACHO

A. Paoli - pp. 168 - L. 1.400

Dal Nordest argentino, da una delle zone più povere dell'America Latina, l'A. guarda con occhio profetico i giovani. Vi scopre i nuovi valori che fermentano la loro rivolta e li invita a liberarsi per costruire insieme la storia.



LETTERE LATINO-AMERICANE

J. Bottasso - pp. 116 - L. 1.100

Il volume presenta un fitto dialogo epistolare dell'A., che vive nell'America Latina, con giovani italiani. Da esso rimbalzano i problemi più grossi della società contemporanea: la discriminazione razziale, il consumismo, l'emarginazione delle minoranze, la rivoluzione latino-americana, la linea « brasiliana » di sviluppo...

PERDONA A NOI I NOSTRI ESERCITI

C. Fiore - pp. 192 - L. 1.400

Affronta i temi del militarismo, della violenza, dell'obiezione di coscienza, nel loro aspetto fondamentale di contestazione a ogni forma di violenza. Nato dal vivo dialogo con i giovani, è ad essi dedicato affinché prendano coscienza di questi drammatici problemi.

DUE CUORI E UNA CAPANNA?

Autori vari - pp 152 - L. 1.300

Solo una famiglia aperta alla storia, che sa assumersi impegni e responsabilità politiche, sociali, ecclesiali e missionarie, è una famiglia veramente cristiana, capace di una carica di liberazione alla luce e nel mistero della pasqua di Cristo.

Collana « Itinerari »

Propone l'avventura spirituale di uomini e donne che hanno ricercato con coraggio, costanza e lealtà il significato dell'esistenza.
Sono figure emblematiche per la loro sete di verità, di assoluto; testimoni efficaci dei valori del nostro tempo.
Letture stimolanti, adatte per i giovani e gli adulti; utilizzabili individualmente o in gruppi di riflessione e catechesi.

1. DOMANDA SULL'UOMO

La ricerca del senso della vita in Simone Weil, Henri Bergson, Luigi Pirandello, Giacomo Leopardi

N. Sarale - pp. 96 - L. 1.000

Presentazione rapida e vivace dei tratti salienti della loro vita, seguita dall'itinerario della loro « ricerca spirituale », documentata con abbondanti citazioni dei loro scritti.

2. IL SEME CHE MUORE...

Sofferenza e fede in: Ludwing van Beethoven, Novalis (Friedric von Hardenberg), Ada Negri, Nino Salvaneschi

N. Sarale - pp. 88 - L. 1.000

Una vibrante testimonianza del senso e del valore della sofferenza, nell'ansiosa ricerca di Dio, attraverso una personale sofferta esperienza del dolore.

3. DALLA PARTE DELLA VERITÀ

L'avventura spirituale di Wladimir Soloviev, Charles Péguy, Sigrid Undset, Gertrud von le Fort

N. Sarale - pp. 112 - L. 1.000

Il lungo, difficile, spesso drammatico cammino percorso da questi quattro scrittori alla ricerca della verità, attuato con assoluta lealtà e costanza.

4. ORA, COME IN UNO SPECCHIO

L'itinerario religioso di Edith Stein, Eugenio Zolli, Alphonse Gratry, So Swetchine

N. Sarale - pp. 96 - L. 1.000

Quattro autori, che pur vivendo situazioni umane diverse, sono accomunati da una ricerca appassionata di Dio in Cristo e nella sua Chiesa.

5. L'ALTRA RIVA

L'esperienza cristiana di Giovanni Papini, Johannes Joergensen, Ernest Hello, Élisabeth Leseur

N. Sarale - pp. 96 - L. 1.000

Uomini che dal loro incontro vitale con Dio sono stati fatti testimoni di verità e profeti di speranza per il mondo.

Collana « Le coordinate »

Volumetti semplici e pratici per la meditazione e la riflessione. Sono diretti ai giovani e agli adulti per un approfondimento della vita di fede.



IL CRISTO CHE MI PIACE

A. Fanuli - pp. 160 - L. 1.400

Presentazione di un Cristo vivo ai giovani d'oggi. Il volume è diviso in quattro parti: Cristo rivela te a te stesso - Cristo ti rivela l'altro - Cristo ti rivela il Padre - Cristo rivela se stesso a te.

RIFARE L'UOMO DAL DI DENTRO

T. Bosco - pp. 128 - L. 1.000

Venti meditazioni-riflessioni, agili, vivaci, sul filo dei principali avvenimenti dell'anno liturgico e sui più importanti valori del Cristianesimo: dalla scoperta dei poveri, alla vita vissuta come missione.

CRISTO MIA LIBERTÀ

A. Brien - pp. 152 - L. 1.200

Molti uomini d'oggi, credenti e non credenti, cercano la libertà ovunque, fuorché in Cristo. Eppure solo lui, oggi come sempre, può consentire all'uomo di scoprire se stesso, realizzare la propria personalità, illuminare questa meravigliosa realtà che è la libertà dell'uomo.

PASSIONE DI CRISTO, VERITÀ DELL'UOMO

Riflessioni sulla Passione di Cristo

A. Conca pp. 112 - L. 1.100

Un libro che, attraverso la freschezza dell'intuizione e l'efficacia dell'immagine, guida a una conoscenza più profonda e vitale di Cristo e di se stessi. Una meditazione stimolante, aggressiva, provocatoria ma, allo stesso tempo, profondamente comprensiva nei confronti della povertà dell'uomo.

CAMMINARE CON CRISTO

Riflessioni sul Vangelo

A. Conca - pp. 96 - L. 1.000

Conosciamo veramente Cristo? Siamo dalla sua parte? Camminiamo con lui come veri discepoli?
Una meditazione fresca, originale, stimolante che sollecita vivamente a « convertirci a Cristo ».

CRISTO NOSTRA FESTA

A. Brien - pp. 136 - L. 1.200

Nel corso della vita tutti tendiamo alla felicità. Il solo che può donarcela è Gesù. I vari capitoli focalizzano in modo esistenziale gli aspetti di questa insopprimibile esigenza.

Libri di riflessione e meditazione

PERCHÉ LA VITA È MERAVIGLIOSA

G. Martinetti - pp. 320 - 8 tav. f.t. - L. 2.600

Efficace presentazione dei motivi di credibilità del Cristianesimo, partendo dalle varie scienze, e con viva attenzione a tutti i problemi umani, particolarmente a quelli più sentiti dai giovani.



FEDE E SCIENZA IN DIALOGO

La scienza moderna rivelatrice di Dio

R. Liebig - pp. 232 - L. 2.000

Attraverso una grande quantità di nozioni scientifiche l'A. dimostra che non esiste contrasto tra fede e scienza. L'acme del lavoro è rappresentato dal problema antropologico: che cos'è l'uomo?

IO CREDO IN GESÙ CRISTO

C. Dolza - pp. 224 - L. 1.600

Guida alla conoscenza di Gesù Cristo per un rapporto più intimo e personale con lui.

LA CONTESTAZIONE DI SE STESSI

(per giovani: 15/20 anni)

J. Wisdorf

Ediz. maschile **pp. 204 - L. 1.000**
Ediz. femminile **pp. 160 - 1.000**

L'A., profondo conoscitore dei giovani, ne affronta i più urgenti problemi di coscienza, evidenziando interrogativi e prospettando pratiche soluzioni.

Letture per gli adolescenti

Collana « Uomini per tutti i continenti »

Offre modelli di autentico impegno cristiano per insegnare ad aprirsi e donarsi ai fratelli.

COSTRUTTORI DI UN MONDO NUOVO

T. Bosco - pp. 144 - L. 1.000

IL CORAGGIO DI SPENDERSI

C. Tescaroli - pp. 104 - L. 1.000

QUANDO I FRATELLI CHIAMANO

T. Bosco - pp. 112 - L. 1.000

I tre volumetti presentano complessivamente 36 figure di giovani generosi, uomini veri, che pur vivendo in nazioni diverse e parlando un diverso linguaggio, si amano come fratelli e si battono per un solo ideale: rendere migliore il mondo, donarsi e sacrificarsi per la salvezza dei giovani più poveri e abbandonati.

HANNO SCELTO DI SERVIRE

C. Tescaroli - pp 104 - L. 1.000

HANNO CREDUTO NELL'UOMO

C. Tescaroli - pp. 96 - L. 1.000

Carrellata di missionari religiosi e laici, impegnati a conquistare e diffondere nel mondo i valori autentici della vita: la giustizia, la carità, la lealtà, la solidarietà, l'amore verso gli altri, realizzando così pienamente la loro personalità come uomini e cristiani.

Libri di riflessione e meditazione

PRETE DOMANI?

J. P. Marchand - pp. 128 - L. 700

Proposta del sacerdozio come una delle più affascinanti per un giovane cristiano.

UNA LIETA NOVELLA PER TE

M. Galizzi - pp. 232 - L. 1.400

In ognuno degli 80 capitoletti, viene presentato un brano del Vangelo di Marco, attualizzato nella vita dell'adolescente d'oggi.

IL SIGNORE GESÙ, UNO DEI NOSTRI

M. Galizzi - pp. 88 - L. 530

Riflessioni sui Vangeli dell'infanzia di Gesù. L'A. coglie e presenta ai giovani il valore dottrinale e spirituale di queste pagine di Vangelo, perché siano per loro un messaggio di vita.

LA STORIA DELLA SALVEZZA

J. Dheilly - pp. 288 - L. 1.500

Presentazione efficace della storia della salvezza nell'Antico e Nuovo Testamento, attraverso la continua ripresa di brani biblici, scelti con grande cura, tenendo presenti i problemi dei giovani.

BIBBIA PER LA GIOVENTÙ

Catechesi biblica ai preadolescenti e agli adolescenti

J. Ecker - pp. 412 - L. 1.800

Quest'antologia di brani dell'Antico e Nuovo Testamento mette in rilievo, con la scelta dei passi e dei titoli, la storia della salvezza. Ottimo come testo di catechesi biblica.

GUIDA ALLA BIBBIA DELLA GIOVENTÙ

Andreae-Pesch-Leitheiser

Due volumi per l'insegnante che sviluppano l'esegesi e il valore religioso di ciascun avvenimento.

Vol. I **Antico Testamento pp. 520 - L. 2.900**
Vol. II **Nuovo Testamento pp. 864 - L. 4.300**

STORIA DELLA CHIESA

Il cammino di Cristo attraverso i secoli

A. Läpple - pp. 198 - L. 1.500

L'A. vede nelle varie fasi della storia della Chiesa l'evidenziazione di un particolare aspetto della inesauribile personalità di Cristo.

Sussidi audiovisivi

Sussidi visivi

CATECHESI « FOTOPROBLEMI »

(Rivista)

Ogni serie di 16 fotografie, form. 17 x 24, è accompagnata da una « guida » di 8 pagine. Vengono affrontati di volta in volta i problemi più vivi del nostro tempo.
Abbonamento annuo (8 numeri) **L. 4.500**

Sono usciti nel 1974:

1. **La condizione operaia** - 2. **Il bambino oggi** - 3. **Malattia, problema sociale e umano** - 4. **Essere donna oggi** - 5. **Il problema demografico** - 6. **Emigrazione amara** - 7. **La preghiera nel nostro tempo** - 8. **Crisi della civiltà dei consumi.**

Ogni numero **L. 1.100**

PROBLEMI DELL'UOMO

Diapositive per incontri di riflessione (Serie Hp)

La raccolta è composta finora da 40 cartelle; sono in preparazione altre 60. Ogni cartella, di 9 diapositive, è accompagnata da una scheda con descrizione e questionario, e offre gli elementi sufficienti per impostare la riflessione su uno specifico problema umano.

1ª serie: **Senso dell'esistenza - Rapporto con gli altri** (Hp 1/10)
90 diapositive a colori in albo di plastica - **L. 16.000**

2ª serie: **Realizzazione di sé - Ricerca religiosa** (Hp 11/20)
90 diapositive a colori in albo di plastica - **L. 16.000**

3ª serie: **Sessualità - Educazione all'amore - Famiglia** (Hp 21/30)
90 diapositive a colori in albo di plastica - **L. 16.000**

4ª serie: **Liberare dall'ingiustizia e dall'emarginazione** (Hp 31/40)
90 diapositive a colori in albo di plastica - **L. 16.000**

- **Ogni serie sciolta:** 9 diapositive a colori, cartella e scheda **L. 1.600**

I GIOVANI CERCANO LA PREGHIERA

Bose: una comunità che li provoca

(Serie C 25 - 36 fotocolor)

- In diapositive, **L. 5.400**

Nella loro ricerca di preghiera molti giovani hanno trovato la comunità di Bose. Il sussidio, diretto ai gruppi giovanili, presenta una documentazione di testi e di immagini sulla comunità.

GL ANZIANI: UN PROBLEMA PER I GIOVANI

Per una presa di coscienza della condizione degli anziani nella società dei consumi

(Serie Ha 2 - 54 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 3.100** - In diapositive **L. 8.000**
- Sonorizzazione sincronizzata in cassetta **L. 3.500**

Il sussidio è offerto ai gruppi giovanili per sensibilizzarsi e sensibilizzare l'ambiente al problema degli anziani. Può anche essere usato come tema di riflessione sulla « condizione umana ».

LA SCELTA DEGLI ULTIMI

(Serie Ca 1 - 48 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 2900** - In diapositive **L. 7.200**
- Sonorizzazione sincronizzata in cassetta **L. 3.500**

La filmina è una documentazione sull'azione dei giovani dell'O.M.G. (Operazione Mato Grosso) in Ecuador. Non vuol essere solo informazione, ma proposta, stimolo al confronto.

CHI SIAMO? DOVE ANDIAMO?

Festival Pop: un momento di espressione giovanile

(Serie Ca 2 - 36 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 2.500** - In diapositive **L. 5.400**
- Sonorizzazione sincronizzata in cassetta **L. 3.500**

Leggendo attentamente le immagini vi troviamo le aspirazioni, i progetti, il modo di concepire la vita, la società, la storia di molti giovani d'oggi, ma soprattutto la ricerca di una identità, di un significato.

A PREGARE SI IMPARA

(Serie Ca 3 - 36 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 2.500** - In diapositive **L. 5.400**

La filmina presenta l'esperienza del Centro De Foucauld di Cuneo, dove ogni primo sabato del mese di radunano centinaia di giovani per la « scuola di preghiera ». Una scuola non teorica, ma pratica.

TAIZÉ: LOTTA E CONTEMPLAZIONE

(Serie Ca 4 - 60 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 3.500** - In diapositive **L. 8.900**
- Sonorizzazione sincronizzata in cassetta Ca 3/Ca 4, **L. 3.500**

La filmina presenta la vita di una settimana a Taizé, punto d'incontro di migliaia di giovani di tutto il mondo, e cerca di farne emergere il clima e i valori comunicati: la provvisorietà, il dialogo nei gruppi, la gioia, la preghiera comunitaria e personale... I gruppi giovanili potranno confrontarsi con questa esperienza molto significativa.

IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ

(Serie Ag 1 - 45 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 2.800** - In diapositive **L. 6.700**

Liberi non si nasce, si diventa. Un cammino difficile, lento e faticoso che ogni ragazzo, giunto alla consapevolezza di sé, deve intraprendere. Un cammino con le sue scoperte inebrianti, miraggi e illusioni, deviazioni e smarrimenti che tende al vertice: dare liberamente la vita per gli altri, affinché ogni uomo possa essere un uomo libero.

PERCHÉ MORIRE A VENT'ANNI?

(Serie Ag 2 - 36 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 2.400** - In diapositive **L. 5.400**
- Sonorizzazione sincronizzata in cassetta Ag 1/Ag 2, **L. 3.500**

Se la morte è un problema inquietante per ogni uomo, la morte improvvisa di un ragazzo di vent'anni scatena una serie di perché. La filmina è una meditazione umana e cristiana sulla morte, provocata dalla tragica fine di un giovane dell'O.M.G. (Operazione Mato Grosso).

PER I POVERI, A TEMPO PIENO

(Serie Ag 3 - 36 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 2.400** - In diapositive **L. 5.400**

La filmina è la presentazione di una giovane che sceglie la consacrazione a Dio nel servizio ai più poveri tra i poveri. La scelta della propria identità e della missione nel mondo è il problema cruciale di ogni uomo, in particolare nel momento della adolescenza e della giovinezza.

QUARANTA GIORNI CON LORO NEL DESERTO

(Serie C 22 - 36 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 2.400** - In diapositive **L. 5.400**

Relazione di un'esperienza di servizio sociale, vissuta da un gruppo di giovani in un villaggio della Giordania. In modo sobrio il documento testimonia l'impegno di questi giovani che hanno voluto trascorrere le loro vacanze estive accanto a dei fratelli più bisognosi, condividendone la vita povera.

OPERAZIONE « MATO GROSSO »

(Serie Ca 5 - Ca 6 - 87 fotocolor)

- Ogni filmina (24 x 36) **L. 2.700** - In diapositive **L. 6.400**
- Sonorizzazione sincronizzata in cassetta Ca 5/Ca 6, **L. 3.500**

È la cronaca di un gruppo di giovani e di ragazze che si sono recati tra le popolazioni più indigenti del Mato Grosso (Brasile), per lavorare gratuitamente alla costruzione di case, ospedali, cappelle. È la prima realizzazione di questo movimento di giovani impegnati, oggi assai diffuso in Italia.

QUANDO L'AMORE SEMBRA IMPOSSIBILE

(Serie F 75 - 44 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 2.800** - In diapositive **L. 6.600**

Un gruppo di giovani visita un lebbrosario in Brasile. La vista impressionante della malattia da cui sono affetti tanti nostri sfortunati fratelli costituisce « un ap-

pello inquietante e continuo al nostro comodo, al nostro star bene, alla nostra sicurezza » e spinge a fare qualcosa per essi.

RICONCILIAZIONE E PERDONO

(La 12 - 48 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 3.000** - In diapositive **L. 7.200**
- Sonorizzazione sincronizzata in cassetta **L. 3.500**

Una catechesi sulla conversione, riconciliazione e perdono tratta dai pannelli di bronzo della Porta Santa.

VIA DELLA CROCE, VIA DELLA SALVEZZA

(Ba 1 - 45 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 3.000** - In diapositive **L. 6.700**
- Sonorizzazione sincronizzata in cassetta **L. 3.500**

Meditazione della Passione di Cristo sui quadri del pittore G. Previati.

LA STRADA DELL'AMORE

(Ba 2 - 45 fotocolor)

- Filmina (24 x 36) **L. 3.000** - In diapositive **L. 6.700**
- Sonorizzazione sincronizzata in cassetta **L. 3.500**

Una interpretazione della « Passio Christi » dello scultore P. Fazzini, alla luce della esegesi e teologia attuale.

Canti visualizzati

PREGHIERA E LIBERAZIONE

Serie C 61/C 70

È una raccolta di dieci temi catechistici con dieci canti, « visualizzati » da nove diapositive ciascuno. Il libretto offre già un materiale organizzato, con testimonianze, riflessioni, tracce per la conversazione, indicazioni per la preghiera.

C 61 - **Fede, preghiera e impegno** - scheda di 9 diapositive - visualizzazione del canto « Dammi la luce » - disco n. 10 - **L. 1.600**

C 62 - **La contemplazione non è un lusso** - scheda di 9 diapositive - visualizzazione del canto « Io spero in te, Signor » - Disco n. 12 - **L. 1.600**

C 63 - **Perché pregare al mattino?** - scheda di 9 diapositive - visualizzazione del canto « Canto del mattino » - Disco n. 7 - **L. 1.600**

C 64 - **L'ora del dialogo con Dio** - scheda di 9 diapositive - visualizzazione del canto « Ora della sera » - Disco n. 7 - **L. 1.600**

C 65 - **Un sogno da tradurre in realtà** - scheda di 9 diapositive - visualizzazione del canto « Una città aperta a tutti » - Disco n. 7 - **L. 1.600**

C 66 - **Liberazione e speranza** - scheda di 9 diapositive - visualizzazione del canto « Un popolo cammina per il mondo » - Disco n. 9 - **L. 1.600**

C 67 - **Pentimento e liberazione** - scheda di 9 diapositive - visualizzazione del canto « Pietà di me » - Disco n. 9 - **L. 1.600**

C 68 - **Il mondo nuovo è possibile** - scheda di 9 diapositive - visualizzazione del canto « Santa Maria del Cammino » - Disco n. 9 - **L. 1.600**

C 69 - **Il volto della fede e della fedeltà** - scheda di 9 diapositive - visualizzazione del canto « L'Addolorata » 1 - Disco n. 6 - **L. 1.600**

C 70 - **La sfida della sofferenza** - scheda di 9 diapositive - visualizzazione del canto « L'Addolorata » 2 - Disco n. 6 - **L. 1.600**

Il sussidio è particolarmente utile per la catechesi giovanile, negli incontri di preghiera, in ritiri, negli esercizi spirituali.

N.B. - Prezzo di ogni disco della serie « Canti per gruppi giovanili » **L. 1.600**

Il **libretto-guida** viene dato in **omaggio** a chi acquista le dieci serie.
Sciolto, pp. 64 - **L. 600.**

Dischi e musicassette
« Canti per gruppi giovanili »

Dischi didattici, 33 giri, cm 17, stereomono e musicassette

In questa serie sono raccolti canti particolarmente adatti agli adolescenti e ai giovani. Alcuni sono canti di preghiera, altri, invece sottolineano un problema molto sentito nel mondo giovanile o ser-

vono a creare un clima adatto per riflessioni e dibattiti. Alcuni canti sono accompagnati da una serie di nove diapositive che ne visualizzano il contenuto.

N. 1 VOGLIO RITORNARE A CASA

(LDC-33/0069) - **L. 1.600**

È il racconto della parabola del Figlio prodigo che torna tra le braccia del padre.

Voglio ritornare a casa - Ora sei qui - Tu sei il Figlio dell'uomo - Padre, è giunta l'ora - Lungo quella strada - Nelle tue mani, Signore.

N. 2 EMMAUS

(LDC-33/0070 - disco esaurito)

Ognuno di noi incontra sul suo cammino Gesù che lo porta verso Emmaus: è il tema dei quattro canti.

Se vuoi venire con noi - Ma ora ho sentito - Grido nel mondo intero - Vogliamo andare, Signor.

- Musicassetta n. 4/01: Voglio ritornare casa - Emmaus - **L. 3.500**

I canti: **Voglio ritornare a casa** e **Emmaus,** che rievocano rispettivamente la parabola del Figlio prodigo e quella dei Discepoli di Emmaus, sono illustrati ognuno da una serie di nove diapositive.

- Ogni serie (C 50 - C 51) **L. 1.600**

N. 3 - IN CAMMINO CON NOI VERSO LA LIBERAZIONE

(LDC-33/0071) - **L. 1.600**

Cinque canti mariani:

L'uomo va - Beata Maria - Veglia sul mondo - Ave Maria - La voce.
I canti: **L'uomo va, La voce, Veglia sul mondo,** sono illustrati, in chiave catechistica, da nove, diapositive ciascuno.

- Ogni serie di diapositive C 52, C 53, C 54 - **L. 1.600**
- Libretto-guida per le tre serie - **L. 200**

N. 4 IO CAMMINERÒ CON TE

(LDC-33/0072) - **L. 1.600**

Nove canti per celebrazioni, recitals, assemblee liturgiche:
Come figli - Pietà di noi - Alleluia - Gloria - Acqua di vita - Santo - Sei tu il mio tutto - Io camminerò con te - Battiamo le mani.

- Libretto con musica e parole dei dischi n. 1-2-3-4 **« Cantare giovane » - pp. 40 - L. 300.**
- Musicassetta n. 4/02: In cammino con noi verso di liberazione - Io camminerò con te - **L. 3.500**

N. 5 - MADRE DEL SALVATORE

(LDC-33/0073) - **L. 1.600**

Comprende quattro canti dedicati alla Madonna:

Santa Maria del cammino - Stella del Mare (parafrasi dell'Ave Maris Stella) - Madre del Salvatore - Canto di Maria (il Magnificat in chiave moderna).



N. 6 - SANTA MARIA DELLA SPERANZA

(LDC-33/0074) - **L. 1.600**

Quattro canti sempre sul tema della Vergine Maria:

L'Addolorata - Ave Maria - Santa Maria della Speranza - Santa Maria dell'Amen (la risposta di Maria all'annuncio dell'Angelo).

- Libretto con musiche e testi dei canti incisi nei dischi n. 5 e 6 (EM 66) **« Santa Maria della Speranza » - pp. 24 - L. 300.**
- Musicassetta n. 4/03: Madre del Salvatore - Santa Maria della Speranza - **L. 3.500**

N. 7 - UNA CITTÀ APERTA A TUTTI

(LDC-33/0075) - **L. 1.600**

Canti di fiducia in Dio che ci invita a costruire una città aperta all'amore:

Una città aperta a tutti - Che vedi nella notte? - Canto del mattino - Ora della sera - Rinati dalla luce - Luce che splendi.

N. 8 - CANZONI DELL'UOMO NUOVO

(LDC-33/0076) - **L. 1.600**

Sei canti che parlano all'uomo nuovo e lo mettono in contatto col primo **Uomo nuovo:**

L'uomo nuovo - Questo è il giorno del Signore - Resta qui, o Signore - Io non lascio la terra - Nella notte guardami - Cantiamo grazie, Signor!

- Musicassetta n. 4/04: Una città aperta a tutti - Canzoni dell'uomo nuovo - **L. 3.500**

N. 9 - CANZONI DI LOTTA E DI SPERANZA

(LDC-33/0077) - **L. 1.600**

Sette canti di gioventù, che chiedono pace, giustizia, libertà per tutti:

Un popolo cammina per il mondo - Pietà di me, Signore - Finalmente libertà - Santo - Signore, non son degno - Ringraziamo il Signore - Gridiamo forte.

- Libretto con musica e parole dei dischi n. 7, 8 e 9 **« Canzoni dell'uomo nuovo » pp. 40 - L. 300**



N. 10 - VIENI, CANTIAMO AL SIGNOR

(LDC-33/0077-b) - **L. 1.600**

Sette canti di speranza in un mondo nuovo e migliore:

Vieni, cantiamo al Signor - Fame di Dio - Dammi la luce - Popoli tutti, cantate a Dio - Ti offriamo la nostra gioventù - Padre nostro - Grazie cantiamo al Signor.

- Musicassetta n. 4/05: Canzoni di lotta e di speranza - Vieni, cantiamo al Signor - **L. 3.500**

N. 11 - BALLATA DELLA CARITÀ

(LDC-33/0078) - **L. 1.600**

Canzoni brasiliane riecheggianti il messaggio cristiano:

Ballata della carità - Allò buon dì - Soffrire.

N. 12 - CUORE APERTO PER AMARE

(LDC-33/0079) - **L. 1.600**

Canzoni di impegno, che invitano ad aprirsi agli altri:

Cuore aperto per amare - Storia triste - Io spero in te, Signor - Il Vangelo

- Musicassetta n. 4/06: Ballata della carità - Cuore aperto per amare - **L. 3.500**
- Libretto con musica e parole dei dischi n. 10, 11, 12 **« Fame di Dio » - pp. 32 - L. 300**

Dischi e musicassette
« Canti per la preghiera dei giovani »

Dischi didattici, 33 giri, cm 30, stereomono

I canti qui raccolti sono espressione del mondo giovanile che medita e contempla il mistero di Cristo.

SEI CON NOI, UNO DI NOI

(LDC-33/2) - **L. 3.800**

Sette canti di meditazione, adorazione, ringraziamento, centrati sulla figura di Cristo.

- Libretto con parole e musica - **L. 300**
- Partitura di accompagnamento per organo o armonio - **L. 500**

- Partine con parole e musica, formato ECAS - **L. 80**

Facciata A: **Sei con noi, uno di noi - Alleluia! - Come il fiume - Santo - Agnello di Dio - Resta con noi - Grazie.**
Facciata B: **Base ritmica per uso didattico.**

- Musicassetta n. 4/21 - **L. 3.500**

PRENDO LE ALI

(LDC-33/3) - **L. 3.800**

Canti di lode a Cristo, amico e salvatore di ogni uomo.

- Libretto con parole e musica - **L. 300**
- Partitura di accompagnamento per organo o armonio - **L. 500**
- Partine con parole e musica, formato ECAS - **L. 80**

Facciata A: **Prendo le ali - O Signore, io ti grido pietà - Gloria e pace - Alleluia - Sarete miei amici - Santo - Tu un giorno... Sei risorto.**
Facciata B: **Base ritmica per uso didattico.**

- Musicassetta n. 4/22 - **L. 3.500**



VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA

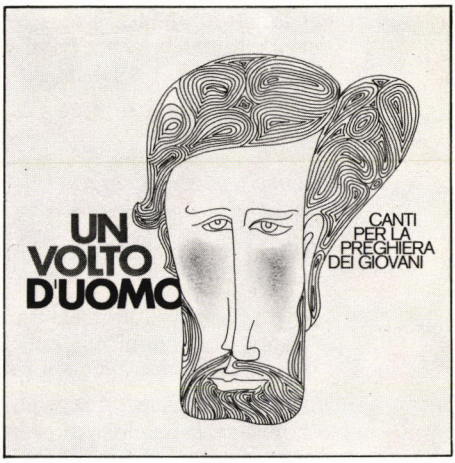
(LDC-33/4) - **L. 3.800**

Canti sul mistero di Cristo per assemblea e coro a 1-2-3 voci pari, o 4 voci dispari:

- Libretto con parole e musica - **L. 300**
- Partitura di accompagnamento per organo o armonio - **L. 800**

Facciata A: **L'Angelus - Vieni, o Signore - Natale - Nazaret - Il Seminatore.**
Facciata B: **Apritevi, porte eterne - Golgota - Pasqua - Canto delle Creature - Pentecoste - Finale.**

- Musicassetta n. 4/23 - **L. 3.500**



UN VOLTO D'UOMO

(LDC-33/5) - **L. 3.800**

Attraverso il dolore Cristo ci ha liberati dal peccato e dalla morte.

- Libretto con parole e musica - **L. 300**
- Partitura di accompagnamento per organo o armonio - **L. 800**

Facciata A: **Sei giunto da molto lontano - Non c'è salvezza se non in te - Porta la croce, Gesù - Ci perdonerai? - L'uomo dei dolori - Preghiera.**
Facciata B: **Che male ti ho fatto? - Eppure tu - Tornerai - Ha sconfitto ormai la morte - Tutti si risorgerà.**

- Musicassetta n. 4/24 - **L. 3.500**

UNA VOCE CHE TI CERCA

(LDC-33/6) - **L. 3.800**

Trascrizione in canto ritmico e in preghiera di brani del Vangelo.

- Libretto con parole e musica - **L. 300**

Facciata A: **Lasciate che i giovani vengano a me - Pastori - Abbiamo trovato il Messia - Il vento - Passa la luce - Strade polverose.**
Facciata B: **Tre pani - Tu mi chiami per nome - Apri le tue braccia - Pescatore - Il chicco di frumento - Non crediamo più nella morte.**

- Musicassetta n. 4/25 - **L. 3.500**

ANDIAMO A BETLEMME

Il mistero del Natale cantato per « evangelizzare ».

- Libretto con parole e musica - **L. 300**

Facciata A: **Perché sei triste così? - Ave Maria - In quei giorni... - Si chiama Gesù - Ninna-nanna - Perché sei venuto?**
Facciata B: **Amici, è Lui... - Tu salvi l'uomo - Tu sei la vita - Beati voi - Andiamo a Betlemme - Alleluia.**

- Musicassetta n. 4/26 - **L. 3.500**

Dischi e musicassette
« Forza ragazzi »

Dischi didattici, 33 giri, cm 17, stereomono

Canti di gioia, di amicizia, di ringraziamento: folk originali, italiani e di altri paesi, scelti dal volume **« Forza ragazzi! ».**

- Il volume con i 104 canti, completo di musica e parole - **L. 1.200**
- Libretto con sole parole - **L. 150**

N. 1 - CANTI DI GRAZIE

(LDC-33/0080) - **L. 1.600**

1. **Ritmate sui tamburi** - 2. **Viva la vita** - 3. **Grazie** - 4. **Rendiamo grazie** - 5. **Per la vita.**

N. 2 - CANTI DELLA SERA

(LDC-33/0081) - **L. 1.600**

6. **Per questo pan** - 7. **Al cader della giornata** - 8. **È la sera** - 9. **O Vergine di luce** - 10. **Resta con noi.**

- Musicassetta n. 3/01: Canti di grazie - Canti della sera - **L. 3.500**

N. 3 - CANTI « SPIRITUALS »

(LDC-33/0082) - **L. 1.600**

11. **Mio Signore** - 12. **Salga la nostra voce** - 13. **Noi crediamo in te** - 14. **La strada** - 15. **Vorrei cantare.**

N. 4 - CANTI DI SPERANZA

(LDC-33/0083) - **L. 1.600**

16. **Cieli e terra nuova** - 17. **Su nel ciel** - 18. **Vorrei tornar lassù** - 19. **Come il fiume** - 20. **Scendi Moses.**

- Musicassetta n. 3/02: Canti « spirituals » - Canti di speranza - **L. 3.500**

N. 5 - CANTI DI AMICIZIA

(LDC-33/0084) - **L. 1.600**

21. **Urrà** - 22. **All'alba** - 23. **Risveglio** - 24. **Lassù nella Scozia** - 25. **Cade l'ombra.**

N. 6 - CANTI DI NOSTALGIA

(LDC-33/0085) - **L. 1.600**

26. **La piroga** - 27. **Terra di betulla** - 28. **Il canto dell'addio.**

- Musicassetta n. 3/03: Canti di amicizia - Canti di nostalgia - **L. 3.500**

N. 7 - CANTI DELL'ALABAMA

(LDC-33/0086) - **L. 1.600**

29. **Casa, dolce casa** - 30. **Valderì** - 31. **Clementine** - 32. **Ho lasciato l'Alabama.**

N. 8 - CANTI DELLA NAJA

(LDC-33/0087) - **L. 1.600**

33. **E le stellette** - 34. **Il rancio** - 35. **Aprite le porte.**

N. 9 - CANTI DELLE PENNE NERE

(LDC-33/0088) - **L. 1.600**

36. **La penna nera** - 37. **Sui monti fioccano** - 38. **Sentinella.**

N. 10 - CANTI DI TRINCEA

(LDC-33/0089) - **L. 1.600**

39. **La tradotta** - 40. **Ta-pum** - 41. **Il testamento del Capitano.**

N. 11 - CANTI DI MONTAGNA

(LDC-33/0090) - **L. 1.600**

42. **Dove sei stato?** - 43 **Monte Canino** - 44 **O bella ciao!**

N. 12 - CANTI DELLA BAITA

(LDC-33/0091) - **L. 1.600**

45. **Valsugana** - 46. **La baita** - 37. **La Visaille** - 48. **Il sole dietro i monti.**











Montaggi catechistici

L'immagine stampata, fotografica o pittorica, offre agli educatori e ai giovani molte possibilità di catechesi visualizzata.
Può essere un modo efficace per presentare la « Liturgia festiva », con grandi pannelli da esporsi in chiesa o in altro luogo, per un richiamo e una riflessione.
Gli stessi pannelli possono diventare una sintesi finale visiva di una ricerca comune su un determinato tema; possono servire per meditazioni, conferenze, ritiri spirituali...
Oltre a valersi del molto materiale visivo reperibile in riviste, rotocalchi, cartelloni pubblicitari, suggeriamo alcuni sussidi della Elle Di Ci, particolarmente adatti per un montaggio catechistico.

CATECHESI-FOTOPROBLEMI

Un sussidio visivo che aiuta a leggere le situazioni di vita del nostro tempo in chiave cristiana. Vengono affrontati i problemi più attuali e scottanti in fascicoli di 16 foto (formato 17 x 24), accompagnate da 8 pagine di guida che ne sviluppano gli aspetti socioculturale e religioso e offrono insieme documenti, testimonianze, dati statistici...

In abbonamento (8 numeri all'anno): **L. 4.500;**
prezzo di ogni numero: **L. 1.100.**

FOTOSIMBOLICHE

Una serie di tavole fotografiche in grande formato (cm 25 x 32). Mezzo efficace per dare inizio a una discussione o a una ricerca di gruppo. Materiale eccellente, di alto valore simbolico-evocativo.

Ogni serie di 20 fotografie: **L. 2.200.**
Sono in vendita 5 serie.

QUADRI SUL NUOVO TESTAMENTO

56 quadri a 4 colori, formato cm 53 x 36. Sono suddivisi in serie di 8 quadri ciascuna, raccolti in custodia di plastica e accompagnati da una **guida-commento.**
Un sussidio originale, accuratamente realizzato, per presentare il messaggio evangelico in un modo nuovo. I quadri non descrivono semplicemente dei fatti, ma ne evidenziano il significato religioso e umano profondo.

Ogni serie di 8 quadri: **L. 2.500.**

RIVISTE ELLE DI CI A SERVIZIO DELLA PASTORALE

CATECHESI

Rivista di pastorale catechistica Quindicinale

Pubblica complessivamente 18 numeri all'anno:

■ 10 numeri (« Catechesi-Studi ed esperienze ») contengono studi, esperienze, approfondimenti e sviluppi per le singole età, presentazioni critiche di sussidi, notizie e documenti catechistici, bibliografie.

■ 8 numeri « Catechesi-Fotoproblemi ») consistono in sussidi visivi. 16 foto, formato 17 x 24, accompagnate da una guida di 8 pagine.

Abbonamento annuo:

Catechesi-Studi ed Esperienze:
Italia L. 3.600 - Estero L. 4.400

Catechesi-Fotoproblemi:
Italia L. 4.000 - Estero L. 5.100

Catechesi-Studi ed Esperienze +
Catechesi-Fotoproblemi:
Italia L. 8.000 - Estero L. 9.500

RIVISTA LITURGICA

Bimestrale per la formazione liturgica

La rivista si qualifica come **sussidio per la formazione liturgica** del clero, religiosi e religiose, dei laici e dei responsabili delle comunità locali: ha cioè un carattere di studio, orientato verso la pastorale, e di aggiornamento.

Abbonamento annuo:

Italia L. 4.500 - Estero L. 5.200

PAROLE DI VITA

Rivista di formazione biblica
Bimestrale dall'A.B.I.

Scopo:

■ **offrire ai catechisti** uno strumento per rendere la Parola di Dio l'anima della loro catechesi.

■ **offrire ai sacerdoti** e ai gruppi del Vangelo un mezzo per valorizzare il contenuto spirituale della Bibbia.

Abbonamento annuo:

Italia L. 3.200 - Estero L. 3.700

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Mensile del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

È l'unica rivista italiana che si interessa esclusivamente di pastorale giovanile.
Offre ogni mese una serie di articoli sui problemi più vivi di educazione cristiana e sui fermenti attuali dell'inquieto mondo giovanile.

Abbonamento annuo:

Italia L. 3.600 - Estero L. 4.500

DIMENSIONI NUOVE

Mensile

Si rivolge direttamente ai giovani per avviare con loro un dialogo sui problemi più vivi della nostra società.
Offre mensilmente un'aggiornata e vivace documentazione sui problemi più scottanti e attuali, presentandosi come efficace strumento di informazione, per una stimolante riflessione personale o comunitaria nell'ambito della scuola o in quello dell'associazione e di gruppo.

Abbonamento annuo:

Italia L. 3.500 - Estero L. 4.400

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO DI MAGGIO

«DIRE» IL CRISTO, OGGI

Nel numero precedente di « Catechesi » è stata prospettata una panoramica delle sensibilità degli uomini d'oggi nei confronti di Cristo e dei diversi modi di accostarsi a lui. In questo numero il discorso si approfondisce e si precisa meglio, riflettendo sull'esigenza per ogni epoca di realizzare un incontro originale con Cristo (Carlo Collo); analizzando i risultati dell'attuale impegno teologico per una ristrutturazione della dottrina cristologica (Carlo Molari); recensendo tentativi di comunità e gruppi cristiani di vivere in autenticità la scoperta che hanno fatto di Cristo (una serie di relazioni e interviste). Questa parte monografica della Rivista comprende inoltre un articolo più direttamente metodologico, riguardante la catechesi su Cristo ai giovani (Vittorio Morero) e la relazione di quanto è stato scritto in questi ultimi anni nella rivista biblica « Parole di vita » sul tema cristologico (Mario Galizzi).
Per la parte varia c'è da segnalare la prosecuzione del sussidio per la catechesi ai preadolescenti (« Progetto uomo ») e della riflessione pastorale sulla ricerca religiosa di letterati d'oggi (Giulio Villani).

Catechesi
Fotoproblemi

IL NUMERO DI MAGGIO

AGGRESSIVITA' E VIOLENZA NELLA NOSTRA SOCIETA'

Un dato che appare statisticamente incontestabile: oggi siamo di fronte a un crescendo dell'aggressività e della violenza: furti e rapine a mano armata, dirottamenti, sequestri, attentati... con ferimenti e uccisioni che talvolta coinvolgono contemporaneamente un numero molto alto di persone, così da acquistare le proporzioni di una vera ecatombe.
Ma la semplice descrizione del fenomeno è un fatto sterile: ciò che importa è scoprire le cause più profonde dell'accresciuta aggressivita e violenza, individuare le vere responsabilità strutturali, di determinati gruppi di potere, personali. Infatti l'esortazione alla non violenza non è retorica e alienante ma ha un suo preciso significato soltanto nel contesto di un impegno attivo per la rimozione delle situazioni e delle cause reali della violenza. « Fotoproblemi » intende offrire un contributo per una riflessione, secondo queste linee di pensiero.

Audiovisivi per la catechesi giovanile

LA SCELTA DEGLI ULTIMI

Serie Ca 1 - 48 fotocolor: Filmina (24 x 36) **L. 2.900** - In diapositive **L. 7.200** - Sonorizzazione sincronizzata in cassetta **L. 3.500.**

La filmina è una documentazione sull'azione dei giovani dell'O.M.G. (Operazione Mato Grosso) in Ecuador. Non vuol essere solo informazione, ma proposta, stimolo al confronto. Sia il testo che le immagini offrono agganci per riflettere su temi e problemi di profondo interesse per i giovani.

CHI SIAMO? DOVE ANDIAMO?

Serie Ca 2 - 36 fotocolor: Filmina (24x 36) **L. 2.500** - In diapositive **L. 5.400** - Sonorizzazione sincronizzata in cassetta **L. 3.500.**

Leggendo attentamente le immagini vi troviamo espresse le aspirazioni, i progetti, il modo di concepire la vita, la società, la storia di molti giovani d'oggi, ma soprattutto la ricerca di una identità, di un significato.

A PREGARE SI IMPARA

Serie Ca 3 - 36 fotocolor: Filmina (24x 36) **L. 2.500** - In diapositive **L. 5.400**

La filmina presenta l'esperienza del Centro De Foucauld di Cuneo, dove ogni primo sabato del mese si radunano alcune centinaia di giovani per la « scuola di preghiera ». Una scuola non teorica, ma pratica.

TAIZÉ: LOTTA E CONTEMPLAZIONE

Serie Ca 4 - 60 fotocolor: Filmina (24 x 36) **L. 3.500** - In diapositive **L. 8.900** - Sonorizzazione sincronizzata in cassetta, Ca3/Ca4, **L. 3.500.**

La filmina presenta una settimana a Taizé, punto d'incontro di migliaia di giovani di tutto il mondo, e cerca di farne emergere il clima e i valori comunicati: la provvisorietà, il dialogo nei gruppi, la gioia, la preghiera comunitaria e personale... I gruppi giovanili potranno confrontarsi con un'esperienza molto significativa e riflettere su alcuni temi essenziali.

GLI ANZIANI: UN PROBLEMA PER I GIOVANI

Per una presa di coscienza delle condizioni degli anziani nella società dei consumi.
Serie Ha 2 - 54 fotocolor: Filmina (24 x 36) **L. 3.100** - In diapositive **L. 8.000** - Sonorizzazione sincronizzata in cassetta **L. 3.500.**

Il sussidio è offerto ai gruppi giovanili per sensibilizzarsi e sensibilizzare l'ambiente al problema degli anziani. Potrà essere usato anche come tema di riflessione sulla « condizione umana ».

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)